



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

28<sup>a</sup> seduta pubblica  
venerdì 28 luglio 2006

Presidenza del vice presidente Caprili,  
indi del vice presidente Calderoli  
e del presidente Marini

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-50
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	51-52
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	53-96

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2, 3, 4 e <i>passim</i>
MATTEOLI (AN) . . . . .	2, 7, 8 e <i>passim</i>
SCHIFANI (FI) . . . . .	2, 3
FRANCO Paolo (LNP) . . . . .	3
BOCCIA Antonio (Ulivo) . . . . .	4
FERRARA (FI) . . . . .	6, 9
BRUTTI Massimo (Ulivo) . . . . .	6
Verifiche del numero legale . . . . .	9

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione e approvazione:

**(845) Disposizioni per la partecipazione italiana alle missioni internazionali** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

## Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia sul disegno di legge nel suo complesso:

BARBATO (Misto-Pop-Udeur) . . . . .	10
STORACE (AN) . . . . .	11, 35
FORMISANO (Misto-IdV) . . . . .	13
ANDREOTTI (Misto) . . . . .	14
GIRFATTI (DC-Ind-MA) . . . . .	15
PETERLINI (Aut) . . . . .	16
PALERMI (IU-Verdi-Com) . . . . .	18
MANNINO (UDC) . . . . .	21
DIVINA (LNP) . . . . .	23
RUSSO SPENA (RC-SE) . . . . .	24, 25
MANTICA (AN) . . . . .	27
PISANU (FI) . . . . .	30, 32
FINOCCHIARO (Ulivo) . . . . .	32
STRANO (AN) . . . . .	37
Votazione nominale con appello . . . . .	34

## Discussione e approvazione:

**(846) Abrogazione delle norme in materia di partecipazioni in società operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas naturale** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 38, 41, 42 e <i>passim</i>
CASOLI (FI), f.f. relatore . . . . .	38, 42, 44
ALFONZI (RC-SE) . . . . .	38
MANINETTI (UDC) . . . . .	41
GIANNI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico . . . . .	42
BARBATO (Misto-Pop-Udeur) . . . . .	44
CUTRUFO (DC-Ind-MA) . . . . .	44
PARAVIA (AN) . . . . .	44
BONADONNA (RC-SE) . . . . .	45, 47
POSSA (FI) . . . . .	45
GALARDI (Ulivo) . . . . .	46
STORACE (AN) . . . . .	46, 48
IZZO (FI) . . . . .	47
Verifiche del numero legale . . . . .	47

## INTERROGAZIONI

## Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . .	48, 49
MALAN (FI) . . . . .	48
SELVA (AN) . . . . .	49

## ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI SABATO 29 LUGLIO 2006 . . . . . 50

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 846:

Ordine del giorno . . . . .	51
Articolo 1 . . . . .	52

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Testo integrale della relazione orale del senatore Casoli sul disegno di legge n. 846 . . . *Pag.* 53

Dichiarazione di voto finale del senatore Barbato sul disegno di legge n. 846 . . . . . 56

Dichiarazione di voto finale del senatore Cutrufo sul disegno di legge n. 846 . . . . . 57

**CONGEDI E MISSIONI** . . . . . 59

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 59

Assegnazione . . . . . 61

Ritiro . . . . . 62

**INDAGINI CONOSCITIVE**

Annunzio . . . . . 62

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . . 63

Trasmissione di documenti . . . . . 63

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato . . . . . *Pag.* 63

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**

Trasmissione di atti . . . . . 63

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . . 64

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 50

Interpellanze . . . . . 65

Interrogazioni . . . . . 66

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 94

Ritiro di interpellanze . . . . . 94

**ERRATA CORRIGE** . . . . . 95

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CAPRILI

*La seduta inizia alle ore 9,01.*

*Il senatore segretario Ladu dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

#### Sul processo verbale

PRESIDENTE. Prendendo atto delle sollecitazioni intervenute nella seduta del giorno precedente in tema di interventi sul processo verbale, richiamando il principio di ragionevolezza si augura che gli stessi non occupino in maniera pervasiva la fase iniziale dei lavori odierni.

MATTEOLI (AN). Il processo verbale della seduta di ieri non riporta in maniera corretta la discussione intervenuta sul computo del numero legale nella votazione della questione di fiducia. Rileggendo sui resoconti la comunicazione del Presidente circa l'esito della votazione della questione di fiducia sul decreto-legge di riorganizzazione dei Ministeri, emerge evidente il mancato riferimento al numero dei presenti e quindi al computo del Presidente. Non approva quindi il processo verbale della seduta precedente e ne chiede la votazione previa verifica del numero legale.

SCHIFANI (FI). Associandosi alle parole del senatore Matteoli, prende atto di quanto dichiarato dal Presidente ma ricorda la sovranità dell'Assemblea rispetto alla possibilità di discutere di questioni legittime ed invita a non strozzare il dibattito parlamentare, vieppiù in ragione del grave *vulnus* determinatosi nella seduta del giorno precedente, quando il numero legale è stato raggiunto solo dando conto della presenza del Presidente nella fase della votazione cui egli non è chiamato a partecipare. (*Commenti dal Gruppo Ulivo*). Il processo verbale del giorno precedente effettivamente non dà conto di quanto avvenuto ed appare troppo sintetico, non precisando che il Presidente, ad esito di votazione, ha ommesso di dar conto del computo dei presenti. (*Applausi ironici del senatore Manzione*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Anticipa la richiesta di intervenire, successivamente al voto di fiducia, sull'inversione dell'ordine del giorno.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Le considerazioni espresse oggi dai senatori Matteoli e Schifani puntualizzano la questione emersa, con una qualche caduta di stile da parte dell'opposizione, nel dibattito svoltosi nella sera di ieri, che atteneva non tanto all'applicazione del Regolamento o della prassi, entrambi pienamente rispettati, come risulta dalla lettura dell'articolo 64 della Costituzione, quanto alla enunciazione completa dei risultati della votazione, comprensivi del dato sulle presenze. A tale proposito, appare semmai necessario, coerentemente a quanto previsto dalla Costituzione, discutere nella sede più opportuna del computo tra i presenti anche dei senatori che svolgono le funzioni di Segretario. Infine, ritiene necessario affrontare la distinzione tra assenza o astensione nel voto e assenza o astensione dal voto, considerando che i Presidenti della Camera Casini e Violante decisero che risultasse presente colui che lo è visibilmente.

FERRARA (*FI*). Richiamandosi all'articolo 60, comma 3, del Regolamento chiede se l'articolato ragionamento del senatore Boccia possa essere considerato pertinente alla fase di esame del processo verbale e come si intenda verbalizzarlo.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Concorda sulla necessità di procedere all'approfondimento proposto dal senatore Boccia, anche se osserva che la presenza del Presidente è implicita ed innegabile in quanto presupposto per lo svolgimento dei lavori e ciò è anche confermato dal fatto che il sistema elettronico di verifica delle presenze ne dà atto automaticamente. La battaglia che l'opposizione conduce per evidenziare in tutte le occasioni la ristrettezza del margine numerico che in Senato consente alla maggioranza di prevalere è pienamente legittima ma non deve trasformarsi nella contestazione dell'applicazione del Regolamento o in un attacco al Presidente del Senato. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

MATTEOLI (*AN*). L'opposizione non ha avuto cadute di stile ma ha voluto sottolineare con la necessaria forza dubbi legittimi sulla fase di voto, atto più alto della democrazia, che devono essere sciolti, anche per evitare che applicazioni scorrette del Regolamento possano poi costituire un pericoloso precedente. La questione ineriva non certo alla figura istituzionale del presidente Marini, quanto alla necessità di chiarire definitivamente i contorni del ruolo di arbitro che la Presidenza svolge.

PRESIDENTE. Con riferimento alle obiezioni del senatore Schifani, esclude che il richiamo al principio di ragionevolezza avesse l'intento di impedire il dibattito, che anzi la Presidenza garantisce in ogni occasione. Per quanto riguarda la richiesta del senatore Boccia, riferirà nelle sedi opportune.

Dispone la verifica del numero legale sulla votazione del processo verbale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 9,33, è ripresa alle ore 9,53.*

*Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore FERRARA (FI), il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri. (Commenti dai banchi della maggioranza sulla partecipazione del senatore Segretario alla verifica).*

PRESIDENTE. Il senatore segretario Ventucci è tra i richiedenti.

STORACE (AN). Chiede sia portato rispetto anche nei confronti dei senatori Segretari, oltre che della Presidenza, come richiesto dal senatore Massimo Brutti.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(845) Disposizioni per la partecipazione italiana alle missioni internazionali** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

#### **Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia sul disegno di legge nel suo complesso**

PRESIDENTE. Passa alla votazione del disegno di legge, nel suo complesso, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). I senatori Popolari-Udeur ribadiscono la responsabilità e l'impegno dell'Italia nella partecipazione alle missioni internazionali, che perseguono obiettivi di stabilizzazione dei conflitti e di rafforzamento dei processi democratici in Paesi devastati da guerre e sofferenze. Per tali motivi, il Gruppo voterà la fiducia posta sul provvedimento, nella convinzione che il rientro del contingente dall'Iraq risponda ad un preciso mandato elettorale e che occorra definire modalità concordate con gli alleati e con le autorità irachene tali da assicurare la piena sicurezza dell'operazione.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Osservando che la partecipazione agli organismi internazionali pone l'obbligo di rispettarne le regole e le determinazioni, conferma il voto favorevole del Gruppo al provvedimento relativo alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, in ossequio al mandato elettorale ricevuto dall'Unione, e al Governo, che per la situazione particolare della maggioranza in Senato, causata da una legge elettorale voluta da altri, è costretto a richiedere la fiducia.

ANDREOTTI (*Misto*). Nell'auspicio che per il futuro sia possibile dibattere le tematiche di politica estera con una tempistica meno condizio-

nata da scadenze feriali, concorda con la decisione del Governo di confermare il rientro del contingente militare italiano dall'Iraq entro l'anno corrente in considerazione dell'aumentata rischiosità del teatro delle operazioni. Osserva quindi che eventuali interventi umanitari sostitutivi andrebbero valutati all'interno del quadro più generale delle strategie del Paese per la cooperazione allo sviluppo. Voterà convintamente a favore del provvedimento, criticando l'apposizione della fiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto e FI*).

GIRFATTI (*DC-Ind-MA*). La fiducia chiesta dal Governo Prodi impedisce in Senato l'espressione formale di un vasto consenso sul provvedimento, come sarebbe opportuno avvenisse sempre sulla politica internazionale del Paese. Forza Italia rimane fermamente convinta della bontà delle azioni avviate dal precedente Esecutivo per contrastare il terrorismo e a salvaguardia dei valori democratici: pur esprimendo consenso esplicito sul provvedimento in conformità a tale orientamento, non voterà la fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo DC-Ind-MA*).

PETERLINI (*Aut*). Il Gruppo delle Autonomie si è sempre dichiarato contrario all'utilizzo di contingenti delle Forze armate in scenari bellici per cui il voto favorevole sul provvedimento è fortemente condizionato dalla fiducia posta dal Governo, pur considerando con favore il rientro dei militari dall'Iraq. È necessario che l'Italia promuova attivamente la ricerca di opzioni alternative all'uso della forza per la risoluzione delle controversie internazionali, che privilegino la creazione di una polizia internazionale, l'attività di *intelligence*, la politica e la diplomazia. Occorre quindi rafforzare il ruolo degli organismi internazionali, a partire dall'ONU, favorendo il dialogo multilaterale e rilanciando il protagonismo dell'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi Aut, IU-Verdi-Com e Ulivo e del senatore Sodano*).

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Ribadisce il dissenso irriducibile della sua parte politica sull'utilizzo della guerra per la risoluzione delle controversie internazionali. In tal senso è fin troppo tardivo il disimpegno dell'Italia dalla missione in Iraq, che il movimento per la pace e larga parte del Paese attendevano come atto di rottura e scelta coraggiosa rispetto alla politica estera del Governo Berlusconi. La missione in Afghanistan non si discosta da quella in Iraq perché ispirata dalla stessa strategia voluta dagli Stati Uniti per combattere il terrorismo, che si è dimostrata controproducente perché ha fomentato il fondamentalismo, provocando altresì migliaia di vittime soprattutto tra le popolazioni civili. Tuttavia, i Verdi e i Comunisti italiani voteranno in modo convinto la fiducia, che hanno espressamente richiesto al Governo di porre per impedire al centrodestra di utilizzare strumentalmente, allo scopo di inquinare la maggioranza che gli elettori hanno scelto e votato, le inevitabili posizioni di dissenso che su tali tematiche si producono in una coalizione. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Aut*).



MANNINO (*UDC*). Stigmatizza il comportamento delle forze politiche interne alla maggioranza che hanno imposto al Governo la richiesta della fiducia, che costringe l'UDC a confermare solo idealmente la propria condivisione sul provvedimento e impedisce in Senato una convergenza tra le forze di maggioranza e di opposizione e la manifestazione di unità nazionale sulla politica estera e di sicurezza del Paese. Si sofferma quindi sulle posizioni espresse nell'ordine del giorno G1, osservando che le critiche sulla legittimità dell'intervento in Iraq sono infondate in quanto, anche se a posteriori, quella missione ha ricevuto l'avallo delle Nazioni Unite e che il tentativo di convivenza tra etnie e religioni diverse in atto in quel Paese è un esempio e una premessa per la pacificazione dell'intera area mediorientale. È invece condivisibile il giudizio positivo contenuto nell'atto di indirizzo sulla missione in Afghanistan, segno evidente della costanza della politica estera italiana del secondo dopoguerra, fondata sulla partecipazione del Paese all'Alleanza atlantica e sul rilancio degli ideali europeisti. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

DIVINA (*LNP*). Non vi è coerenza logica tra premesse e conseguenze nel ragionamento politico della maggioranza, che vota la proroga delle missioni militari dopo aver dichiarato contrarietà alle stesse e pretende di ravvisare discontinuità con il passato in un provvedimento di mero rifinanziamento. Se le operazioni di guerra possono trasformarsi magicamente in operazioni di pace, il Governo può ricorrere disinvoltamente allo strumento fiduciario non già con il naturale scopo di fronteggiare l'ostruzionismo dell'opposizione, bensì con l'obiettivo di superare la radicata ostilità della sinistra di matrice comunista alle istituzioni statali; ma la fiducia non potrà garantire lunga vita ad un Esecutivo nato su tali sbagliate premesse. Il Paese ha bisogno di essere governato con altre formule e la Lega non accorderà mai la fiducia ad un Governo con l'attuale composizione. (*Applausi del senatore Tomassini*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). La democrazia e i diritti umani non possono vivere nella coercizione militare imposta da un comando imperiale tanto più devastante quanto più in crisi di egemonia. occorre allora ripensare la collocazione geopolitica del Paese e rifondare la politica estera, affrancandola dalla posizione ancillare nei confronti degli Stati Uniti, la cui strategia della guerra preventiva ha operato una sistematica demolizione delle Nazioni Unite. Il Governo italiano ha mosso passi importanti in questa direzione e del nuovo orientamento sono parte integrante il recupero della centralità europea, l'iniziativa nel conflitto israelo-libanese, il riconoscimento dei diritti di cittadinanza ai migranti. Il rientro totale delle truppe italiane dall'Iraq è un fatto importante, che contribuisce alla costruzione di un multipolarismo dinamico e corrisponde alle richieste di un movimento pacifista globale e plurale. Rifondazione Comunista ribadisce il giudizio negativo sulla missione in Afghanistan, ma riconosce che la maggioranza ha saputo raggiungere un compromesso dinamico, fermo restando che l'obiettivo strategico del movimento pacifista resta il disimpegno totale

dalle operazioni militari. Quindi, la sfida del partito è quella di operare concretamente all'interno del Governo, per imprimergli un carattere riformatore, mantenendo un raccordo con le mobilitazioni sociali ma senza sacrificare la complessa dialettica politica a posizioni identitarie e di pura testimonianza. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e del senatore Scalfaro. Congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

MANTICA (AN). Se è difficile capire quale sia la politica estera condivisa dall'Unione, risulta invece evidente che l'unica discontinuità è il parossistico richiamo al multilateralismo, che si esplica nella richiesta al Governo di una serie di impegni privi di attinenza con il rifinanziamento delle missioni; peraltro, il multilateralismo è spesso una copertura per l'impotenza, tant'è che il Ministro degli esteri italiano si è ben guardato dal menzionarlo nella Conferenza di Roma. Il ricorso alla questione di fiducia in Senato ha dato vita, legittimandone il potere di ricatto e di proposta, al nuovo soggetto politico dei dissidenti, che hanno chiaramente preannunciato la prosecuzione della loro battaglia. Il monitoraggio permanente sulle missioni internazionali è un'arma puntata contro il Governo da un gruppo politico totalmente privo di realismo e di pragmatismo, che avrà occasione di manifestare il proprio radicalismo anche quando si discuterà della forza di interposizione, che non deve essere inviata a Gaza e in Cisgiordania, bensì in Libano con l'obiettivo di disarmare la milizia di Hezbollah. Alleanza Nazionale ha sostenuto il provvedimento in Commissione, ma un Governo che abdica agli interessi nazionali sotto il ricatto di una minoranza non merita un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo AN*).

### **Presidenza del presidente MARINI**

PISANU (FI). Con la questione di fiducia il Governo ha impedito al centrodestra di ribadire l'adesione a missioni militari di pace che, in continuità con i precedenti provvedimenti di rifinanziamento, si inseriscono nelle scelte atlantiche ed europee dell'Italia. Il ricorso allo strumento fiduciario rappresenta dunque una vittoria dell'estrema sinistra e una sconfitta per il resto della coalizione, perché il convulso dibattito interno ha dimostrato che la maggioranza è priva di una politica estera condivisa. A fronte della permanenza del dissenso motivato di un gruppo di senatori, desta

meraviglia la passività politica dell'area di centrosinistra, che fa cadere nel vuoto anche le più autorevoli esortazioni al dialogo in nome di un malinteso concetto di autosufficienza, che ha già prodotto negative conseguenze istituzionali nell'elezione delle più alte cariche dello Stato, e che tra l'altro è estraneo alla tradizione culturale della sinistra italiana e del cattolicesimo democratico. Valutando positivamente l'iniziativa per una Conferenza che riconduca il Medio Oriente su un sentiero di pace (peraltro inficiata nella sua credibilità proprio dalla scelta compiuta in Senato) chiede al Governo, in ragione dei maggiori rischi connessi alla minacce terroristiche, di ampliare i margini di sicurezza e le capacità operative dei militari italiani in Afghanistan, garantendo sul punto un sostegno incondizionato. *(Applausi dal Gruppo FI).*

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Esprimendo piena e convinta fiducia al Governo, rileva che l'approccio delle forze politiche alle questioni poste dal provvedimento risente di una prospettiva eccessivamente ristretta. Appare evidente la contraddizione di una minoranza che da una parte lamenta di non poter pienamente partecipare al processo decisionale e dall'altra asserisce che se il Governo non si fosse dimostrato autosufficiente in politica estera avrebbe dovuto ammettere la propria fine. È una posizione che non consente l'emersione del dissenso dei singoli su alcuni aspetti senza porre in discussione la solidarietà alla coalizione o la fedeltà al Governo. Bisognerebbe piuttosto trovare una nuova cifra del bipolarismo, prendendo atto del fatto che posizioni differenziate, in particolare su temi sensibili, possano convivere all'interno di una stessa coalizione; al riguardo basterebbe ricordare quanto avvenuto nel corso della precedente legislatura, quando una intera ed importante forza politica della maggioranza dissentì su una questione centrale di politica estera, quale il voto alla Costituzione europea, senza che questo abbia avuto alcuna conseguenza sull'attività del Governo. Entrando nel merito, osserva che il provvedimento segna una discontinuità nella politica estera italiana, che già con la Conferenza di Roma mostra un Paese in grado di svolgere un ruolo da protagonista, all'interno della salda relazione con gli Stati Uniti e della collocazione NATO, ma con uno spirito autonomo e che guarda all'Europa per ricercare soluzioni pacifiche al conflitto mediorientale; tuttavia, le forze di opposizione e i dissidenti dell'Unione sembrano non aver voluto dare il giusto peso a tali questioni, rendendo totalizzanti problematiche di carattere contingente. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Procede alla votazione.

*Seguono le operazioni di voto.*

*Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, il Senato approva disegno di legge n. 845 nel suo complesso, sul*

*quale il Governo ha posto la fiducia. (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto IdV e Misto-Pop-Udeur).*

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

STRANO (AN). Sottolinea che nella seduta di ieri il presidente Marini si sia levato in piedi quando il senatore Dini ha ricordato i militari italiani caduti nello svolgimento di missioni internazionali, ma non abbia altrettanto quando identiche parole sono state pronunciate dai senatori Guzzanti e Castelli. *(Commenti dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE).*

PRESIDENTE. Fa presente che durante l'intervento del senatore Castelli l'Assemblea non era presieduta dal presidente Marini.

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(846) *Abrogazione delle norme in materia di partecipazioni in società operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas naturale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)***

CASOLI, *ff. relatore*. Invita l'Assemblea ad approvare il provvedimento, che prevede l'abrogazione di due decreti-legge relativi al settore dell'energia elettrica e del gas e che sono stati censurati dalla Corte di giustizia europea. Consegna agli atti il testo della relazione. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ALFONZI (RC-SE). Ripercorre l'*iter* del processo di privatizzazione dell'energia elettrica e del gas, che ha avuto in Italia un forte impulso rispetto agli altri Paesi europei producendo una asimmetria tale da indurre all'emanazione dei provvedimenti, oggetto dell'abrogazione, tesi a salvaguardare le imprese italiane operanti nel settore dal rischio di ingresso nel mercato nazionale di società europee, con particolare riferimento alla vicenda inerente l'acquisto da parte della francese EDF di azioni Edison. La condanna imposta dell'Italia da parte della Corte di giustizia europea determina la necessità della duplice abrogazione, ma resta urgente la difesa dell'interesse nazionale facendo valere, in un'ottica di ripensamento delle politiche di liberalizzazione dei settori energetici, il principio di reciprocità. Il Gruppo ritiene necessario operare scelte chiare in materia volte al rispetto del protocollo di Kyoto, all'approvazione del Piano energetico nazionale e alla definizione del ruolo italiano in Europa, secondo le

indicazioni contenute nell'ordine del giorno G1. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

MANINETTI (*UDC*). Il Gruppo si asterrà dal voto. La paradossale situazione esistente in Italia, per cui dal processo di privatizzazioni avviato secondo le indicazioni della Commissione europea non sono derivati effetti diretti in termini di riduzione delle tariffe, potrebbe infatti essere aggravata dall'inerzia del Governo Prodi. Venendo meno le condizioni di reciprocità assicurate dalle norme oggetto di abrogazione, si rischia l'ingresso nel mercato italiano di società straniere monopoliste nel proprio mercato nazionale, senza che vi sia alcuna garanzia di reciprocità, con conseguente perdita di competitività del Paese nel settore.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CASOLI, *f.f. relatore*. Rinuncia alla replica, esprimendo parere favorevole all'ordine del giorno G1.

GIANNI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il provvedimento presenta una portata molto limitata ed è un atto dovuto, in considerazione della sanzione della Corte di giustizia europea con riguardo alle ai due provvedimenti emanati da Governi di diverso orientamento politico. Peraltro, a difesa dell'interesse nazionale di fronte alla scalata di società straniere operanti nel campo energetico, permangono le norme della legge n. 39 del 2004, che consentono al Governo di intervenire e quindi svolgono una funzione di deterrenza. Inoltre, il Governo si è tempestivamente attivato sulle questioni presentando un disegno di legge in materia di liberalizzazioni nel campo energetico e di potenziamento della produzione di energia mediante fonti rinnovabili per fronteggiare rischi di emergenza. Accoglie l'ordine del giorno G1 che richiama l'esigenza di elaborare un piano energetico nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G1, accolto dal Governo, non viene posto in votazione. Dà lettura del parere di nulla osta della Commissione bilancio sul disegno di legge. Non essendo stati presentati emendamenti all'articolo unico, passa alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Dichiara il voto favorevole dei Popolari-Udeur al provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo*). Chiede che il suo intervento venga allegato ai resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

CUTRUFO (*DC-Ind-MA*). La sua parte politica non parteciperà alla votazione rinviando per le motivazioni al testo scritto dell'intervento che consegna alla Presidenza. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo DC-Ind-MA*).

PARAVIA (AN). Dichiaro il voto contrario del Gruppo al disegno di legge in quanto, pur prendendo atto che occorre conformarsi alla sentenza della Corte di giustizia europea, ritengo che il Governo avrebbe dovuto fornire maggiori assicurazioni sulla reciprocità. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

BONADONNA (RC-SE). Conferma il voto favorevole del Gruppo sul provvedimento, peraltro approvato all'unanimità in Commissione, ritenendo che l'impegno per la costruzione di un piano energetico nazionale possa fornire assicurazioni circa il recepimento delle obiezioni poste dall'opposizione. *(Applausi dal Gruppo RC-SE)*.

POSSA (FI). Dichiaro l'astensione dal voto di Forza Italia, rilevando l'assenza di attenzione del Governo su questioni di grandissimo peso attinenti la reciprocità nei processi di liberalizzazione dei mercati, tematiche che sottendono alle norme che si intendono abrogare e che risultano assenti nel disegno di legge sul settore energetico presentato dal Governo.

GALARDI (Ulivo). Dichiaro il voto favorevole dell'Ulivo al disegno di legge ritenendo quanto mai urgente l'abrogazione dei due provvedimenti per non incorrere nelle sanzioni economiche che potrebbero conseguire, ma anche valutando positivamente la presentazione da parte del Governo del disegno di legge sul settore energetico, di prossimo esame da parte del Senato, in cui sono affrontate le questioni della liberalizzazione e della reciprocità, così come del rispetto del Protocollo di Kyoto. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com)*.

STORACE (AN). A precisazione di quanto affermato nel corso della discussione, ricordo che non risulta che il provvedimento sia stato approvato all'unanimità alla Camera dei deputati e nella Commissione di merito.

BONADONNA (RC-SE). Può testimoniare che in sede di Commissione finanze si è registrato l'unanimità in sede di espressione del parere. *(Commenti del senatore Storace)*.

PRESIDENTE. È preferibile al riguardo rinviare gli atti della Commissione. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

*Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore IZZO (FI), è approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.*

### **Per lo svolgimento di interrogazioni**

MALAN (FI). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-00097 in merito all'autorizzazione da parte del Consiglio dei ministri a porre

la fiducia sul decreto-legge Bersani-Visco, che non risulta decisa in quella sede.

PRESIDENTE. Sottolinea che il verbale del Consiglio dei ministri non è pubblico ma vi è la possibilità di accedervi ai sensi della legge n. 400 del 1988.

SELVA (AN). Sollecita la risposta la riposta all'interrogazione 3-00055, riguardante la sparizione di un vescovo in Cina, questione peraltro strettamente collegata alla situazione dei diritti umani in quello Stato in vista delle prossime Olimpiadi.

PRESIDENTE. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

*La seduta termina alle ore 13,04.*





## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale ...

FRANCO Paolo (*LNP*). No, no, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, calma. Poiché siamo all'inizio della seduta, spero vi sia la sufficiente calma per portare avanti i nostri lavori, senza «no no», da una parte, o «sì, sì», dall'altra.

A questo riguardo vorrei ricordare, soprattutto ai colleghi senatori che non sono Presidenti di Gruppo, che stiamo ancora lavorando nell'ambito di una decisione assunta dai Gruppi all'unanimità che riguarda due provvedimenti: il primo recante disposizioni per la partecipazione italiana alle missioni internazionali ed il secondo relativo all'indulto, che la Camera ci ha inviato.

Vorrei anche ricordare, poiché ieri quando è toccato a me presiedere la seduta ho sentito qualche sollecitazione di troppo, che ovviamente devo rispettare e far rispettare il Regolamento, che prevede che sul processo verbale si possa intervenire così come sull'ordine dei lavori, ovviamente sulla base di un criterio, quello della ragionevolezza, per cui non è possibile occupare l'intera seduta di stamattina per discutere di elementi procedurali.

Ho voluto ribadire tutto ciò perché forse in questo modo la seduta potrà svolgersi in termini tranquilli – ce lo auguriamo tutti – e ognuno potrà fare le sue valutazioni.

### Sul processo verbale

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, abbiamo assistito alla lettura da parte del senatore segretario del processo verbale, che mi pare non riporti, soprattutto in maniera corretta, la discussione di ieri sera, dopo il voto di fiducia. Non è un fatto formale. Ieri sera abbiamo rischiato un *vulnus* all'interno di quest'Aula. Voglio vedere questa mattina se recuperiamo, ma non posso non tener conto di cosa è accaduto nelle precedenti votazioni, quando vi è stato il voto di fiducia.

Ho preso a caso questa mattina il decreto sul riordino dei Ministeri e riporto quanto scritto al momento della proclamazione del risultato di votazione: senatori votanti 161; maggioranza 81; favorevoli 160; contrari 1. La somma è sempre 161. Il Presidente non è conteggiato mai. Ieri sera, invece....

PRESIDENTE. Senatore....

MATTEOLI (AN). Mi lasci finire, Presidente.

PRESIDENTE. La lascio finire, ma stiamo parlando del processo verbale.

MATTEOLI (AN). Adesso ne parlo. Poiché, così come è scritto, non approviamo il processo verbale, ne chiedo la votazione e la verifica del numero legale.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Matteoli. Rifacendomi alle sue preventive dichiarazioni, non posso da un lato che prenderne atto; dall'altro però mi consenta anche una larvata critica: è come voler mettere le mani avanti rispetto al dibattito di Aula. Credo che questo non sia tenuto a farlo, Presidente.

L'Assemblea è sovrana; libera di parlare sull'ordine dei lavori, laddove ve ne siano motivazioni legittime. Non credo e non ritengo che spetti e rientri nei compiti della Presidenza strozzare un dibattito. Se la sua intenzione è questa, lo dica subito. Ci auguriamo che così non sia perché il *vulnus* di ieri sera è ancora caldo per poter accettare serenamente la sua preventiva dichiarazione di voler porre ad un certo momento della giornata lo stop agli interventi. Mi auguro che questo non avvenga, al fine

di non indurci a manifestazioni di contestazione ancora più gravi rispetto a quelle di ieri sera.

Il dato politico di ieri sera è sotto gli occhi di tutti e la stampa di oggi lo testimonia, e lo sarà ancora di più nella giornata odierna perché è evidente che faremo sentire la nostra voce. Ieri sera il *quorum* sulla fiducia al Governo Prodi non c'era. È stato raggiunto grazie al computo della ipotetica presenza alle votazioni – presenza che non vi era stata – del Presidente del Senato.

Questo è il dato politico.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Non è vero!

SCHIFANI (*FI*). Sarà corretto o no, il dato è questo.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Anche un amministratore di condominio lo sa.

PRESIDENTE. Per cortesia! Lasciatelo parlare: esprime un'opinione.

SCHIFANI (*FI*). Come diceva il collega Matteoli, non riteniamo che il verbale sia lo specchio trasparente dello scenario di ieri sera. È eccessivamente sintetico; non contiene l'esatta scalettatura dei lavori. Il Presidente del Senato, quando ha letto i risultati all'Assemblea, ha omesso – ripeto – ha omesso, ha omesso, ha omesso, ha omesso...

ANGIUS (*Ulivo*). Come sempre! Non dire bugie!

SCHIFANI (*FI*). ...l'indicazione del numero dei senatori presenti. Avrebbe dovuto indicare quanto segue: senatori presenti 160; votanti 159; maggioranza 159. Questo non ha fatto. E noi ci chiediamo per quale motivo. Non vogliamo pensare che questa omissione sia stata realizzata proprio per nascondere una anomalia che sarebbe saltata in maniera evidente agli occhi di tutti.

Noi per fortuna ce ne siamo resi conto, abbiamo subito denunciato in Aula questo stato di cose e da lì è venuta fuori la verità, una verità che abbiamo contestato e che non abbiamo riscontrato nel processo verbale della seduta di ieri sera, è un verbale che non condividiamo e che non approviamo, per il quale naturalmente chiediamo la verifica del numero legale. (*Applausi ironici del senatore Manzione*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, le anticipo la mia richiesta di intervenire, successivamente al voto di fiducia, sull'inversione dell'ordine del giorno.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, gli autorevoli Presidenti dei Gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia hanno ripreso, per chiedere la verifica del numero legale, il tema che abbiamo affrontato ieri sera in Assemblea e che ha visto accendersi un dibattito non tanto sull'interpretazione del Regolamento, che è chiara, non tanto sulla prassi del Senato, che è altrettanto chiara, quanto sulla situazione che si è venuta a determinare a seguito della lettura dei risultati.

Signor Presidente, avevo già previsto, ieri sera, nel mio intervento, e vedo che è riportato correttamente nel verbale, che il presidente Matteoli e il presidente Schifani, ripeto ancora questa mattina, in buona fede, presi dalla circostanza e dalla concitazione, avrebbero tratto un'impressione sbagliata rispetto alla verità dei fatti.

Prendo atto, questa mattina, che il giudizio non è più sulla legittimità dei nostri comportamenti, ma è un giudizio politico sulla situazione che viviamo e cioè che la maggioranza, per garantire il numero legale, ha dei numeri risicatissimi, ancorché legittimi, e questo già riporta la questione in un alveo che è molto più consono al dibattito che dobbiamo svolgere, perché onestamente devo dire, se mi è consentita una battuta polemica, che ieri sera c'è stata una caduta di stile, perché mettere la Presidenza dell'Assemblea in una condizione come quella di ieri sera, per chiunque fosse stato al banco della Presidenza, magari anche un collega dell'opposizione, è stato un fatto assolutamente negativo.

Condivido però l'opinione del presidente Schifani, che un minimo di riflessione sulla questione debba intervenire e quindi non tanto sul processo verbale, perché condivido anche il suo indirizzo di non approfittare in maniera impropria dell'argomento all'ordine del giorno per porre problemi d'interpretazione delle norme del Regolamento e, se mi consentono i colleghi dell'opposizione, di comprensione anche della nostra Costituzione.

Se i colleghi leggessero bene l'articolo 64 della Costituzione troverebbero le risposte a tutte le loro argomentazioni.

Così come, il presidente Matteoli, che ho visto questa mattina essere ancora più responsabile di ieri sera, ha giustamente letto quello che è accaduto, ma se lo leggesse con serenità, si accorgerebbe che il Presidente dell'Assemblea ha parlato, appunto, di votanti e non di presenti, per cui ha riferito all'Aula qual era la situazione dei votanti e l'ha riferita correttamente.

Signor Presidente, sulla questione di fiducia non si verifica la presenza del numero legale perché, dopo l'appello nominale, i segretari, che hanno il compito di coadiuvare il Presidente nell'individuazione dei votanti, firmano un verbale e sono loro che nella firma del verbale certificano il numero dei presenti, oltre a quello dei votanti. Come, appunto,

prevede la nostra Costituzione, bisogna verificare prima il numero dei presenti e poi il numero dei votanti.

Signor Presidente, la questione però esiste. Ce ne sono diverse in realtà di questioni da esaminare. Io le chiedo, nella sede propria che è la Giunta per il Regolamento, o forse il presidente Schifani potrebbe meglio indicare il Consiglio di Presidenza del Senato, che questo discorso si faccia e, se necessario, facciamolo anche in Aula, perché è un tema che riguarda tutti. Ovviamente, non è questa la sede, dovremmo aggiungere questo punto all'ordine del giorno, dovremmo parlare solo di questo e non mi pare che sia l'argomento più rilevante ai fini del buon andamento dei nostri lavori.

Tuttavia, aggiungerei alla riflessione che invito il Presidente del Senato a fare, nell'occasione che riterrà, due questioni che cito soltanto senza trattare. In primo luogo, tra le tante disfunzioni che abbiamo notato, stamattina ve n'è un'altra. Vorrei segnalarla perché è bene che se ne prenda nota. Lei, signor Presidente, è in possesso di un verbale della votazione che è stato firmato, firmato-ripeto - da due segretari che hanno assolto compiutamente il loro dovere.

Badi, signor Presidente, qui non c'entrano le persone, posso essere testimone che il segretario Ventucci è un galantuomo, è persona seria e non commetterebbe mai un'irregolarità. Però, mi deve consentire che non si può considerare assente una persona che, materialmente, firma il verbale della seduta. Non è proprio immaginabile che si possa considerare assente il firmatario del verbale della seduta. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

Signor Presidente, secondo la legge comunale e provinciale per chiedere la verifica del numero legale basta un solo consigliere. Quel consigliere viene computato ai fini della presenza. Non può essere diversamente. Chi esercita una funzione istituzionale, nel momento in cui la esercita, non può essere considerato assente. Per fare un esempio concreto, questa mattina hanno chiesto la verifica del numero legale il presidente Schifani e il presidente Matteoli. I due colleghi, nel momento in cui si voterà l'appoggio della richiesta e anche successivamente, quando verificheremo la presenza del numero legale, potrebbero non votare. Altri dodici colleghi appoggeranno la richiesta.

Le pongo una questione che il nostro Regolamento non risolve: i richiedenti della verifica del numero legale, ancorché non premessero il pulsante, dovrebbero essere considerati assenti? Ma è mai possibile che il richiedente della verifica del numero legale possa essere considerato assente? Sono questioni che esistono. Allora, Presidente, penso sia giusto che se ne parli. (*Richiami del Presidente*).

Presidente, mi lasci concludere. C'è un'altra questione, che vorrei che fosse esaminata e anche questa la cito soltanto. È la questione, da sempre posta e mai risolta anche qui al Senato, tra assenza nel voto, astensione nel voto e assenza o astensione dal voto.

Se lei, signor Presidente, affronta questo argomento, vedrà che c'è materia di discussione. Riconosco che i presidenti Matteoli e Schifani

hanno ragione: c'è materia di discussione. In questi casi, signor Presidente, il nostro Regolamento – e devo dire la verità anche quello della Camera – è molto carente, perché non distingue tra assenza nel voto e assenza dal voto. Il presidente Casini come il presidente Violante hanno risolto tale questione ritenendo che fosse presente colui il quale è lì e si vede.

Signor Presidente, credo si debba accogliere la richiesta di una riflessione. Prendo atto che rispetto a ieri sera c'è un diverso stile nel porgere il problema e anche io mi associo alla necessità che, nei modi e nelle forme che la Presidenza riterrà opportune, si possa affrontare questo argomento.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, intervengo soltanto per un richiamo al Regolamento.

Signor Presidente, l'articolo 60, comma 3, del nostro Regolamento, afferma che: «Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda farvi inserire una rettifica, oppure parlare per fatto personale o per un semplice annuncio di voto».

PRESIDENTE. Questo vale per tutti.

FERRARA (*FI*). Tuttavia, quello del senatore Boccia non era un annuncio di voto, ma un intervento in un dibattito. Inoltre, se non è chiuso il verbale della seduta precedente, come si apre il verbale della seduta successiva? Bisogna chiarire alla Presidenza come può essere verbalizzato il dibattito su un verbale precedente, cioè se questo dibattito è verbalizzato o meno.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Signor Presidente, poiché siamo all'inizio di una lunga due giorni di lavoro parlamentare, vorrei rivolgermi brevemente ai colleghi Matteoli e Schifani che sono stati protagonisti del dibattito sollevato ieri sera nello scorcio finale della seduta e questa mattina sono tornati a parlare sul verbale. Proprio per il verbale vorrei che rimanesse la nostra valutazione sulle questioni regolamentari che essi hanno posto.

Però, collega Matteoli, accanto a questa necessaria, dovuta, nostra valutazione sulla questione regolamentare sollevata, vorrei intervenire anche sul significato politico delle questioni che lei ha sollevato ieri sera e che siete tornati a ribadire questa mattina, perché credo che su questo aspetto, che è politico, del nostro confronto noi dobbiamo cominciare a parlarci

con franchezza e a dire ciascuno quale è il proprio giudizio e anche quali sono i propri proponenti per il futuro.

Allora, per quanto riguarda la questione regolamentare, è giusto promuovere l'approfondimento che chiedeva prima il collega Boccia. Tuttavia, voglio dire, affinché rimanga anche nel verbale della seduta di questa mattina, che in ciascuno dei nostri voti la presenza del Presidente del Senato, di colui che presiede l'Assemblea, è implicita, è un presupposto, è innegabile e ogni volta è registrata.

La macchina che regola questa registrazione delle nostre presenze è disposta in modo tale da calcolare sempre e, quindi, da presupporre la presenza in Aula, ai nostri lavori, e quindi anche al voto, del Presidente del Senato.

Allora, vale la pena di ribadirlo qui: chiunque presiede il Senato, anche un vice Presidente di turno, è già calcolato come presente e la macchina registra necessariamente questa presenza.

La questione regolamentare deve partire da questo dato di cui ieri sera non sembravano pienamente consapevoli molti degli intervenuti.

Altra questione, collega Matteoli, è quella politica da voi sollevata ieri sera e che continuate e continuerete, è un vostro diritto, a sollevare nel dibattito pubblico. Il numero legale ieri sera è stato raggiunto per una sola unità. La maggioranza che si è espressa attraverso il voto di fiducia aveva ieri sera un margine certamente ristretto e la vostra battaglia di opposizione ha mirato a sottolineare e a mettere in luce tale aspetto. Ne avete il diritto: a parti invertite avremmo fatto esattamente la stessa cosa.

Nella scorsa legislatura abbiamo condotto battaglie analoghe a quelle che state conducendo, con l'*handicap* per noi che il margine di maggioranza del centro-destra, sulla base di una diversa legge elettorale, era molto più ampio. Quindi, nessuno vuole contestare la legittimità dei giudizi politici che formulate, ma io esprimo una preoccupazione e cioè che dal giudizio politico, dalla polemica politica che si sviluppa in questa Aula e fuori, che credo sia utile alla vita democratica del Paese, si passi a contestare un'applicazione pacifica del Regolamento e poi, secondo un copione che ho visto più volte riproporsi in questi giorni, a un attacco diretto contro il Presidente del Senato.

Noi abbiamo polemizzato con il presidente Pera nella scorsa legislatura per le posizioni che assumeva, per i giudizi che esprimeva, ma sempre, collega Matteoli, con una sorta di *stop and go*, per cui ci fermavamo di fronte alla carica e alla funzione del Presidente del Senato. Voi dovrete – ma non mi permetto di dare consigli all'opposizione – essere consapevoli della necessità di non spostare la lotta e la battaglia politica – che deve essere rivolta contro di noi e contro il Governo – verso le istituzioni che reggono questa Assemblea, verso la Presidenza e coloro che la rappresentano. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, chiedo scusa se chiedo ancora la parola, ma lo faccio solo per una precisazione. Conosco perfettamente la competenza del collega Boccia, parlamentare di lunga data, anche nell'altro ramo del Parlamento. Egli nel suo intervento ha parlato di caduta di stile, ma, francamente, poiché per me la forma è sostanza, non mi sembra che il nostro atteggiamento di ieri sera, sollevando i problemi che abbiamo sollevato, abbia rappresentato una caduta di stile.

Apprezzo anche le parole del senatore Brutti, però, da vecchio uomo politico, so bene che le battaglie e le elezioni non si vincono con ricorsi al Regolamento. Lo so perfettamente, non è che ricorrendo al Regolamento si vincono, però, senatore Boccia, quando c'è un dubbio legittimo sull'atto più alto di una democrazia, cioè quello del voto, abbiamo il dovere di acclarare fino in fondo cosa è accaduto, in modo che ciò non costituisca precedente e in modo che poi i nostri lavori si sviluppino attraverso un dibattito, anche duro ma con argomenti politici.

Gradirei che l'occasione di ieri sera ci facesse in maniera definitiva capire cosa avviene al Senato. Lungi da me voler, non dico offendere, ma nemmeno mettere in discussione il ruolo istituzionale del presidente Marini, anche sul piano personale (con Marini ci conosciamo da tanti anni). Non è quello il problema; vorrei però sapere, come credo tutti i colleghi della Casa delle Libertà, se Marini una volta gioca e un'altra no, se il Presidente una volta entra in campo e un'altra volta invece sta in panchina. (*Commenti dai banchi del centro-sinistra*).

Se acclariamo definitivamente questo punto, poi i nostri lavori potranno svolgersi in modo più corretto rispetto a quanto accaduto ieri sera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo una risposta prima di tutto al senatore Schifani in merito al mio intervento iniziale. Mi dispiace, se questa infatti è stata la sua impressione vuol dire che qualcosa nelle mie parole non è andato per il verso giusto. Volevo dire precisamente il contrario, come mi pare del resto, senatore Schifani, di aver dimostrato ieri mattina quando non ho assolutamente impedito un dibattito che ritengo sempre legittimo, ovviamente nelle forme dovute, non nelle forme estreme che ieri mattina esso ha assunto e che mi auguro non assuma più.

Ho fatto, mi pare non esorbitando dalle mie responsabilità, riferimento al programma di lavoro che abbiamo, che – come lei sa meglio di me per antica esperienza parlamentare – è un programma impegnativo a cui guarda anche la società italiana nel suo complesso. Quindi, ovviamente non c'è da parte mia nessuna volontà di strozzare il dibattito, del resto anche questo primo accenno di discussione lo dimostra. C'è un principio di ragionevolezza che io, ad un certo punto, ovviamente insieme a voi, dovrò far pesare per quanto riguarda gli andamenti del nostro lavoro.

Devo anche dire, per quanto riguarda le questioni sollevate dal senatore Boccia, che riferirò al Presidente del Senato le richieste che egli fa alla Conferenza dei Capigruppo. Devo aggiungere che ieri, per la parte che lo riguarda, il segretario, senatore Ventucci, ha espresso le sue opi-



nioni, c'è quindi un dibattito nel corso del quale verificheremo i punti di approdo.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta precedentemente avanzata dal senatore Matteoli risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Per cortesia votate seduti.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, due banchi davanti a me ci sono tre luci accese e solo due colleghi presenti.

PRESIDENTE. C'è un problema di tessera, risolvetelo, per cortesia. Mi rivolgo ai segretari, nessun senatore tolga le schede. Senatore Castelli, i problemi nel suo ambito di pertinenza sono risolti?

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,33, è ripresa alle ore 9,53).*

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

### **Verifica del numero legale**

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Invito la senatrice Rame a raggiungere una postazione per votare. Invito, inoltre, i senatori a votare per conto proprio e non per conto terzi.

*(Segue la verifica del numero legale).*

GARRAFFA (*Ulivo*). Signor Presidente, il senatore Ventucci deve votare!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, il senatore Ventucci è computato nel numero dei richiedenti. *(Proteste dai banchi del centro-sinistra).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti, per alzata di mano, il processo verbale della seduta di ieri, letto dal senatore segretario.

**È approvato.**

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, è approvato a maggioranza.

PRESIDENTE. A maggioranza, certo.

### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(845) Disposizioni per la partecipazione italiana alle missioni internazionali** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,58)*

### **Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia sul disegno di legge nel suo complesso**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 845, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 2 e sulla votazione finale ed ha avuto luogo la votazione degli articoli.

Procediamo alla votazione del disegno di legge, nel suo complesso, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, la votazione di fiducia... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Un momento, senatore Barbato, facciamo defluire i colleghi dall'Aula.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Proteste dai banchi del centro-sinistra*). Per favore, se non si può lo decide la Presidenza, fino a prova contraria.

STORACE (AN). Signor Presidente, prima ho ascoltato un appassionato intervento del senatore Brutti – che spero sia nelle condizioni di ascoltare – a tutela dell'istituzione Presidenza del Senato; egli ha detto che non si può attaccare il Presidente del Senato. È possibile che lei garantisca che siano rispettati anche i segretari del Senato e che sia evitato il linciaggio nei confronti del segretario del Senato?

PRESIDENTE. È quello che precisamente ho fatto, senatore Storace. Ha ora facoltà di parlare il senatore Barbato per dichiarazione di voto.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, la votazione di fiducia dell'odierna seduta... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Senatore Barbato, aspetti un attimo il deflusso. Per cortesia, colleghi, vi inviterei a defluire dall'emiciclo.

Proceda, senatore Barbato.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Colleghe e colleghi, la votazione di fiducia dell'odierna seduta ha per oggetto un provvedimento che esprime la chiara volontà dell'Italia di ribadire con forza le proprie responsabilità di Paese impegnato nella politica internazionale.

È un voto che riguarda la partecipazione a ben 24 missioni, nelle quali la nostra Nazione ha da sempre apportato l'impegno massimo e il suo prezioso contributo, al fine di raggiungere il sacrosanto obiettivo della stabilizzazione dei conflitti che mettono in ginocchio tante parti del mondo; tale obiettivo deve rimanere scopo comune delle massime potenze. Altro scopo delle missioni in questione è quello di ottenere il rafforzamento dei processi democratici in Paesi che hanno da poco intrapreso questo lungo percorso.

Queste sono le motivazioni che spingono i Popolari-Udeur a votare con convinzione nel merito del provvedimento, esprimendo un voto positivo di fiducia su di esso. Voteremo per le missioni in Iraq e in Afghanistan, ma anche per le altre importanti missioni di supporto in Paesi come Bosnia, Kosovo, Albania, Eritrea, Macedonia, i quali, dopo avere subito anni di devastazioni e sofferenze, sicuri e forti dell'appoggio internazionale, tentano di ricostruire il proprio futuro.

Non votare questo provvedimento significherebbe, quindi, assumere un atteggiamento di indifferenza assolutamente condannabile poiché – lo ribadisco – l'Italia ha delle precise responsabilità internazionali, cui non può sottrarsi, derivanti non solo dalla sua posizione politica ed economica, ma anche dell'impegno umanitario e di solidarietà assunto.

Per quanto attiene alla missione «Antica Babilonia» in Iraq, il rientro del contingente militare di stanza nella regione di Dhi Qar corrisponde ad un preciso mandato elettorale che questa maggioranza intende puntualmente rispettare. Occorre necessariamente finanziare tale rientro che dovrà svolgersi in maniera ordinata e concordata con i nostri alleati e con il Governo iracheno legittimamente insediato. Si tratta di mettere in atto la cosiddetta *exit strategy* che, come qualcuno degli esponenti di Rifondazione Comunista ha avuto modo intelligentemente di sottolineare, deve costruirsi con pazienza, senza forzature controproducenti. Queste forzature – aggravo io – finirebbero solo per indebolire la coalizione di Governo e a fare perdere credibilità all'Italia nel contesto internazionale.

Lasciatemi spendere qualche parola di encomio per quanti hanno partecipato in maniera esemplare, apportando il loro preziosissimo contributo ad una missione che dura da oltre tre anni. Mi riferisco ai tanti giovani che hanno affrontato con coraggio le insidie e i pericoli di una terra straziata dal conflitto, talvolta a costo della propria vita, per rispondere al compito di garantire la sicurezza dei più deboli fra gli appartenenti ad un popolo in guerra. A loro va un accorato e – spero – concordato grazie.

Passando poi alla tanto dibattuta questione della missione in Afghanistan, questa – com'è noto – nasce sotto l'egida delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 1368 che ha legittimato la NATO a porre in essere operazioni – anche con il ricorso all'uso della forza – utili al ripristino della democrazia e al contrasto del terrorismo internazionale. In tale cornice opera il contingente italiano a partire dal 2002 con l'ISAF.

Cosa diversa è l'operazione *Enduring Freedom* che nasce da un accordo bilaterale tra Italia e Stati Uniti per il quale il nostro Stato si limita a fornire solo due unità della Marina militare per il pattugliamento di alcune zone di mare fuori dal territorio. Certamente la situazione di quelle zone si sta rivelando ancora estremamente critica e per questa ragione ci è stato rivolto un appello dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan al rafforzamento della nostra presenza, appello che accoglieremo e al quale non potremo sottrarci. Pertanto con la votazione odierna, confermeremo il nostro contributo materiale a sostegno della missione in quei territori e contestualmente ci impegneremo a fornire un apporto prezioso nel dialogo internazionale con l'obiettivo comune di ricercare la soluzione più adatta a fronteggiare le crisi democratiche dell'Afghanistan.

A tale proposito mi piace concludere riportando una frase assai significativa di un editoriale del quotidiano «Avvenire»: «Quando la forza e il diritto procedono insieme, nella condivisione della responsabilità tremenda della pace e della guerra, la dissuasione diventa più credibile e il ricorso effettivo alle armi si fa meno probabile».

Ribadisco, a nome dei senatori dei Popolari-Udeur, il nome favorevole di fiducia che oggi esprimeremo sul provvedimento in titolo.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione e chiedo sin da ora che il tempo che non mi occorrerà sia concesso in aggiunta al senatore Andreotti.

I senatori dell'Italia dei Valori confermeranno, così come è accaduto ieri, il voto favorevole al provvedimento all'esame dell'Assemblea perché la conferma delle missioni internazionali di pace era nel programma dell'Unione e perché è giusto che le modalità di partecipazione agli organismi internazionali vengano sempre valorizzate e mantenute. La stessa partecipazione dell'Italia ad un organismo internazionale come l'ONU, infatti, automaticamente impone un vincolo alla nostra sovranità nelle modalità di scelta.

Ogni volta che si aderisce ad un organismo collettivo, si accetta poi di fare parte di quell'organismo rispettandone le decisioni e gli orientamenti. Ciò è avvenuto e credo che questa sia la questione vera, anche nei confronti di coloro che, con qualche difficoltà, votano questo provvedimento. Stare in un organismo internazionale significa accettarne le regole e le risoluzioni, contribuendo sì ad adottare risoluzioni ma rispettandole poi quando sono adottate. Questo è il senso di qualunque partecipazione collegiale a qualunque organismo che sia appunto collettivo: un'autolimitazione della propria sovranità.

Ora, credo si faccia bene a rispettare quello che l'ONU ci ha chiesto di fare perché ciò ci consente di aumentare la nostra credibilità internazionale. L'agenda politica europea ed internazionale degli ultimi giorni ha consegnato probabilmente ai cittadini italiani un'Italia diversa da quella che eravamo abituati a vedere: un'Italia che conta nella comunità internazionale e un'Italia capace di ospitare a Roma una conferenza importante per la costruzione della pace in Medio Oriente. Non eravamo più abituati ad avere un simile ruolo all'interno della comunità internazionale e ritengo che la credibilità, che si conquista mantenendo fede agli impegni assunti in sede internazionale, giovi complessivamente al nostro Paese.

Un'ultima considerazione riguarda il perché su questo provvedimento sia stata posta la fiducia.

Sono pienamente d'accordo con le argomentazioni esposte in Aula ieri dal ministro Chiti. Per una legge elettorale, da altri voluta, al Senato vi è una situazione diversa da quella della Camera per cui quel che è stato fisiologico ed è fisiologico in tutti i Parlamenti, cioè una differenziazione tra alcune posizioni di minoranza, qui potrebbe diventare determinante per la vita dell'Esecutivo. A parità di consenso elettorale – ripeto – qui al Senato abbiamo una situazione che non ho difficoltà a definire patologica.

Ed in presenza di tale difficoltà patologica, per una legge elettorale non da noi voluta, probabilmente l'unica mediazione intelligente, in grado di consentire ai senatori che volevano mantenere un distinguo o comunque delle differenziazioni rispetto al provvedimento proposto dal Governo era quella di procedere così come stiamo facendo, mantenendo la possibilità del dissenso, ma testimoniando significativamente che quella differenziazione non incide sulla vita dell'Esecutivo e della maggioranza.

In conclusione, condividendo appieno le argomentazioni addotte dal ministro Chiti per spiegare il perché del ricorso alla fiducia, confermo il voto favorevole dei senatori dell'Italia dei Valori.

ANDREOTTI (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, in questi pochissimi secondi che mi spettano vorrei prendere atto...

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, le spettano dieci minuti, con quelli ceduti dal senatore Formisano.

ANDREOTTI (*Misto*). Farò un abbuono.

Prendo atto di quello che è stato annunciato dall'una e dall'altra parte, cioè che è l'ultima volta che decidiamo su questo tema con decreti-legge che poi, guarda caso, scadono sempre alla vigilia delle vacanze estive o di Natale, quindi con tempi ancora più ristretti dei 180 giorni. Aspettiamo di avere questo provvedimento di carattere generale che è stato annunciato e credo che questo sia, in un certo senso, auspicabile da tutti.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'Iraq, si parla di una coincidenza tra il precedente Governo e questo per la data del ritiro entro il 2006. Ora, dal momento che questi poveretti rischiano, tutto quello che si può risparmiare in termini di giorni rispetto al 31 dicembre credo sia giusto farlo, ferme restando le esigenze tecniche.

Terzo argomento. Si parla di interventi umanitari sostitutivi. Vorrei che si riflettesse. Ci sono Paesi, non popolazioni ma – ripeto – Paesi come tali, che sono molto più poveri dell'Iraq. Quest'ultimo, infatti, ha il petrolio e dunque credo che i nostri programmi di aiuto vadano definiti nel quadro generale della cooperazione allo sviluppo. In questo caso, se si sostituiscono a quelle militari forze di carattere civile ci sarà una copertura di polizia, ma so dell'esistenza di progetti per far assolvere tale compito a Paesi terzi, non impegnati fino a questo momento.

Mi sia consentita un'ultima osservazione. È legittimo, certo, porre la fiducia, però un poveretto può trovarsi in una condizione difficile, perché se vota contro vuol dire che non intende fare applicare il meccanismo di aiuti e di atti quasi dovuti.

Pertanto, innovando un po' la prassi e fermo restando che è legittimo porre la questione di fiducia, voto con grande entusiasmo il testo, mentre per il resto, per quello che riguarda la fiducia, spero che un giorno mi venga! (*Applausi dai Gruppi Misto e FI*).

GIRFATTI (*DC-Ind-MA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DC-Ind-MA*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea rifinanzia la partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace, nonché la promozione di processi democratici in tali Paesi, anche attraverso la ricostruzione e riorganizzazione istituzionale e civile degli stessi, in linea con l'impegno assunto dall'Italia da più legislature e sotto la guida di Governi diversi.

Le missioni rifinanziate dal provvedimento in esame sono ben ventiquattro, anche se l'attenzione si è focalizzata per lo più sull'Afghanistan e l'Iraq.

Signor Presidente, oggi in quest'Aula il problema non è tra maggioranza ed opposizione, bensì all'interno della stessa maggioranza di centro-sinistra, che si trova profondamente divisa, spaccata da un tema tanto importante e delicato qual è la politica estera e di sicurezza.

Una politica estera e di sicurezza, quella del Governo Berlusconi, portata avanti con coerenza per cinque anni e diretta soprattutto a contrastare il terrorismo, sia talibano sia iracheno, e porre fine ad un regime dagli effetti disastrosi, portando a termine il processo di pacificazione e di ricostruzione di quelle zone.

Ritengo, anche a nome del Gruppo Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia, che la lotta al terrorismo rimane una priorità e non può consentire discontinuità; i nostri soldati si trovano in Afghanistan nel quadro di un impegno militare internazionale che prosegue oggi per portare pace, libertà, sviluppo e anche democrazia. Per quanto riguarda l'Iraq, l'attuale Governo non ha fatto altro che prendere atto di quanto aveva già deciso il Governo Berlusconi, ovvero il ritiro dei nostri soldati entro il 2006.

Il Gruppo Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia è senz'altro a favore di questo provvedimento, in coerenza con i principi che hanno guidato la politica estera del Governo di centro-destra nella sua lotta al terrorismo internazionale, ma non voterà la fiducia posta dal Governo sul provvedimento in esame innanzitutto perché non accettiamo il «papocchio impastato» dal centro-sinistra, che per l'approvazione di un provvedimento così significativo ed importante per la politica internazionale si avvale dello strumento della fiducia, l'utilizzo del quale dovrebbe essere di natura eccezionale. Inoltre, vorrei anch'io sottolineare,

come è già stato fatto da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, che l'utilizzo della questione di fiducia mortifica il ruolo centrale del Parlamento.

Il Paese deve sapere che il nostro Gruppo è a favore della trasparenza. La nostra posizione su questo delicato e importante argomento, che la comunità internazionale saprà giudicare nel modo più giusto e appropriato, è univoca e favorevole al provvedimento in esame, così come manifestato anche dai colleghi della Camera dei deputati. Anche il mio Gruppo, quindi, in quest'Aula, condivide la posizione dei colleghi della Camera; tuttavia, non può concedere la fiducia ed il voto a questo Governo, che si è avvalso dello strumento della fiducia, direi quasi per estorcere, da 16 colleghi del centro-sinistra un voto che certamente in più occasioni hanno manifestato di non condividere.

Ribadisco che noi siamo favorevoli, come più volte e in più sedi dichiarato, al finanziamento della missione in Afghanistan, ma non siamo favorevoli assolutamente a questo Governo per quanto riguarda tutto il suo operato ed in particolar modo quello sulla politica estera.

Quello che vogliamo dire al Paese con forza è che siamo favorevoli al rifinanziamento delle missioni internazionali, ma al Governo non daremo mai, dico mai, il nostro voto di fiducia. Il Governo in questa occasione merita solo la nostra sfiducia per non aver accolto l'invito del centro-destra per un voto libero di tutti i senatori. *(Applausi dal Gruppo DC-Ind-MA)*.

PETERLINI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(Aut)*. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, oggi più di ieri la strada che dobbiamo percorrere, che il nostro Paese deve promuovere, è quella di una comunità internazionale che abbia fondamenta sullo sviluppo, la solidarietà tra i popoli e il rispetto del diritto internazionale, nonché dei principi dell'uguaglianza di diritti dei popoli e del loro diritto all'autodeterminazione sul proprio territorio.

A chiedercelo, ad imporcelo, è quell'articolo 11 della Costituzione che i Padri fondatori della nostra Repubblica vollero scrivere a dimostrazione della vocazione di pace del nostro popolo.

Ed è tenendo presenti questi valori che l'Italia, di fronte alle gravi sfide che la comunità internazionale ha davanti, deve farsi promotrice della creazione di un ambiente di sicurezza globale, valorizzando i mezzi preventivi di risoluzione delle controversie. Tengo a sottolineare in tal senso che il Gruppo Per le Autonomie è fermamente e convintamente contrario all'uso della forza come strumento per la risoluzione dei conflitti internazionali.

Anche per la lotta al terrorismo, una comunità di Stati di diritto possiede ben altri strumenti di risposta: la creazione di una polizia internazionale sotto la guida delle Nazioni Unite, i servizi segreti, interventi più mirati, la politica e la diplomazia.



Lo affermo oggi come lo feci da questi banchi il 7 novembre 2001, quando, pur esprimendo profonda solidarietà nei confronti degli Stati Uniti per l'attentato alle Torri gemelle, ribadii il mio forte dissenso e il mio categorico no al ricorso alle armi per la risoluzione dei conflitti internazionali. La storia ci ha dato ragione: è cresciuto l'odio tra le culture ed è cresciuta la solidarietà fondamentalista nel mondo islamico.

Per poter sradicare veramente e a lungo termine fenomeni che danno adito al terrorismo, infatti, si devono capire le ragioni che stanno nella contrapposizione tra il mondo ricco e sviluppato ed i Paesi poveri, destinati o all'immigrazione o alla rassegnazione, oppure al fanatismo e all'odio. Anche e soprattutto le religioni devono saper convivere pacificamente tra loro, senza rivolgere al loro interno l'attitudine inquisitoria e persecutoria.

La cosiddetta guerra giusta o preventiva è e si è rivelata una strategia fallimentare e lo dimostra l'*escalation* di violenza che infiamma quotidianamente l'Iraq, l'Afghanistan e che in queste ultime settimane ha ridato fuoco alla polveriera del Medio Oriente. Oggi più di ieri è necessario il rafforzamento delle grandi organizzazioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, ed un ruolo nuovo e rafforzato dell'Unione europea, perché solo un'Europa che parla a voce unisona può essere attore principale e determinante nello scacchiere delle crisi internazionali.

È questa, assieme alla strada del multilateralismo, la vera ed efficace lotta contro il terrorismo e l'unico strumento per realizzare un equilibrato assetto multipolare, di equità e di giustizia sul piano internazionale.

Onorevole signor Presidente, oggi in quest'Aula del Senato siamo chiamati a pronunciarci sul rifinanziamento delle missioni italiane all'estero; a titolo personale e da convinto cristiano mi permetto di ricordare che ho sempre votato contro il provvedimento che impegna le nostre truppe in scenari di guerra. Accolgo, e insieme a me tutti i membri del mio Gruppo, quindi, con favore la decisione presa dal Governo di ritirare il nostro contingente dall'Iraq, come peraltro previsto dal programma dell'Unione.

La missione «Antica Babilonia», infatti, era nata in conseguenza di un intervento militare deciso in violazione delle norme di diritto internazionale. Pertanto, riconosciamo la diversità delle condizioni della presenza in Afghanistan, in coerenza con gli impegni multilaterali presi nell'ambito dell'ONU.

Tuttavia, e lo dico con tutta apertura, ma anche come avvertimento per il futuro, ci auguriamo che quantomeno si realizzino le condizioni affinché il nostro Paese, d'intesa con il Governo sovrano di Kabul e con l'ONU, possa disporre il rientro delle nostre truppe anche dal territorio afgano.

Positive sono in tal senso le verifiche, previste negli ordini del giorno, sulla missione internazionale e sugli obiettivi che il Governo italiano vuole portare avanti, assieme alla promozione di una nuova conferenza internazionale che favorisca il dialogo a livello regionale e sia volta alla ricostruzione economica e civile del Paese. Ritengo personalmente, e

come Presidente del Gruppo Per le Autonomie, che questi aspetti rappresentino di fatto segnali di discontinuità della politica estera italiana rispetto al Governo Berlusconi.

Accogliamo con favore che l'impegno militare dell'Italia in territorio afgano, nell'ambito della missione *Enduring Freedom*, sia stato limitato alla presenza di unità navali nel Golfo arabico. Tuttavia, richiediamo con fermezza al Governo Prodi la totale cancellazione della partecipazione italiana dalla succitata missione e che si impegni al suo superamento a livello internazionale, così come richiesto nell'ordine del giorno presentato da tutti i Capigruppo di maggioranza e da me stesso.

La politica estera del Governo, a nostro avviso, deve prioritariamente valorizzare gli strumenti di prevenzione dei conflitti, di mediazione e di accompagnamento dei processi di pace. L'Italia deve svolgere, ora più che mai, un'azione determinata per il rilancio dell'Unione europea e per un suo protagonismo sulla scena internazionale. Il nostro Paese – reduce da due guerre mondiali tremende e come tale anche testimone e protagonista per la pace – deve far sì che l'Unione europea sia forza di pace, di libertà, di democrazia e di sviluppo per far rispettare la legalità ed il diritto internazionale.

Per concludere, onorevole Presidente, intendo preannunciare il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie al Governo e, di conseguenza, al provvedimento. Il nostro, però, è un sì sofferto e per me, personalmente, è un sì condizionato all'appello di pace e di ripensamento sulla condizione afgana. È un sì che chiede il ritiro dalle azioni belliche e un sì fortemente condizionato dalla fiducia posta dal Governo. (*Applausi dai Gruppi Aut, IU-Verdi-Com e Ulivo e del senatore Sodano*).

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Ministro, onorevoli senatori, la fiducia al Governo Prodi, da parte nostra mai in discussione, accompagna però una vicenda molto difficile, quella delle missioni italiane all'estero, della nostra partecipazione in alcuni casi a vere e proprie guerre. Il nostro Gruppo che vede assieme Verdi e Comunisti Italiani ha manifestato con nettezza il proprio dissenso.

Nel suo discorso d'insediamento, il presidente Prodi ha affermato senza tentennamenti che la guerra è sbagliata, che il terrorismo se ne alimenta e che le truppe dall'Iraq andavano ritirate. Un discorso che ha suscitato – mi creda, signor Ministro – molte speranze e molte aspettative, non solo in quest'Aula, ma soprattutto nel Paese, in quello straordinario movimento per la pace che è schierato con il nostro Governo. Allo stato attuale, però, parte di quelle speranze e di quelle aspettative sono deluse: voglio dirlo con chiarezza. Mi permetto di dire, per esempio, che il ritiro dall'Iraq sta avvenendo tardivamente, e soprattutto quasi in sordina, cosa

incomprensibile. Come se dovessimo attenuare, in qualche modo, quella scelta giusta e coraggiosa, sicuramente il più dirimpente atto di rottura rispetto a cinque anni di Governo delle destre.

Il giorno dell'insediamento, il presidente Prodi ha detto una verità che tutti, tutto il mondo – anche quest'Aula – sa ma non dice: le guerre, appunto, alimentano il terrorismo. Infatti, dopo l'invasione dell'Iraq, il terrorismo si è allargato a dismisura, ha contagiato aree enormi del Medio Oriente, dove prima il terrorismo non c'era, fino a diventare, nella coscienza di tante donne e di tanti uomini di quei Paesi, uno strumento disperante e terribile, non so come definirlo, ma comunque uno strumento di identità. Quindi, una cosa spaventosa, più spaventosa dell'atto stesso, per alcuni versi.

La missione in Afghanistan è l'emblema del ricorso alla guerra per combattere il terrorismo: una follia. Poco meno di un mese dopo l'attacco alle Torri Gemelle, il 7 ottobre 2001, gli USA hanno attaccato l'Afghanistan con la missione *Enduring Freedom*, una missione, checché se ne dica, feroce e illegittima, senza copertura ONU, che ha ucciso e uccide migliaia e migliaia di uomini, donne, bambini e anziani: civili ed incolpevoli.

Signor Ministro, onorevoli senatori, se ne fossi capace vorrei veramente parlare non soltanto alla testa, ma al cuore di tutti noi. Fino a quando si continuerà a dare legittimità politica alla menzogna dell'aggressore aggredito, che pratica il terrorismo perché ha il diritto di difendersi dal terrorismo?

Fino a quando si continuerà ad accettare l'esistenza di carceri, molte segrete, proprio sul territorio afgano – e non solo su quel territorio – in cui si pratica la tortura?

Per quanto ancora non si dirà che il problema vero in Afghanistan è la povertà estrema, inenarrabile, indicibile, che il problema vero è un Governo fantoccio e corrotto, composto da personaggi che depredano il Paese, legato ai talibani, ai signori della guerra, ai trafficanti di oppio?

Fino a quando si assisterà impassibili alla mattanza di afgani, di iracheni, di libanesi, usando la forza per imporre ciò che il diritto vieta?

Si è incendiato tutto il Medio Oriente, si è messa in atto una guerra di religione e di civiltà, e l'Occidente ha rivendicato il ruolo di unica forza di diritto e di democrazia. Ma l'Occidente ha usato menzogne: ha detto che l'Iraq possedeva armi di distruzione di massa, ha detto che l'Afghanistan andava liberato dai talibani e alle donne andava restituita dignità, mentre nel frattempo apre un altro pericolosissimo fronte con l'Iran, ma nulla dice, ad esempio, è un esempio emblematico di quel che succede in Pakistan con il dittatore Musharraf.

In nome di cosa l'Occidente si arroga il diritto di stabilire chi siano i buoni e chi i cattivi, quali dittatori fanno comodo e quali vanno eliminati?

L'Occidente non ha diritti per stabilire la verità del mondo: della sua storia fa parte la spaventosa vicenda dell'Olocausto, nella sua storia c'è la bomba sganciata su Hiroshima, vicende che sono avvenute ad opera nostra, nella culla della civiltà e della democrazia, non in Oriente.

L'Iraq non possedeva armi di distruzione di massa, il terrorismo non c'era, oggi c'è. In Afghanistan i talibani sono più forti che mai, Al Qaeda non è stata sconfitta e il destino delle donne – e non solo delle donne, ovviamente – è stato rimesso nelle mani degli ulema, la polizia religiosa.

La guerra in Afghanistan, signor Ministro, onorevoli senatori, è sbagliata. La nostra presenza lì non ha ragione di essere. Da qui il nostro dissenso, un dissenso politico, non di coscienza, non da anime belle! Un dissenso politico irriducibile.

Eppure, nel frattempo, in politica estera – voglio dirlo, perché altrimenti la mia sarebbe solo una protesta inutile, sterile, arida – sono avvenuti fatti significativi di cui do atto al Governo e di cui sono contenta e orgogliosa, e assieme a me lo sono i compagni del mio Gruppo. Mi riferisco, ad esempio, alle prese di posizione del ministro D'Alema su Guantanamo e sul caso Calipari. A proposito, il senatore Castelli non dovrebbe strumentalizzare vicende tanto dolorose e l'Assemblea, tutta l'Assemblea, onorevoli senatori, dovrebbe impedirglielo.

Quelle prese di posizione sono state il primo segnale di un recupero di autonomia nei confronti degli Stati Uniti. I primi commenti del presidente Prodi sulla questione israelo-libanese e il *summit* tenuto a Roma hanno rimesso in luce la vocazione dell'Italia a svolgere un ruolo attivo e prestigioso rispetto alla politica mediorientale, che cinque anni di Governo Berlusconi avevano cancellato.

Sono queste le ragioni che ci hanno portato a chiedere esplicitamente al Governo di porre la fiducia. Nessun atto di prepotenza da parte del presidente Prodi, onorevoli senatori dell'opposizione: qui non c'era il rischio di non avere la maggioranza dei voti, ma che di voti ce ne fossero anche troppi, e che si utilizzasse il dissenso sulla guerra per inquinare la maggioranza che gli elettori hanno scelto e votato. Il sostegno delle destre non sarebbe avvenuto gratis, ci avrebbe diviso su una questione dirimente che è nel DNA, ne sono sicura, di tutto il centro-sinistra.

Per questo, abbiamo esplicitamente avanzato al Governo la richiesta di porre la fiducia. Il Governo ce l'ha concessa e per questo lo ringraziamo: è il riconoscimento della legittimità delle diverse posizioni; è il sintomo della forza, non della debolezza dell'Unione. Sono, infatti, i deboli che prendono posizioni chiuse ed intransigenti; i forti sanno capire, ascoltare e accogliere le diversità.

Il nostro voto di fiducia convinto è il segno della nostra piena appartenenza all'Unione. Ma, come il Governo sa, noi siamo gente testarda, continueremo a batterci per le nostre idee, vogliamo vedere i nostri tornare dall'Afghanistan. Non faremo sconti, ma saremo alleati leali su cui il Governo potrà contare.

Insomma, per finire, dobbiamo operare per arrivare al tempo della pace, perché questo è il tempo della costruzione, della fine delle esclusioni, dei pregiudizi e delle divisioni; è il tempo della vita, che è cosa troppo preziosa per essere lasciata alle armi.

Auguro, dunque, buon lavoro al Governo Prodi. *(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Aut).*

MANNINO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNINO (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, la maggioranza ha presentato ieri un ordine del giorno dalla cui lettura ho ricavato ragioni sufficienti per ribadire che il Gruppo dell'UDC conferma il proprio voto favorevole ideale al disegno di legge n. 845. Ideale perché il Gruppo dell'UDC, come opposizione, è impedito a convergere con un voto aperto ed esplicito dalla procedura parlamentare che, stando a quello che abbiamo potuto ascoltare dalla senatrice Palermi, è stata imposta al Governo da alcuni *partner* della maggioranza. Si tratta di un vero e proprio capovolgimento di rapporto se il Governo riceve l'impulso e, vorrei dire, il *diktat* a chiedere il voto di fiducia per impedire convergenze dell'opposizione.

Devo ripetere che il Gruppo dell'UDC, come ritengo gli altri Gruppi dello schieramento di opposizione, sulla politica estera, e quindi sulla politica della sicurezza che è implicita nella linea della politica estera, non porrebbe una pregiudiziale, nei rapporti con il Governo, proprio perché siamo portatori della convinzione che sul terreno della politica estera debba essere sempre ricercata una linea di convergenza – come si usa dire – *bipartisan* o, forse, sarebbe preferibile dire, con una locuzione di qualche stagione politica passata, di unità nazionale.

L'Italia è impegnata in alcune missioni estere; in questo ordine del giorno presentato dalla maggioranza se ne dà un giudizio positivo.

Viene avanzata una riserva esclusivamente nei confronti dell'impegno assunto in Iraq e lo si discute sotto il profilo della legittimità e della legalità internazionale. Vorrei limitarmi a ricordare che l'Italia è intervenuta in Iraq soltanto dopo la prima risoluzione dell'ONU; quindi è vero che la decisione di intervento in Iraq è da attribuire a due Stati alleati (ai quali l'Italia, tuttavia, è legata per ragioni di politica internazionale che poi si riportano al grande capitolo della NATO), anzi, non soltanto a due Stati alleati, ma ad altri Stati alleati. L'Italia è arrivata in Iraq dopo la risoluzione 1483 dell'ONU. Vorrei dire che, sia pure *a posteriori*, c'è stata una sanatoria di legittimità da parte dell'ONU, che è tornata ripetutamente a occuparsi e a definire una propria posizione, anche unanime, con successive risoluzioni, dalla 1500 del 14 agosto 2003 fino alla 1546.

Vorrei far presente – nessuno credo possa disconoscere questo dato – che la realtà politica e anche istituzionale dell'Iraq oggi è ben diversa da quella rappresentata e raffigurata dal regime di Saddam Hussein. C'è un Governo di unità nazionale, un Governo di coalizione, c'è un primo tentativo di far stare insieme, in un'area difficile e complessa (ma tutta la storia dell'area mediorientale, dalla caduta dell'Impero ottomano è storia di travagli, che ha coinvolto, a volte anche tragicamente, il mondo occidentale e l'Europa), i curdi con gli sciiti e i sunniti; un esempio per tutta l'area mediorientale. La riuscita del tentativo di esperienza democratica in

Iraq sarebbe un elemento fondamentalmente positivo per la costruzione dell'equilibrio in tutta la regione.

Questo modello dovrebbe essere esemplare per tutta l'area: una convivenza, anche in termini federalistici di tre etnie, di due religioni, di due culti all'interno della medesima religione, che tradizionalmente si sono sempre avversati. La pace politica in Iraq è la premessa per tentare di costruire la pace in tutta quell'area, che vediamo oggi sottoposta a convulsioni drammatiche.

Ma ritorno all'ordine del giorno della maggioranza. C'è un giudizio positivo sull'Afghanistan che noi dell'UDC condividiamo perfettamente. C'è una valutazione e una prospettiva – e vorrei che gli esponenti politici della sinistra radicale leggessero bene, perché almeno la lettura di ciò che è scritto è inconfutabile – di un ruolo internazionale dell'Italia, per costruire la pace, fedelmente e coerentemente al nostro impegno costituzionale rappresentato nell'articolo 11.

Ma questa è una linea di fondo e di continuità – l'ho detto ieri e lo ripeto – della politica estera italiana da De Gasperi fino ai nostri giorni; al di là della diversità di formula e carattere politico, da De Gasperi a Berlusconi, attraverso tutti i Presidenti del Consiglio e i Ministri degli affari esteri che si sono succeduti dal 1946 fino al 2006.

È una costante, anzi, della politica estera italiana nel quadro della solidarietà con gli alleati, dei quali fondamentali sono gli europei. È un'invocazione a costruire l'Unione Europea; è stata un'intuizione di De Gasperi, a cui si è lavorato in questi cinquant'anni, un'intuizione ancora non consacrata né in realtà istituzionale, né in realtà politica. Senza finzioni, infatti, esistono problemi, come sono sempre esistiti, molto seri e difficili di rapporto e, anzi, di concezione stessa del rapporto. Omaggio ai nostri amici alleati francesi, ad una Nazione la cui storia e cultura compenetrano profondamente la storia e la cultura italiana, ma da De Gaulle in poi abbiamo sempre dovuto misurare uno scarto, una differenza fra la politica estera francese, fra la concezione che hanno i francesi dell'Unione, dell'unità europea, e quella portata avanti dall'Italia in ogni tempo.

Non sono elementi che intendo evidenziare per stabilire un limite rispetto al quale tornare indietro, ma un limite rispetto al quale andare avanti. L'unità europea non è ancora una realtà: dobbiamo costruirla. Certo, se fosse stata realizzata l'intuizione di De Gasperi avremmo oggi un esercito europeo, allora gli interventi dell'Italia e dell'Europa unita per ottenere sempre una politica di sicurezza, non soltanto in Europa, ma nel quadro mondiale, laddove si giocano interessi vitali dell'umanità, prim'ancora che della nostra Nazione, sarebbero pacifici. Ciò non è stato possibile.

Allora, e concludo, signor Presidente, verrebbe la voglia di dire che se non fosse stata posta la questione di fiducia, noi dell'UDC avremmo votato – ciò farà dispiacere ad alcuni rappresentanti della sinistra radicale – anche l'ordine del giorno della senatrice Finocchiaro lo avremmo votato non per fare un dispetto, ma perché il voto che avremmo voluto esprimere sul disegno di legge n. 845 (come è stato dato alla Camera, e le motiva-

zioni sono state, per quello che ci riguarda, felicemente espresse dal presidente Casini, e quindi mi limito a riproporle) riflette ragioni di convergenza su una politica che noi consideriamo debba rappresentare il tema del bene comune. Possiamo dividerci, distinguerci su tutte le altre questioni, possiamo anche discutere e dibattere il modo di impostare la politica estera, ma non possiamo non avere il senso di una tendenziale unità nazionale su questo terreno.

Ecco perché riconfermo che noi votiamo contro la fiducia al Governo Prodi nella forma che abbiamo già realizzato nel voto di ieri sera, il cui esito, peraltro, spiacevolmente è stato controverso. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il collega Mannino per la cortesia che mi ha fatto invertendo l'ordine dei nostri interventi. Si è appena riunito, infatti, il Consiglio di garanzia del Senato, che non avrebbe avuto altri momenti per tenere una seduta se non in concomitanza con i lavori dell'Aula, e io potevo partecipare solo all'una o all'altra delle sedute.

Ad ascoltare gli interventi dei colleghi della sinistra è difficile, signor Presidente, rimanere indifferenti; non si è mai sentita tanta mancanza di collegamento tra premesse e conclusioni. Un *leitmotiv* della sinistra è stata la contrarietà alle missioni di qualsiasi tipo che utilizzassero personale militare. La conclusione unanime è stata, viceversa, il voto alla fiducia su un provvedimento che rifinanzia operazioni militari fuori del nostro territorio. Diciamo subito che se dalla premessa non consegue una razionale e logica conclusione, ciò sta a significare che in tutto questo c'è un grande imbroglio. Per comprendere tale meccanismo, dobbiamo risalire ad Antonio che nemmeno nell'orazione a Cesare fu tanto abile da partire con una premessa e finire con l'esatto opposto.

Ma andiamo a vedere i termini con cui si è ragionato; è probabile che siano stati sfogliati bene sia lo Zingarelli sia il Devoto-Oli, perché sono stati utilizzati tutti i sinonimi e tutti i contrari. Avete usato, o meglio osato, il termine «discontinuità» riferito al rifinanziamento delle missioni militari. Guardate bene: c'è un prefisso nel termine «rifinanziamento». Dove sta la discontinuità? È difficile far quadrare il cerchio.

I termini sono stati modificati: oggi non le chiamiamo più, come accadeva quando si criticava il Governo precedente, «missioni di guerra»: adesso si definiscono missioni di sicurezza. Non si usa più il termine «guerra», ma si parla di «difesa» o di «mantenimento della pace». Ma l'operazione serve a coprire quello che non si vuole o non si ha il coraggio di confessare.

Il Governo pone la fiducia. Ministro Parisi, la fiducia è uno strumento che ha un senso, una logica e una funzione. Se mi passa il termine,

la fiducia è un po' una purga, una purgazione. Il Governo deve accantonare degli emendamenti, delle manovre ostruzionistiche, ha necessità di chiudere quel provvedimento, *ergo* pone la fiducia. Ma non si può chiedere la fiducia, o meglio utilizzare una purga, per combattere il mal di pancia, perché qui si tratta di mal di pancia interno alla compagine che governa. Il mal di pancia si poteva preventivare, ministro Parisi, nel senso che lei ha una maggioranza mai composta, per essere composti nel modo di esporre.

Il DNA dei comunisti canonici esiste ancora in gran parte di questa maggioranza, che considera lo Stato come una sovrastruttura da abbattere per raggiungere l'utopia. Loro hanno sempre combattuto tutti gli organismi che rappresentano lo Stato. I bersagli di quella cultura sono sempre stati gli organismi dello Stato; negli anni Settanta e Ottanta lo sono stati la magistratura, la polizia, le stesse istituzioni. Figuriamoci poi i militari!

Come può vedere questa cultura di sinistra il sistema militare? La mano armata dello Stato. Tanto è forte il loro radicamento antimilitarista che non possono nemmeno pensare sia giusto un intervento per destituire dittatori sanguinari o per ripristinare la democrazia dove gli Stati sono governati da tagliatori di teste. Nemmeno questo, per la loro cultura, giustifica l'intervento di una comunità sovranazionale, in ogni caso, che intende tendere una mano a quei popoli, ai cittadini soggiogati in quei Paesi.

Ma l'apoteosi in quest'Aula vi è stata con un comportamento di somma ipocrisia. Quando qualche oratore ha ricordato gli eroici militari caduti per difendere e garantire il nostro Paese, tutta la sinistra si è alzata, anche quella radicale che poi non disdegna di partecipare a manifestazioni di piazza dove componenti, lei dice radicali, marginali, comunque inneggiano al terrorismo, al grido e alle scritte di «dieci, cento, mille Nassiriyah»! Ma qual è il loro riferimento? È il rispetto delle istituzioni, dei nostri organismi, della nostra struttura di difesa o è quella parte della sinistra? *Pecunia non olet* – si dice – ma nemmeno i voti, per quella parte della sinistra. Questo è il problema.

Ministro Parisi, l'unica cosa ragionevole che il suo Governo possa fare è chiedere scusa, ma agli italiani, perché questo Governo è nato su delle premesse sbagliate.

Per governare il Paese servono probabilmente altre formule, e non saranno le fiducie ripetute che lo terranno assieme e faranno da cemento. Perché il comandare e il governare alla fine si scioglieranno e prevarranno i principi, i DNA diversi delle varieguate componenti di questa Aula emergeranno, e non saranno le fiducie che riusciranno a conciliare e governare questo Paese. Noi non potremo mai e poi mai concedere la fiducia ad un Governo così composto. (*Applausi del senatore Tomassini*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, non esiste una strada che porti alla pace. La pace è la strada. Questo pensiero di Ghandi mi pare squaderni nel dibattito politico un tratto fondamentale della nostra identità.

Democrazia e diritti umani non vivono nella imposizione e nella coercizione di missioni di guerra unilateralmente imposte da un comando imperiale, tanto più devastante quanto più è in crisi di modello e di egemonia. Essi vivono nelle missioni di pace, che alludono a cooperazione, a diplomazia preventiva, a dialogo, a solidarietà.

Il pacifismo non vive di torsioni politiciste né di gabbie istituzionali, come ci insegna ogni giorno da molti anni la senatrice Menapace. La pace non è solo assenza di guerra: è un pieno di opere, di impegno, di passione. È un saper fare quotidiano, un coagulo di soggettività plurali, di percorsi verso un mondo non violento fatto di mille rivoli carsici: dalle obiezioni di coscienza e fiscali alla riduzione delle spese militari, alle riconversioni dell'industria bellica, dal commercio equo e solidale alle cooperazioni internazionaliste tra popolo e popolo.

Ci ammoniva padre Balducci dall'Abbazia fiesolana: «Non c'è pace senza giustizia». Deve essere in definitiva ripensata la stessa collocazione geopolitica del nostro Paese. Deve essere rielaborato il sistema complessivo di intervento, rifondando una politica estera che sfugga al nodo scorsio della guerra preventiva globale.

La vera posta in gioco quindi è una nuova politica estera, che parta dal dramma israelo-palestinese, un dramma che incide a sangue le nostre carni di Paese euro-mediterraneo. Il nostro giudizio è che questo Governo ha segnato, in poche settimane, passi importanti di un cambiamento di strategia. Il ruolo ancillare del Governo Berlusconi verso la guerra preventiva globale di Bush è già un incubo che si va dissolvendo.

L'Europa ridiventa centrale. Roma è stata sede della Conferenza internazionale. Da qui può riprendere il cammino di pace che può condurre alla sicurezza dello Stato di Israele ed alla costruzione dello Stato palestinese. Uno Stato non in forma di *Bantustan*, di poveri ghetti blindati dall'esercito di occupazione, ma uno Stato fondato su terre continue, contigue e autonome e con una capitale comune, Gerusalemme, che torni ad essere la città meticcia della condivisione culturale, dove le differenze arricchiscono i rapporti tra popoli diversi ma uguali.

Questo Governo tenta di ridare un ruolo alle Nazioni Unite, una struttura indispensabile per il governo diplomatico dei conflitti, che è stata annihilata, mortificata, cancellata dal Dipartimento di Stato americano con l'attiva complicità del Governo Berlusconi.

Anche il riconoscimento del diritto di cittadinanza ai migranti basato sulla residenza; le leggi sull'asilo e sul diritto di voto in avanzata preparazione; il riconoscimento del diritto a essere con noi, uguali a noi, a 350.000 immigrati che il lavoro nero e sommerso rendevano clandestini, sono splendidi atti di politica internazionale e, insieme, interna perché parlano di noi, di come immaginiamo la nostra società, noi stessi, le nostre città future, il nostro Stato di diritto. Blindati ed emergenzialisti, come

per cinque anni ci hanno voluto le destre xenofobe, o capaci di essere transnazionali, cittadini del mondo, fieri della nostra civiltà giuridica?

Né è lecito sottovalutare la decisione, tutt'altro che facile o incontrastata, di far rientrare tutti i militari italiani dall'Iraq. Il rientro totale delle truppe italiane è un passaggio importante, di inversione di tendenza, sia per quanto concerne gli equilibri geopolitici (la costruzione di un multipolarismo dinamico), sia per quanto concerne l'impegno pacifista, che ha visto coronati tre anni di mobilitazione continua, fondata proprio su una visione globale e plurale. Sì, due aggettivi, globale e plurale; perché il pacifismo contemporaneo o ha questa identità o non è, e non riesce più a costruire percorsi e politiche di pace.

Il risultato attuale sulla missione militare e di guerra – ripeto, di guerra – in Afghanistan è certamente molto meno nitido. Rifondazione Comunista-Sinistra Europea ribadisce il suo giudizio negativo su questa missione. Da qui è nata anche, certo, la sofferta divisione al nostro interno, riguardo alla quale non abbiamo mai contestato – mi riferisco ai senatori e ai parlamentari dissidenti rispetto alla posizione del Gruppo – il diritto a dissentire, che riteniamo, anzi, il presupposto della democrazia organizzata del nostro Gruppo. Abbiamo voluto invece, con un dibattito serrato e non banale, contestare quello che a me è parso un errore politico grave, che ha inciso anche sulla compattezza della nostra comunità, che è interamente pacifista.

In un passaggio per noi aspro, difficile, abbiamo sottoscritto sull'Afghanistan quello che ho chiamato «un compromesso dinamico». Lo chiamo compromesso, perché noi sappiamo dire la verità: non chiamiamo vittorie quelle che vittorie non sono. Ma lo definisco «dinamico», perché per tutti noi e per il movimento pacifista l'obiettivo strategico rimane, senza ripensamenti, quello di un disimpegno totale dalle operazioni militari e di una riconversione totale della missione in direzione cooperativa e diplomatica.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,58)**

*(Segue RUSSO SPENA).* Certo, l'esito è anche nelle mani dei movimenti di massa. Non crediamo che esistano governi «amici», a cui i movimenti e i conflitti debbano essere subalterni, né pensiamo che i movimenti possano essere, dai dirigenti politici, imbavagliati o subordinati alle tattiche di governo. I movimenti non sono l'abito buono del dì di festa, che vanno rinchiusi nell'armadio quando la politica si fa seria e di Palazzo, perché sono essi movimenti la leva della ricostruzione dialettica di uno spazio pubblico che sappia fuoriuscire dalla crisi della politica contemporanea.

La sfida che abbiamo posto a noi stessi è di mantenere salda la barra di navigazione, di dimostrare, nei fatti, la possibilità concreta di operare, anche dall'interno del Governo e della maggioranza, come forza che è parte dei movimenti e insieme capace di aprire dei varchi che consentano ai movimenti di avere efficacia, conquistando obiettivi politici ogni giorno. Non possiamo semplificare questa complessa dialettica sull'altare di vessilli identitari o puramente testimoniali.

Allora, il nostro sì oggi è frutto di un giudizio. Un giudizio buono, molto buono su questo Governo. Il Governo dell'Unione non è per noi una camicia di forza, ma un'occasione, uno straordinario passaggio per l'alternativa. In maniera criticamente unitaria, ci facciamo garanti del suo profilo riformatore, cioè in definitiva – avremmo detto con vecchio linguaggio – delle aspettative e delle speranze delle masse popolari. Siamo convinti che il clima di rinnovata attesa e di rafforzamento dello spirito civico, che cresce nel Paese, siano lievito di questa maggioranza. Chi ne attende il disfacimento, sarà un impotente profeta di sventure.

Termino con le parole di Pietro Ingrao: «Se nel tragico scenario dell'incendio mediorientale non ci si adopera per costruire una solida iniziativa del Governo, sostenuta da un'Unione compatta, mancheremmo sulla prima questione cruciale che ci troviamo di fronte dopo la vittoria elettorale, rischiando, addirittura, di dare carte allo sconfitto Berlusconi».

Senatrici e senatori, Rifondazione Comunista sa bene che non ce lo possiamo permettere; questo è il nostro azzardo, questa è la nostra sfida, ma – riteniamo – questo è per l'appunto il sale della politica, della politica vera. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e del senatore Scalfaro. Congratulazioni*).

MANTICA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi che si sono succeduti nel corso di questo dibattito, per giungere alla conclusione che è difficile comprendere quale sia la linea unitaria dell'Unione in materia di politica estera. Forse, l'ordine del giorno di cui è prima firmataria la senatrice Finocchiaro, dove si rileggono molti dei passaggi che in Parlamento si sono ascoltati. Si capisce che il senso della discontinuità – che è diventato lo *slogan* di questo dibattito – si ritrova in molte delle affermazioni che in quell'ordine del giorno richiamano il multilateralismo come punto di riferimento di tutta la linea politica italiana.

Tale ordine del giorno, infatti, arriva ad un delirio di multilateralismo che francamente abbiamo trovato poche altre volte, impegnando il Governo ad operare in sede ONU per formare forze militari dell'ONU e – leggo testualmente – «ad una iniziativa per avviare un monitoraggio ambientale delle aree interessate da operazioni belliche, al fine di individuare gli eventuali livelli di inquinamento bellico e i conseguenti piani di boni-

fica». Su questo delirio di multilateralismo, che rappresenta la sola discontinuità verso la politica estera e che nulla ha a che vedere con un rifinanziamento delle operazioni militari, vorrei richiamare la vostra attenzione: il multilateralismo è sostanzialmente l'organizzazione delle Nazioni Unite.

Spesso, molto spesso, il multilateralismo è stato usato nel dibattito di politica estera come la foglia di fico dell'impotenza delle forze internazionali o delle forze politiche che all'ONU ricorrono nella misura in cui affidano ad altri, ad un ente virtuale, la propria decisione o la propria scelta. Questo discorso è talmente contraddittorio, da parte anche del Governo, che ieri il ministro D'Alema, nel corso dell'audizione che ha concesso al Senato sulla Conferenza di Roma, si è ben guardato dal parlare di multilateralismo. Il Ministro ha parlato di un'operazione di una coalizione di volenterosi in cui auspica di vedere molte Nazioni europee, certamente non sotto l'insegna dell'ONU, nella speranza di giungere ad una risoluzione, senza l'appoggio NATO che è certamente un'altra organizzazione multilaterale. Quando nella pratica, nella realtà, nella concretezza della politica estera si arriva a fare una scelta, si riconosce che le coalizioni multinazionali sono quelle maggiormente in grado di incidere nelle vicende della politica internazionale.

Ma, al di là di questa ricerca di discontinuità, vi è la fiducia che è stata richiesta al Senato. Una fiducia sulla quale il ministro Chiti ci ha dato un'ampia spiegazione – a dire il vero, nemmeno chiesta da noi – che evidentemente era rivolta all'interno della maggioranza. Devo dire che quanto più l'onorevole Chiti parlava, quanto più il dibattito proseguiva in quest'Aula, tanto meno ho compreso le ragioni di questa fiducia.

Ciò che è certo è che essa ha creato, all'interno del centro-sinistra, un nuovo soggetto politico: il gruppo dei dissidenti, dei dissenzienti (non so come chiamarlo), dei pacifisti, sebbene il senatore Russo Spina giustamente dichiarò che pacifista è tutto il centro-sinistra. La realtà è che da oggi vi è un nuovo soggetto politico all'interno di quest'Aula che ha avuto, attraverso la fiducia, la legittimazione ad operare, ad agire, a proporre. Lo si è visto all'inizio del dibattito di ieri, quando sono intervenuti più o meno tutti i rappresentanti di questo nuovo soggetto politico, in una posizione isolata; soli, non certo davanti ad un uditorio attento da parte del centro-sinistra.

Nell'onestà intellettuale che va loro riconosciuta, non hanno fatto sconti al Governo perché hanno dichiarato – lo ha ribadito peraltro la Capogruppo dei Verdi anche questa mattina – che questa loro posizione è l'inizio di una battaglia che continueranno e che ritroveremo probabilmente all'inizio del 2007 quando si discuterà il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Hanno decisamente dichiarato che l'intervento in Afghanistan rappresenta un *vulnus* rispetto all'espressione della loro linea politica.

E non è che non abbiano ottenuto nulla. Il senatore Martone, in una sua dichiarazione, ha ricordato un altro passaggio di quell'ordine del giorno (trascurato nel dibattito e nemmeno difeso da chi lo ha presentato) in cui si impegna il Governo alla costituzione di un Comitato parlamen-

tare per il monitoraggio permanente delle missioni internazionali di pace che consentirà al Parlamento, attraverso missioni *in loco* e avvalendosi del contributo di personalità della società civile e di operatori umanitari impegnati nelle aree interessate (faccio una scommessa, ma credo che il primo nome sarà quello di Gino Strada), di verificare in maniera costante e puntuale il perseguimento degli obiettivi definiti dal Parlamento. In sostanza, il Parlamento, attraverso questo pronunciamento, dichiara di essere incapace di svolgere il suo ruolo ed avverte la necessità di avvalersi della consulenza di personalità della società civile e di operatori umanitari impegnati nelle aree interessate.

Si tratta di un nuovo modo di procedere nella politica estera, forse anche questo multilaterale, che però ci preoccupa perché vuol dire che il nuovo soggetto politico che si è formato all'interno del centro-sinistra e che è anche un soggetto politico – visti i numeri che si muovono in quest'Aula – diventa determinante per ogni azione di politica estera che questo Governo andrà a svolgere.

### **Presidenza del presidente MARINI (ore 11,08)**

(Segue MANTICA). Diventa l'arma puntata contro il Governo perché alcune posizioni pacifiste radicali vengano, in qualche modo, riconosciute o addirittura possano influire sulle decisioni del Governo. Ed è di una posizione talmente radicale che si è manifestata ancor di più durante l'audizione del rappresentante speciale di Kofi Annan in Afghanistan, perché questo messaggio dell'ONU, questo credere nel multilaterale va bene a condizione che il multilaterale faccia ciò che questo gruppo politico ritiene debba essere fatto.

Sono rimasto molto stupito nell'apprendere che alcuni di questi esponenti abbiano attaccato il rappresentante speciale dell'ONU Koenigs al termine delle sue dichiarazioni sostenendo che non portava un messaggio di pace, bensì di guerra e che aveva tradito le funzioni dell'organismo che rappresentava. Quindi, non solo l'ONU così come si muove, ma l'ONU come loro vorrebbero che si muovesse secondo la loro linea politica.

Hanno anche parlato di crociate, riaprendo così un mondo che pensavamo ormai lontano dalle Aule parlamentari di fronte ai grandi problemi di politica estera, che credevamo ormai al di fuori di un dibattito che vive di realismo e di pragmatismo. La nostra preoccupazione, nel verificare che attraverso il voto di fiducia avete costituito questo nuovo gruppo politico, è che gli interessi nazionali, da questa scelta di discontinuità del multilateralismo e da questa radicalizzazione di una posizione che non invoca l'articolo 11, siano sostanzialmente limitati sotto il profilo dell'azione politica.

Lo vedremo, da questo mondo che spesso manifesta, porta in Italia il messaggio dei nemici di Israele e delle voci di Hamas e di *hezbollah*, quando andremo a discutere della forza di interposizione in Libano, augurandoci che si arrivi presto ad un cessate il fuoco. Una forza di interposizione che – ricordiamo – non deve andare né a Gaza né in Cisgiordania perché ha una funzione unica, che è quella di aiutare il Governo libanese a disarmare i terroristi di *hezbollah*.

Con la fiducia il Governo ricrea una nuova e diversa posizione. E allora noi, che avevamo votato, fino all'articolo 1, anche in Commissione, con la convinzione profonda di chi appartiene a questo schieramento politico, quello di un mondo che crede nella libertà e nell'impegno del proprio Paese all'estero, che ha una forte cultura e un senso dello Stato e delle istituzioni, abbiamo votato a favore, senza nessun patteggiamento, al limite senza che ci venisse chiesto. Ne terremo nota. Continueremo in questo nostro comportamento, che appartiene al nostro DNA ed alla nostra cultura. Lasciamo al Governo la responsabilità di aver ceduto al ricatto di questo gruppo minoritario all'interno del centro-sinistra.

La nostra posizione è chiarissima: la fiducia ad un Governo Prodi, che rinuncia agli interessi nazionali nelle azioni di politica estera, non potrà mai vedere il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PISANU (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANU (*FI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, come hanno ben spiegato i colleghi che da questi banchi sono intervenuti nella discussione, l'atteggiamento negativo di Forza Italia dipende essenzialmente dal fatto che, ponendo la questione di fiducia, il Governo ci impedisce di ribadire anche col voto la nostra piena e convinta adesione al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace delle nostre Forze armate. Se c'è logica nei fatti politici, se c'è rapporto tra effetto e causa, questa è una vittoria politica della sinistra radicale.

Altro che sinistra folcloristica, se riesce, come concretamente riesce, ad impedire alla metà del Senato di sostenere col voto l'opera meritoria e rischiosa dei nostri militari. (*Applausi dal Gruppo FI*). Ma la vittoria dell'estrema sinistra è anche – prendetene atto, onorevoli colleghi – una sconfitta del resto della maggioranza, perché il ricorso alla fiducia come unico mezzo per evitare il tracollo della coalizione e, più ancora, il convulso dibattito interno che lo ha determinato ci hanno dato la prova provata – colleghi del centro-sinistra – che voi non avete una politica estera condivisa. (*Applausi dal Gruppo FI*). E non l'avrete neppure dopo il voto, perché rimarrà comunque il dissenso motivato e decisivo di alcuni senatori, come rimarrà il dissenso, che ci è ben noto, di importanti settori del vostro elettorato, a meno che non si siano sciolte come neve al sole

le folle pacifiste che invasero le piazze d'Italia anche contro la missione NATO a Kabul.

Voi, dunque, non avete una politica estera condivisa. E poiché, come diceva Don Sturzo, senatore Colombo, la politica estera è la politica, voi non avete una politica. Cosicché siete costretti a muovervi come il cavaliere inesistente: una vuota armatura di potere dentro la quale, di volta in volta, problema per problema, risuona solitaria una voce, sia pure quella seria e impacciata, che abbiamo sentito ieri, del ministro Chiti.

Martedì avete imposto la fiducia sugli inasprimenti fiscali e le cosiddette liberalizzazioni; oggi la imponete su cose terribilmente più serie: non vi sembra di cogliere tra l'una e l'altra un vuoto di iniziativa politica che prima o poi finirà per ingoiarvi? Conosciamo bene le vostre divisioni interne e tuttavia non riusciamo a spiegarci la passività con cui le subite, fino al punto da lasciar cadere nel nulla anche le più alte e insospettabili esortazioni al dialogo.

Nei giorni scorsi abbiamo sentito esaltare, anche da scranni elevati – non il suo, presidente Marini – le virtù democratiche dell'autosufficienza; vi ricordo che, in un Paese diviso a metà dalle elezioni, voi vi siete già presa la responsabilità di scegliere unilateralmente i Presidenti di Senato e Camera, precludendoci di fatto la possibilità di una successiva convergenza sul nome del nuovo Presidente della Repubblica. Così, in base ad una autosufficienza che trascura perfino le funzioni di garanzia e rappresentanza generale di quei vertici istituzionali, voi avete prodotto una grave lacerazione politica e istituzionale, che nuoce alla vitalità democratica dell'intero Paese.

Non solo, ma ora, procedendo a colpi di fiducia, voi estendete questa lacerazione alla dialettica parlamentare, insidiando gli stessi poteri d'indirizzo e controllo del Senato della Repubblica.

Lasciatemi dire, col massimo rispetto, onorevoli colleghi della maggioranza, che in questa condotta io non riesco a vedere neppure l'ombra della grande tradizione parlamentare della sinistra italiana e dei cattolici democratici italiani.

Avanti ieri si è tenuto a Roma un importante vertice internazionale che noi giudichiamo positivamente e che comunque ha registrato l'impegno fattivo del nostro Governo per rompere il ciclo della violenza e ricondurre il Medio Oriente sul sentiero della pace. Vi chiedo soltanto: cosa dovrebbe pensare un osservatore internazionale che, dopo avere apprezzato quell'impegno, vede ora lo stesso Governo impedire il voto favorevole di mezzo Senato a missioni di pace già in pieno svolgimento? La risposta è scontata: un Governo così non è credibile e toglie affidabilità al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo FI)*

Per questo contestiamo la richiesta di fiducia, ma allo stesso tempo condividiamo totalmente il rifinanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali per il mantenimento o il ripristino della pace. Ciò perché esse sono in perfetta continuità con gli atti di Governo che abbiamo deliberato negli ultimi cinque anni e sono in sintonia con le nostre scelte di fondo per l'Occidente, per l'unità europea, per l'Al-

leanza atlantica, per la storica amicizia con gli Stati Uniti d'America. (*Applausi del senatore Amato*).

Ma la stessa convinzione con cui sosteniamo la missione in Afghanistan ci obbliga ora, ministro Parisi, a considerare scrupolosamente, e col proposito di prevenirli, i gravi e crescenti rischi cui solo esposti i nostri militari.

Mi limito, per brevità, a ricordare che in un Paese ancora fragile sul piano politico, della sicurezza e dell'ordine pubblico la guerriglia si sta estendendo fino alla zona di Herat, dove opera il PRT (*Provincial Reconstruction Team*) a guida italiana e che, mentre compaiono nuove sigle terroristiche accanto a quella storica di Al Qaeda, si stanno moltiplicando gli attentati di ogni genere. In particolare, quelli con uomini bomba sono passati, dai 7 del periodo 2002-2004, ai 21 del 2005, ai 33 del primo semestre di quest'anno.

PRESIDENTE. Senatore Pisanu, si avvii alla conclusione.

PISANU (*FI*). Sì, signor Presidente.

Contemporaneamente, si infittiscono i messaggi più temibili contro gli europei, come quello di Al Zawahiri del 22 giugno, quello dei talibani del 16 luglio e quello di ieri dello stesso Al Zawahiri, che chiama espressamente la *Jihad* a combattere l'aggressione in Afghanistan.

Bastano questi dati, signor Ministro, per farci dire che il nostro contingente in Afghanistan è esposto ad una minaccia terroristica potenzialmente più intensa, più mirata e distruttiva di quella che ha dovuto fronteggiare, a durissimo prezzo, l'altro contingente in Iraq.

Perciò, vi chiediamo con forza di ampliare in ogni possibile modo i margini di sicurezza e la capacità operativa dei nostri militari, sia attraverso le dotazioni tecniche, sia attraverso le regole di ingaggio.

Tra l'altro, e concludo, Presidente, sarebbe un modo né retorico, né banale per onorare la memoria di tutti i nostri caduti in missioni di pace. Su questo vi assicuriamo il nostro incondizionato sostegno, anche se oggi rifiutate la massima copertura parlamentare alla nostra missione, piegandovi alle ragioni più dannose dello scontro politico e a mediocri interessi di parte. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, mi sono chiesta più volte, nel corso di queste ultime concitate giornate di lavoro, riflettendo sulle questioni di merito e sulle questioni politiche che abbiamo affrontato, se noi tutti – maggioranza, opposizione e Governo – non abbiamo agito troppo stretti sulla contingenza. Lo voglio dire adesso nell'esprimere piena e convinta



fiducia al Governo su questo provvedimento che la quasi totalità dell'Unione condivide e – vorrei aggiungere – anche la quasi totalità del Senato, visto l'esito unanime del voto in Commissione.

Ciò, a parere dell'opposizione, rende paradossale e figlia di una concezione autoritaria del Governo l'apposizione del voto di fiducia (sorvolo sugli striscioni); di più (così l'ha definita il senatore Antonione): sarebbe una scelta pericolosa e gravissima. Non ci si ferma qui, però, e contraddittoriamente – questo è il punto – si afferma che il Governo non è legittimato, perché se non avesse posto la fiducia, avrebbe denunciato di non essere autosufficiente su una questione di politica estera e avrebbe denunciato cioè la propria fine. Vi sono, in tal senso, molte dichiarazioni di autorevolissimi esponenti dell'opposizione.

Sta in questa contraddizione, senatore Mannino, in questa contraddizione e non nel discorso del ministro Chiti, il labirinto. Però, se io denuncio la contraddizione e voi evocate il labirinto, forse il motivo sta nel fatto che stiamo ragionando guardando troppo da presso e solo a ciò che sta qui ed ora sotto i nostri occhi.

Credo per davvero che nella situazione data solo l'apposizione del voto di fiducia permette di dare espressione del dissenso dei singoli – dei singoli, senatore Pisanu, non di un'intera forza politica – e di rappresentarla come è, legittima, di ospitarla nella coalizione e, insieme, di controbattere alla vostra argomentazione che tutto questo mette in discussione la solidarietà della maggioranza e la fedeltà al Governo. È un paradosso? È questo il paradosso, oppure il paradosso nasce piuttosto dal fatto che abbiamo evitato fino ad ora di affrontare il tema, nuovo per il nostro sistema istituzionale e politico, di come stanno al mondo delle istituzioni, in un sistema bipolare, coalizioni che inevitabilmente hanno dentro di sé sensibilità diverse, soprattutto su temi sensibili quali la pace, la guerra, la vita e la morte?

È stato già così, senatore Pisanu, con il Governo Berlusconi, su una questione centrale di politica estera, come il voto sulla Costituzione europea, che segnò il dissenso non di singoli, ma di un'intera e importante forza politica che componeva la coalizione di centro-destra! (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

E non ci furono dissensi, senatore Pisanu, autorevolissimi, anche di Ministri, sulla legge n. 40 del 2004 o sulla riforma elettorale? E forse questo condannò quel Governo e ne decretò la fine? Non uso questi esempi per spirito polemico, non mi importa: voglio capire, e voglio capire insieme, senatore Pisanu. Secondo me, il punto è che ancora non abbiamo trovato – non ci siamo neanche sforzati di trovare – la cifra nuova con cui ordinare i rapporti tra coalizioni e nelle coalizioni in un sistema bipolare. E anche questo fa gravare su di noi la responsabilità del fatto che la lunga transizione politica italiana non si è conclusa.

Il vostro reclamare di poter votare è pienamente legittimo, ma obbliga, non è gratis. Obbliga a considerare che, se ci sono questioni essenziali per il Paese, sulle quali l'opposizione voglia concorrere alla decisione comune, ciò obbliga e costringe a prescindere dalla polemica strumentale

e dalla demagogia. Non lo dico, ovviamente, solo in senso a noi favorevole, senatore Guzzanti. Sono sincera: l'abbiamo conosciuta quella tentazione durante gli anni del Governo Berlusconi e alcune volte vi abbiamo ceduto.

I colleghi che mi hanno preceduto, in tanti, hanno espresso in discussione generale le ragioni del nostro consenso a questo provvedimento, mettendo in evidenza la discontinuità che esso produce nelle scelte di politica estera del nostro Paese, e hanno fatto molto bene. Non voglio ripetere quegli argomenti, ma li voglio avvalorare, attribuendo a ciò che in questi giorni è avvenuto a due passi da qui, e cioè alla Conferenza di Roma, esattamente il peso e il significato di una riconoscibile, e ormai direi riconosciuta, in sede internazionale, politica estera italiana protagonista e non più subalterna, segnata dalla ricerca di soluzioni pacifiche al conflitto mediorientale. Infatti, non si tratta tanto del ritiro dall'Iraq, sul quale, sia pure senza affannarsi e con qualche ipocrisia, il Governo Berlusconi conveniva: la novità e la discontinuità stanno assai di più nella ritrovata autonomia, nel riferimento all'Europa, pur nella confermata saldezza delle relazioni con gli Stati Uniti e della collocazione NATO.

Da questo derivano il ritiro dall'Iraq e la Conferenza di Roma. E non è un caso, per me, che di tutto ciò in quest'Aula, in questa discussione, non vi sia stato quasi traccia, tranne che nell'intervento del senatore Pisano. Lo dico ai colleghi dell'opposizione, ma lo dico con la stessa forza ai nostri dissidenti dell'Unione: è come se l'osservatorio del Senato ancora una volta, come ho detto all'inizio, consistesse di un obiettivo troppo piccolo rispetto alle grandi questioni nazionali e internazionali.

Ora non so se il senatore Guzzanti abbia trovato carino quello che ho detto; a me pare una faccenda tremendamente seria, come diceva Majakovskij, che richiede un gran lavoro, piuttosto che grandi strepiti. È la fatica e – come dice la senatrice Soliani – anche la grande bellezza della politica.

Il Gruppo dell'Ulivo, colleghi, voterà sì, convintamente. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Molte congratulazioni).*

### ***Votazione nominale con appello***

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione del disegno di legge, nel suo complesso, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento del Senato, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello del disegno di legge, nel suo complesso, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Vorrei comunicare all'Aula che la richiesta di voto per ragioni di urgenza ha sempre riguardato pochissimi senatori, ma questa volta ce ne sono di più. Manterrei la nostra consuetudine di attenzione alle esigenze dei nostri colleghi. Hanno chiesto e ho concesso di far votare per primi i senatori Andreotti, Emilio Colombo, Levi-Montalcini, Scalfaro, Trematerra, Giaretta, Maccanico e Procacci.

Invito il senatore segretario a registrarne il voto.

*(Nel corso della votazione applausi dai banchi della maggioranza all'indirizzo dei senatori a vita Andreotti e Levi-Montalcini dopo che hanno espresso il proprio voto).*

STORACE (AN). Se ci sono gli applausi, poi non si ci si lamenti dei fischi.

PRESIDENTE. Durante la votazione si chiede la massima compostezza dell'Assemblea per tutti.

*(Nel corso della votazione applausi dai banchi della maggioranza all'indirizzo del senatore a vita Scalfaro dopo che ha espresso il proprio voto. Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione).*

GRAMAZIO (AN). Ancora!

PRESIDENTE. Anche l'applauso è sbagliato durante la votazione! Anche l'applauso è inammissibile!

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Franco Paolo).*

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Franco Paolo.

LADU, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Adragna, Albonetti, Alfonzi, Allocca, Amati, Andreotti, Angius

Baio Dossi, Banti, Barbato, Barbieri, Barbolini, Bassoli, Battaglia Giovanni, Bellini, Benvenuto, Bettini, Bianco, Binetti, Bobba, Boccia Antonio, Boccia Maria Luisa, Bodini, Bonadonna, Bordon, Bosone, Brisca Menapace, Bruno, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Bubbico, Bulgarelli

Cabras, Caforio, Calvi, Capelli, Caprili, Carloni, Casson, Colombo Emilio, Colombo Furio, Confalonieri, Cossutta, Cusumano

D'Ambrosio, D'Amico, Danieli, De Gregorio, Del Roio, De Petris, De Simone, Di Lello Finuoli, Dini, Di Siena, Donati

Emprin Gilardini, Enriques

Fazio, Ferrante, Filippi, Finocchiaro, Fisichella, Fontana, Formisano, Franco Vittoria, Fuda

Gagliardi, Galardi, Garraffa, Gasbarri, Giambrone, Giannini, Giaretta, Grassi

Iovene

Ladu, Latorre, Legnini, Levi-Montalcini, Liotta, Livi Bacci, Lusi

Maccanico, Magistrelli, Magnolfi, Malabarba, Manzella, Manzione, Marino, Martone, Massa, Mastella, Mazzarello, Mele, Mercatali, Micheloni, Molinari, Mongiello, Montalbano, Montino, Morando, Morgando

Nardini, Negri, Nieddu

Palermi, Palermo, Palumbo, Papania, Pasetto, Pecoraro Scanio, Pegorer, Pellegatta, Perrin, Peterlini, Piglionica, Pignedoli, Pinza, Pinzger, Pisa, Polito, Pollastri, Procacci

Rame, Randazzo, Ranieri, Ripamonti, Roilo, Ronchi, Rossa, Rossi Fernando, Rossi Paolo, Rubinato, Russo Spena

Salvi, Scalera, Scalfaro, Scarpetti, Serafini, Silvestri, Sinisi, Sodano, Soliani

Tecce, Thaler Ausserhofer, Tibaldi, Tonini, Treu, Turano, Turco, Turigliatto

Valpiana, Vano, Verneti, Villecco Calipari, Villone, Vitali

Zanda, Zanone, Zavoli, Zuccherini.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge, nel suo complesso, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia:

Numero legale . . . . .	160
Senatori presenti . . . . .	162
Senatori votanti . . . . .	161
Favorevoli . . . . .	161

**Il Senato approva.** *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

Vedete, se mi viene dato un consiglio tecnico ed è ragionevole, io lo accetto sempre.

**Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,26)**

STRANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, desidero intervenire a proposito del resoconto di ieri, sul quale questa mattina è già intervenuto il presidente Matteoli.

Mi permetto, Presidente, di far presente un refuso, che sicuramente ci sarà, e che incide sull'onorabilità del presidente Marini, che sappiamo tanto corretto ed imparziale.

Mi riferisco al rigo trentesimo di pagina 135 del resoconto di ieri. In occasione del suo intervento, il presidente Dini opportunamente ha citato i caduti italiani e nel resoconto è scritto tra parentesi: «*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea. Generali applausi*». Presiedeva in quel momento il presidente Marini.

Nella pagina precedente del resoconto è riportato l'intervento del senatore Guzzanti; prima ancora era intervenuto il senatore Castelli, essendo sempre presidente Marini. In entrambi gli interventi ci sono stati richiami ai caduti sia da parte del senatore Guzzanti sia da parte del presidente Castelli e non risulta che il presidente Marini si sia levato in piedi. Poiché sono certo della sua imparzialità e della sua correttezza, evidentemente deve trattarsi di un refuso nel resoconto. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

È troppo corretto il presidente Marini per non aver fatto questo! Quindi, a tutela dello stesso presidente Marini, chiedo una rettifica, perché non soltanto si è levato in piedi, ma avrà fatto qualche gesto eclatante avendo sentito Castelli e Guzzanti, come lo ha fatto per Dini! (*Brusio. Richiami del Presidente*).

A tutela del presidente Marini, quindi, correggete quel resoconto che non gli fa onore, mentre lui è sicuramente uomo d'onore nel senso pieno della parola!

PRESIDENTE. Senatore Strano, la ringrazio. Peccato che nel momento in cui interveniva il senatore Castelli non presiedesse il presidente Marini.

STRANO (AN). Dovrebbe sapere che comunque quando parlava il senatore Guzzanti presiedeva Marini! (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(846) Abrogazione delle norme in materia di partecipazioni in società operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas naturale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 12,29)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 846, già approvato dalla Camera dei deputati.

Come è stato già comunicato ai Gruppi, i tempi sono stati armonizzati in dieci minuti per Gruppo.

Il relatore facente funzioni, senatore Casoli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VOCE DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Facciamo in fretta e consegniamo la relazione!

CASOLI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è stato appena chiesto di consegnare la relazione, ma preferirei esporla.

Il disegno di legge in esame si compone di un unico articolo che prevede l'abrogazione di due decreti-legge in tema di partecipazioni in società operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas, in quanto su tali provvedimenti, che pure rispondevano a problematiche reali, si è espressa negativamente la Corte di giustizia europea.

Auspico pertanto l'approvazione del disegno di legge in esame da parte di questa Assemblea e chiedo alla Presidenza di poter consegnare agli atti il testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Alfonzi, che nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

ALFONZI (*RC-SE*). Signor Presidente, desidero illustrare l'ordine del giorno G1, presentato dal Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, e, nel contempo, intervenire nel merito dell'articolo 1.

Mi scuso se sarò un po' pedante, ma sono anche in buona compagnia, a volte.

Per capire il provvedimento in esame, che è semplice, bisogna rifarsi ad una storia che sembra un po' complicata e che mi pare importante richiamare, soprattutto perché siamo alla vigilia del decreto Bersani sull'energia ed è dunque importante riflettere sul passato per capire come potremmo meglio muoverci in futuro.

L'inizio del processo di privatizzazione dell'energia elettrica e del gas naturale in Italia si può far risalire alla direttiva europea 96/92/CE

del dicembre 1996, concernente le nuove norme per il mercato interno dell'energia elettrica.

Con tale direttiva si stabiliscono le regole per la liberalizzazione dell'energia elettrica sul mercato europeo nella prospettiva di conseguire un mercato concorrenziale e non discriminatorio per quanto riguarda obblighi e diritti delle imprese elettriche.

In sostanza, si prefigura un sistema di reti nazionali di trasmissione dell'energia interconnesse tra loro, sulle quali deve essere garantito il libero accesso ai produttori e ai fornitori di energia elettrica, in modo da permettere loro il raggiungimento degli utenti finali.

La citata direttiva europea viene recepita in Italia dal decreto Bersani del 1999 (decreto legislativo n. 79 del 1999) che definisce le modalità di liberalizzazione del mercato dell'energia e il ridimensionamento di ENEL spa in termini di ruolo e di capacità produttive (successivamente, ENEL nel 2003 sarà societarizzata).

Poiché il processo di liberalizzazione ha avuto in Italia un impulso più forte che in altri Paesi europei, si è prodotta un'asimmetria con quei Paesi che hanno saputo proteggere in maniera più efficace le proprie imprese ed è rimasta irrisolta la questione, estremamente rilevante, dell'ingresso massiccio di società europee nel nostro mercato nazionale per acquisirvi società. Il fatto puntualmente si è verificato nel maggio 2001, quando la francese EDF acquistò il 20 per cento di Montedison spa e in occasione dell'OPA di Italennergia spa su Montedison ed Edison spa.

Il primo decreto-legge viene appunto emanato – di fatto uno dei decreti che ci troviamo ad abrogare oggi – nel maggio 2001 quale difesa delle società italiane. Con esso si prevede la sospensione automatica dei diritti di voto inerenti a partecipazioni superiori al due per cento del capitale sociale di imprese operanti nei settori dell'energia e del gas quando tali partecipazioni siano acquisite da imprese pubbliche non quotate in mercati finanziari regolamentati e che beneficiano nel proprio mercato nazionale di una posizione dominante.

Con la sentenza del 2 giugno 2005 la Corte di giustizia europea ha dichiarato che, mantenendo in vigore il decreto-legge n. 192 del 2001, convertito dalla legge 301 del 2001 e nonostante l'emendamento all'articolo 1 del decreto n. 81 del 2005, l'Italia è venuta meno agli obblighi comunitari ai sensi dell'articolo 56 del Trattato che istituisce la Comunità europea, nella parte relativa alla libera circolazione di capitali.

Per evitare le procedure d'infrazione era stato varato, infatti, il decreto-legge 14 maggio 2005, n. 81, con il quale si circoscrivevano i limiti all'esercizio del diritto di voto nelle deliberazioni assembleari alle imprese pubbliche titolari nel proprio mercato nazionale di una posizione dominante, a condizione che lo Stato interessato abbia avviato le procedure di privatizzazione di tali imprese e abbia concluso accordi con lo Stato italiano volti a tutelare la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e l'apertura del mercato e a promuovere l'effettivo esercizio a condizione di reciprocità delle libertà fondamentali, garantite dai Trattati europei, nell'accesso ai mercati dell'energia elettrica e del gas naturale.

La Commissione europea ha ritenuto che, anche così emendata, la legge italiana non fosse conforme alla sentenza della Corte. Inoltre, la Commissione ha specificato che i requisiti di reciprocità si riferiscono esclusivamente alla fornitura del servizio interessato e non riguardano la proprietà d'impresa o l'esercizio dei diritti derivanti da tale proprietà.

Quindi, a difesa delle imprese italiane rimane al momento solo il comma 29 dell'articolo 1 della legge n. 239 del 2004, relativa al riordino del settore energetico, il quale prevede che: «Fino alla completa realizzazione del mercato unico dell'energia elettrica e del gas naturale, in caso di operazioni di concentrazione di imprese operanti nei mercati dell'energia elettrica e del gas cui partecipino imprese o enti di Stati membri dell'Unione Europea ove non sussistano adeguate garanzie di reciprocità, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può, entro trenta giorni dalla comunicazione dell'operazione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, definire condizioni e vincoli cui devono conformarsi le imprese o gli enti degli Stati membri interessati allo scopo di tutelare esigenze di sicurezza degli approvvigionamenti nazionali di energia ovvero la concorrenza nei mercati».

In conclusione, al punto in cui siamo giunti in questa complicata vicenda i comportamenti dei vari Paesi europei sono orientati in senso protezionista e mettono in campo un'efficace tutela dei settori strategici nazionali, mentre in Italia ciò non è avvenuto e le imprese italiane risultano così esposte alle incursioni di società straniere ed al rischio della subalterità di fronte all'affermarsi di oligopoli stranieri.

Si impone, quindi, un ripensamento delle politiche di liberalizzazione dei settori energetici, sia in rapporto al contesto internazionale che in rapporto al ruolo che questo Paese pensava di poter svolgere nel mercato internazionale e, infine, in rapporto alle politiche complessive di sviluppo industriale del nostro Paese.

Riteniamo pertanto urgente la difesa dell'interesse nazionale e che venga fatto valere il principio di reciprocità, poiché quello dell'energia è un settore di rilevanza strategica nazionale sia rispetto alla capacità produttiva e concorrenziale delle imprese, in particolare quelle manifatturiere, sia rispetto ai cittadini, sui quali si scaricano costi superiori a quelli pagati in Francia, Spagna e Germania. E non si tratta solo di applicare tariffe sociali – così come previsto per esempio nel DPEF – ad alcune fasce di popolazione in sofferenza, ma di attuare una riduzione del costo generalizzata.

Il Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea ritiene indispensabile e urgente che in materia di politica energetica siano definiti obiettivi chiari e condivisi con le istituzioni locali e la popolazione e che le linee direttrici debbano fare riferimento a tre questioni: al rispetto del Protocollo di Kyoto (e in questo senso la politica energetica non può essere avocata ad un solo Ministero, ma va concertata con il Ministro dell'ambiente), all'approvazione del Piano energetico nazionale, necessario a in-



dividuare le strategie di sviluppo a partire dal fabbisogno reale, ed alla definizione del ruolo italiano in Europa.

Per questo abbiamo presentato l'ordine del giorno G1, che speriamo venga approvato, e per questo siamo favorevoli al provvedimento che voteremo ora in Aula. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maninetti. Ne ha facoltà.

MANINETTI (*UDC*). Signor Presidente, annuncio la decisione del Gruppo dell'*UDC* di non partecipare al voto sul disegno di legge che prevede l'abrogazione delle norme in materia di partecipazioni in società operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas naturale. Ciò perché se questa duplice abrogazione di decreti-legge, uno del 2001 del Governo Amato, l'altro del 2005 del Governo Berlusconi, è resa necessaria al fine di evitare le pesanti sanzioni europee che attenderebbero l'Italia ove non si adeguasse alla sentenza del 2 giugno 2005 della Corte di giustizia europea, va però evidenziato che il nostro Paese vive una schizofrenia tra la situazione interna (che riguarda, per esempio, i costi che le famiglie e le aziende sopportano per acquistare energia e tariffe troppo alte e doppie rispetto a concorrenti Paesi europei) e il contesto continentale, dove in tema di privatizzazione del settore dell'energia elettrica non abbiamo da prendere lezioni da nessuno, essendo stati zelanti persino nella stessa missione della Commissione europea.

Se, da un lato, la privatizzazione non ha avuto un effetto diretto sulla riduzione delle tariffe, almeno nell'immediato, dall'altro, ci vede con un passo più svelto rispetto ad altri Paesi europei, che su questo cammino sono più indietro di noi e sono oggetto di messa in mora da parte della stessa Unione Europea.

Questa schizofrenia, e vengo al motivo per il quale l'*UDC* non parteciperà al voto, è aggravata dall'inerzia che sembra soffocare la politica del Governo Prodi in questo ambito. In particolare, vale la pena ricordare che le norme che sono oggetto di questa proposta di abrogazione sono note per garantire non un anacronistico protezionismo nazionale nei confronti dei francesi, quanto condizioni di reciprocità che assicurino al nostro Paese di non perdere competitività sul mercato europeo, per il solo fatto di essere stati zelanti nel cammino delle privatizzazioni. È successo infatti che l'*EDF*, che Oltralpe è sostanzialmente monopolista dell'energia, abbia acquistato partecipazioni di notevole entità nell'italiana Edison Spa, sfruttando, va detto, la posizione di comodo di cui *EDF* gode nel suo Paese. Può sfruttare infatti le risorse finanziarie che le vengono dalla rendita monopolista e, non avendo azionariato privato, non ha obblighi di distribuzione di dividendi tra gli azionisti.

È stato questo il motivo di quei due provvedimenti legislativi che si vogliono oggi abrogare: assicurare il rispetto di un accordo bilaterale Italia-Francia volto a favorire l'ingresso di nuove società nel mercato dell'e-

nergia francese. Qual è stato il risultato e qual è il rischio che corriamo se saremo costretti a patire l'inerzia del Governo?

Abbiamo visto cosa è successo quando venne tentata l'OPA su Suez: la Francia si è messa in mezzo per il tramite di *Gaz de France* facendo fallire l'acquisto. Per converso, abrogando le norme in parola, consentiremo alla Francia di dispiegare tutta la forza azionaria che le viene dalle quote di partecipazione nella società.

Per questo, signor Presidente, la nostra non partecipazione al voto sta lì, responsabilmente a sottolineare che non staremo a guardare mentre il Governo lascerà che il Paese perda in competitività senza alcuna garanzia di reciprocità. Non staremo a guardare mentre il presidente Prodi, distratto da qualche provvedimento di facciata in tema di liberalizzazioni, lascerà che l'Italia venga colonizzata da società estere senza almeno garanzie in ordine alle necessarie condizioni di pari opportunità mercantilistiche per le nostre aziende. Da questo deriverà infatti un ulteriore danno per le famiglie e per il tessuto produttivo in Italia.

Il ricordo dei *black out* di due anni fa o la crisi che lo scorso inverno abbiamo vissuto a proposito dell'approvvigionamento del gas è ancora troppo vivo perché si possa fare a meno di tener presente che l'interesse del nostro Paese va oltre il semplice smarcarsi dal rischio di pagare una sanzione.

Queste sono le motivazioni che ci spingono a non partecipare al voto, evidenziando un'astensione che non vuole essere considerata un voto contrario, ma in questo caso è e vuole essere tecnicamente un'astensione politica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CASOLI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, debbo dire che trovo singolare la dichiarazione dell'onorevole senatore Maninetti rispetto alla non partecipazione al voto che al Senato equivale, al di là dell'arrampicamento sui vetri, ad un voto contrario; atteggiamento diverso da quello tenuto dal suo Gruppo in Commissione e alla Camera.

Siamo di fronte ad un provvedimento dalla portata molto limitata, come veniva ricordato dal relatore e dall'intervento nel dibattito della senatrice Alfonzi, che è praticamente un atto dovuto. Sarebbe inerte il Governo se non prendesse un provvedimento di fronte al fatto che due provvedimenti di due Governi di colore diverso, il Governo Amato con il provvedimento detto Enrico Letta e il provvedimento del Governo Berlusconi del 2005, sono entrambi incappati nella sanzione della Corte di giu-

stizia europea per una sorta di *par condicio*, come ironicamente potremmo dire.

Di fronte a questa situazione, è evidente che qualunque misura che tendesse, come quella del 2005, ad annacquare il divieto di presenza nel voto elevando la quota del 2 per cento non risolverebbe le obiezioni che ci provengono dall'Europa. Quindi, non possiamo fare altro, a meno di non incappare in sanzioni pecuniarie che ricadrebbero sulle spalle dei cittadini italiani, che assumere una misura di cancellazione della norma del 2001 del Governo Amato e della norma del 2005 del Governo Berlusconi; *par condicio*, come vedete.

Non è vero che nel frattempo il Governo è privo di difese di fronte ad eventuali scalate di colossi energetici con prevalenza di partecipazione pubblica che vengono da altri Paesi europei perché rimane in vita la norma della cosiddetta Marzano II, cioè il comma 29 dell'articolo 1 della legge n. 39 del 2004, che dà il potere, qualora il Governo lo ravvisi, entro trenta giorni, di intervenire se un campione nazionale è in pericolo. È un potere non automatico, ma è una deterrenza che serve per bloccare intenzioni di conquista rapida e priva di condizionamenti da parte di monopoli pubblici o privati esterni al nostro Paese.

Inoltre, il senatore Maninetti e le forze di opposizione sanno che il Governo è talmente poco inerte che già presso questo ramo del Parlamento giace – ed è pronto alla discussione – un disegno di legge più generale sul problema della liberalizzazione nel campo energetico e del potenziamento della produzione di energia con fonti rinnovabile che costituisce un tassello essenziale anche per far fronte a quelle possibili emergenze rispetto alle quali questo Governo è già attivato sotto il profilo amministrativo, cioè quelle che vogliono evitare un *black out* di berlusconiana memoria. come avvenne in passato.

La discussione generale sugli indirizzi della politica energetica del nostro Governo e del nostro Paese nel contesto internazionale è quindi assicurata e già incardinata in questo ramo del Parlamento e sarebbe improprio farla in occasione di un provvedimento di modesta portata.

Inoltre, il Governo concorda e accoglie il suggerimento contenuto nell'ordine del giorno G1, illustrato dalla senatrice Alfonzi, che richiama il Governo ad un impegno ancor più generale, ossia l'elaborazione di un piano energetico nazionale, tramite anche una Conferenza nazionale sull'energia che valuti il fabbisogno effettivo e quanto può essere prodotto, affinché vi sia anche una partecipazione italiana sul mercato internazionale.

Nel provvedimento in esame vi è l'immediatezza, l'emergenza, il collegamento al quadro già generale, una clausola di salvaguardia da scalate provenienti da altri colossi energetici, un intervento precauzionale per evitare che gli italiani restino al buio.

Si tratta di un provvedimento classicamente *bipartisan* senza precedenti, in cui vengono abrogate norme di passati Governi di diverso colore e si attuano principi che risalgono al precedente Governo.

Invito pertanto tutti i senatori a votarlo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G1, già illustrato nel corso della discussione generale, sul quale invito il relatore a pronunciarsi.

CASOLI, *f. f. relatore*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non verrà posto in votazione.

Do lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta».

Poiché all'unico articolo del disegno di legge non sono stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, per evitare lungaggini discorsive mi limiterò ad annunciare, a nome del Gruppo Popolari-Udeur che rappresento, il voto favorevole e consegnerò la memoria con le motivazioni agli atti del Senato. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi sembra il modo più efficace di esprimere il proprio consenso al provvedimento. Pertanto, è autorizzato in tal senso.

CUTRUFO (*DC-Ind-MA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-Ind-MA*). La Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia non parteciperà al voto.

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare agli atti le motivazioni di tale posizione, contenute in quattro cartelle. (*Applausi dal Gruppo DC-Ind-MA*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PARAVIA (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARAVIA (*AN*). Signor Presidente, prendiamo atto che il provvedimento in esame si conforma ad una sentenza della Corte di giustizia delle

Comunità europee che impone all'Italia l'abrogazione delle leggi n. 301 del 2001 e n. 131 del 2005, pena consistenti sanzioni.

Ciò non toglie che il Governo avrebbe potuto e dovuto illustrare meglio in Commissione i suoi intendimenti sulla materia e, in particolare, sulla questione della reciprocità, che al momento manca in altri Stati quali, ad esempio, la Francia.

Su tali aspetti di vitale importanza ignoriamo le posizioni del Governo, che peraltro, dai continui voti di fiducia che richiede, dimostra insufficiente energia per il proprio funzionamento e per la propria credibilità.

Preannunciamo pertanto il nostro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo AN*).

BONADONNA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONADONNA (*RC-SE*). Signor Presidente, mi sembra che l'illustrazione del provvedimento e le ulteriori motivazioni addotte dal sottosegretario Gianni siano tali da convincere dell'opportunità e della necessità di approvare questo provvedimento, che – lo voglio ricordare – in Commissione ha ottenuto un voto unanime da parte di tutti i rappresentanti.

Quindi, mi pare che le proiezioni verso la costruzione del piano energetico nazionale, con tutte le attenzioni e le indicazioni contenute nell'ordine del giorno G1, che il Governo ha recepito, siano tali da rispondere anche ad una legittima interlocuzione e ad una legittima domanda che gli interventi dell'opposizione hanno proposto. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

POSSA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (*FI*). Signor Presidente, colleghi, comprendiamo tutti le ragioni sottostanti a questo provvedimento di legge. Si tratta di recepire una sentenza della Corte di giustizia europea e di rispondere ad una richiesta precisa della Commissione europea.

Ciò detto e ciò riconosciuto, va tuttavia sottolineato che non è vero, sottosegretario Gianni, che nel disegno di legge depositato presso questa Camera riguardante le problematiche dell'energia vi siano accenni o precisazioni riguardo alle tematiche di grandissimo peso (la reciprocità, la liberalizzazione dei mercati), sottostanti al problema per il quale oggi siamo costretti all'abrogazione. Non c'è nulla del genere.

Di conseguenza, ribadiamo il nostro convincimento che l'atteggiamento giusto sia quello tenuto alla Camera: astensione dal voto per quanto riguarda Forza Italia.

GALARDI (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALARDI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento ha avuto in Commissione un voto unanime. Prendiamo ora atto che nel corso del dibattito in Aula c'è stata una serie di differenziazioni.

Per quanto riguarda il Gruppo Ulivo, a nome del quale faccio questa dichiarazione di voto, esprimo un parere favorevole motivato dalle seguenti considerazioni.

La prima è che, a mio avviso, si rende assolutamente necessario giungere rapidamente all'abrogazione dei due provvedimenti normativi in tema di partecipazioni in società operanti nel mercato dell'energia elettrica e del gas, ovvero la legge 20 luglio 2001, n. 301, che interveniva sui processi di liberalizzazione e privatizzazione di specifici settori dei servizi pubblici, e della legge 13 luglio 2005, n. 131, in materia di partecipazioni a società operanti nel mercato dell'energia elettrica e del gas. Questo provvedimento si rende necessario sulla base della recente pronunzia della Corte di giustizia europea che, con propria sentenza del 6 aprile 2006, ha messo sotto infrazione il nostro Paese. Corriamo pertanto il rischio di dover pagare 250 milioni di euro se non si pone rimedio a questa situazione di carattere legislativo.

Questa è ovviamente una necessità da parte nostra e sicuramente pone una serie di questioni, peraltro, a mio avviso, già presenti nell'attività del Governo. Infatti, è già stato depositato il disegno di legge del ministro Bersani che interviene sulle questioni del settore energetico. È stata già programmata una seduta congiunta con la Commissione ambiente sul tema del Protocollo di Kyoto, secondo una proposta presentata dal senatore Ronchi. Pertanto, il problema dell'energia rinnovabile ed altri problemi simili sono molto presenti, come molto presenti sono le questioni delle liberalizzazioni e della reciprocità.

Per tali ragioni, esprimiamo parere favorevole sul disegno di legge e sull'ordine del giorno G1 presentato dalla senatrice Alfonsi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*).

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, intervengo richiamandomi al Regolamento per la parte relativa agli annunci e alle dichiarazioni di voto. Riconosco che forse è irrituale il tipo di richiamo, però vorrei pregare i colleghi – ovviamente è legittima ogni posizione – di non attribuire ad altri voti che non hanno espresso.

Mi sono informato, non essendo membro della Commissione, dai colleghi del mio Gruppo parlamentare, in quanto ero rimasto colpito dalle

tesi che sostengono che questo provvedimento è stato approvato all'unanimità. Non è stato approvato all'unanimità alla Camera, non è stato approvato all'unanimità nemmeno in Commissione al Senato.

Bisogna avere quindi l'onestà di dire che, nella seduta del 26 luglio, questo provvedimento è passato a maggioranza, come risulta dal resoconto del Senato; non si può falsamente sostenere che è stato votato all'unanimità.

PRESIDENTE. È un richiamo alla verità, senatore Storace, non al Regolamento. *(Il senatore Bonadonna fa cenno di voler intervenire).*

BATTAGLIA Giovanni *(Ulivo)*. Ci sono colleghi che possono parlare sempre!

PRESIDENTE. Colleghi, darò al senatore Bonadonna la parola, basta che me la chieda, come ho sempre fatto con tutti, limitatamente al tempo rimasto al Gruppo di Rifondazione, che è di 30 secondi.

BONADONNA *(RC-SE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONADONNA *(RC-SE)*. Signor Presidente, intervengo solo per testimoniare, avendo il compito di presiedere la Sottocommissione pareri della Commissione finanze, che questa ha dato parere unanime. *(Commenti del senatore Storace).*

PRESIDENTE. Colleghi, poiché mi sembra una questione su cui c'è la possibilità di una verifica, mi rimetterò solo agli atti scritti delle Commissioni. Non facciamo una Commissione d'inchiesta per una cosa del genere! *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

Procediamo dunque alla votazione finale.

### **Verifica del numero legale**

IZZO *(FI)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).* *(Commenti dai banchi dell'opposizione).*

Visto il numero dei richiedenti, tale richiesta assume un significato particolare, sicuramente non ostruzionistico, ma – come si suol dire – tutti hanno famiglia.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è ottimamente in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 846**

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

Collegli, abbiamo così concluso i nostri lavori.

STORACE (AN). Signor Presidente, i contrari non ci sono più?

PRESIDENTE. Collegli, per quanto riguarda i senatori contrari, funziona forse diversamente alla Camera, ma in Senato, quando c'è una prevalenza di favorevoli, si proclama il risultato.

### **Per lo svolgimento di interrogazioni**

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione 3-00097. Mi rendo conto che è irrituale sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione comparsa solo sul resoconto di ieri, ma, dato il contenuto della medesima, sono stato invitato ad avanzare questa sollecitazione anche da alcuni collegli.

L'interrogazione riguarda l'autorizzazione fantasma a porre la fiducia sul decreto-legge Bersani-Visco. Il filmato della conferenza stampa, reperibile nel sito di Palazzo Chigi, è l'unico documento dal quale risulti l'apposizione della fiducia, quanto meno sulla questione delle missioni in Afghanistan e in altri Paesi, perché il comunicato stampa ha omesso – cosa che di solito non avviene – di includere questo importantissimo atto del Consiglio dei ministri, se è avvenuto.

Ebbene, nel video della conferenza stampa il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nonché segretario del Consiglio dei ministri (com'è precisato nel comunicato stampa), alla domanda precisa se l'autorizzazione ad apporre la fiducia (senza la decisione che per forza questa autorizzazione andasse usata) si riferisse ad entrambi i provvedimenti (Bersani-Visco e missioni), ha risposto: decideremo.



Alla successiva domanda di un giornalista su cosa avesse deciso il Consiglio dei ministri per quanto riguarda la fiducia sul decreto Bersani-Visco, egli ha risposto: decideremo.

Mi sembra un punto molto importante; credo che il Governo per primo dovrebbe venire a dirci se ha effettivamente autorizzato questa fiducia e perché il segretario, depositario degli atti del Consiglio dei ministri, non lo sapesse. Lo stesso ministro Ferrero ha dimostrato di non saperlo – e a mio avviso, ha detto la verità – quando, senza essere mai smentito da altri, ha dichiarato che il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia solo sul provvedimento di rifinanziamento delle missioni e non sul decreto Bersani-Visco.

PRESIDENTE. Senatore Malan, solleciteremo una risposta alla sua richiesta, anche se le ricordo che le comunicazioni della stampa non hanno valore di atto ufficiale e che l'unico ad avere tale valore è il verbale del Consiglio che, come lei sa, non è pubblico.

Tuttavia, vi è un articolo della legge n. 400 del 1988 che regola l'accesso agli atti, dietro precisa richiesta al Presidente del Consiglio, se non dovesse avere soddisfazione in questa sede.

SELVA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (AN). Signor Presidente, quindici giorni fa ho sollecitato la risposta all'interrogazione 3-00055, presentata al ministro degli affari esteri D'Alema, riguardante la sparizione di un vescovo in Cina. Non credo che manchino i Sottosegretari agli esteri – sono sette addirittura, oltre al Ministro – e tuttavia non hanno ancora trovato il tempo e il modo di rispondere alla mia interrogazione.

Poiché questa è anche legata ad un'eventuale iniziativa da adottare riguardo al fatto se la Cina dimostri di garantire il rispetto dei diritti umani, così da poter ospitare le prossime Olimpiadi, ritengo che la risposta che attendo dal Ministro degli affari esteri abbia un significato politico rilevante.

So che non la otterrò prima della fine dei nostri lavori prima delle vacanze estive, ma sono sicuro che alla ripresa le sollecitazioni che gli Uffici del Senato sicuramente hanno trasmesso saranno ascoltate, in modo che io possa ricevere la risposta del Ministro degli affari esteri della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Senatore Selva, sicuramente gli Uffici della Presidenza provvederanno in tal senso. Le auguriamo che la risposta arrivi prima possibile.

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di sabato 29 luglio 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 29 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione del disegno di legge:**

Deputato BUEMI ed altri. – Concessione di indulto (881).

**II. Svolgimento della relazione sul disegno di legge:**

Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (635) (*relazione orale*).

**III. Votazione sulle dimissioni di senatori (*scrutinio segreto*).**

La seduta è tolta (*ore 13,04*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Abrogazione delle norme in materia di partecipazioni in società operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas naturale (846)**

## ORDINE DEL GIORNO

**G1**

ALFONZI, ALLOCCA

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge in esame stabilisce – nell'urgenza dei tempi imposti dalla Corte di giustizia europea e dalle ingenti sanzioni che ricadrebbero sul nostro Paese ove non si adeguasse alla decisione della stessa Corte – l'abrogazione di norme tese a salvaguardare le aziende operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas;

i provvedimenti abrogati si erano resi necessari a seguito di privatizzazioni e liberalizzazioni effettuate troppo frettolosamente e incautamente in Italia negli anni precedenti;

tali privatizzazioni hanno esposto importanti aziende nazionali, come quelle dell'energia e del gas, a «incursioni» operate da aziende pubbliche straniere,

impegna il Governo:

a varare un piano energetico nazionale coerente con le disposizioni del protocollo di Kyoto in cui, tra l'altro, si delineino le iniziative anche normative volte a definire in tempi rapidi nuovi strumenti idonei a garantire la difesa dell'interesse nazionale ed il mantenimento e la crescita dell'industria nazionale del gas e dell'energia.

---

(\*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (\*)

Art. 1.

1. Sono abrogati:

*a)* il decreto-legge 25 maggio 2001, n. 192, convertito dalla legge 20 luglio 2001, n. 301, in materia di liberalizzazione e privatizzazione di specifici settori dei servizi pubblici;

*b)* il decreto-legge 14 maggio 2005, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 luglio 2005, n. 131, in materia di partecipazioni a società operanti nel mercato dell'energia elettrica e del gas.

---

(\*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1

Allegato B**Testo integrale della relazione orale del senatore Casoli  
sul disegno di legge n. 846**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame si compone di un unico articolo che prevede l'abrogazione di due decreti-legge in tema di partecipazioni a società operanti nel mercato dell'energia elettrica e del gas (decreto-legge n. 192 del 2001 e decreto-legge n. 131 del 2005), in quanto su tali provvedimenti, che pure rispondevano a problematiche reali, si è espressa negativamente la Corte di giustizia europea.

Come si ricorderà, nel 2001 il Governo di centro-sinistra dovette affrontare il passaggio da un'economia «protetta» ad un'economia di mercato nonché, per quanto riguarda il settore dell'energia elettrica e il gas, i processi di privatizzazione delle imprese pubbliche. In seguito, il medesimo problema è stato affrontato, nella legislatura da poco conclusa, dal Governo di centro-destra.

In tale contesto storico, a fronte del processo di snellimento delle imprese pubbliche italiane, nel 2001 il colosso francese dell'energia Electricité de France (EDF) – mediante l'acquisizione del 20 per cento di Montedison e dell'OPA di Italennergia su Montedison ed Edison – acquisiva una partecipazione pari a circa il 18 per cento in Italennergia Bis, la *holding* che controlla Edison, il secondo produttore italiano di energia elettrica. Il Governo emanava quindi il decreto-legge n. 192 del 2001 (il cosiddetto decreto EDF) al fine di tutelare i processi di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas a fronte di comportamenti ostativi da parte di imprese pubbliche titolari di una posizione dominante sul proprio mercato nazionale.

In particolare, con tale decreto-legge venivano poste specifiche limitazioni alla gestione e al controllo delle imprese italiane operanti nel mercato energetico da parte di società per le quali si verificassero contestualmente una serie di condizioni, analiticamente definite, dalle quali potesse desumersi uno specifico rapporto di controllo da parte di soggetti titolari di una posizione dominante nel proprio mercato nazionale.

Tuttavia, la Corte di giustizia delle Comunità europee ha ritenuto incompatibili tali disposizioni con il diritto comunitario – ed in particolare con l'articolo 56 del trattato CE in materia di libera circolazione di capitali – e ha emesso, nel giugno 2005, una sentenza di condanna nei confronti dello Stato italiano, rilevando l'incompatibilità con i suddetti principi comunitari della norma che dispone la sospensione automatica dei diritti di voto relativi a partecipazioni superiori al 2 per cento del capitale sociale di imprese operanti nei settori dell'elettricità e del gas, qualora tali partecipazioni vengano acquisite da imprese pubbliche non quotate

in borsa e titolari di una posizione dominante nel proprio mercato nazionale.

A seguito di tale sentenza, il Governo ha adottato il decreto-legge n. 81 del 2005, che esclude l'applicazione delle suddette previsioni limitative dell'esercizio del diritto di voto qualora si verificano, congiuntamente, una serie di presupposti quali la definizione di norme e indirizzi da parte delle competenti autorità degli Stati interessati e l'avviamento delle procedure per la privatizzazione dei soggetti controllati direttamente o indirettamente da uno Stato membro dell'Unione Europea (o dalle sue amministrazioni pubbliche e titolari nel proprio mercato nazionale di una posizione dominante). Occorreva inoltre la definizione, con il Governo italiano, di intese finalizzate a tutelare la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e l'apertura del mercato, volte a promuovere l'effettivo esercizio, in condizioni di reciprocità, delle libertà fondamentali garantite dal Trattato istitutivo della Comunità europea nell'accesso ai mercati dell'energia elettrica e del gas naturale.

Il decreto-legge n. 192 del 2001 non veniva pertanto abrogato in quanto il Governo si limitava a disciplinare una fattispecie di esclusione dal campo applicativo delle disposizioni ivi recate.

La Commissione europea ha tuttavia ritenuto che la nuova disciplina non fosse ancora conforme alla suddetta sentenza della Corte di giustizia e ha quindi emesso, in data 4 aprile 2006, un parere motivato nel quale si chiede allo Stato italiano di ottemperare entro due mesi dal ricevimento dello stesso (termine decorrente dall'11 aprile 2006), adottando i necessari provvedimenti per l'adeguamento della normativa nazionale all'ordinamento comunitario.

Qualora lo Stato italiano non si conformi alla sentenza ottemperando a quanto disposto con il parere motivato entro il termine previsto (che di fatto è già scaduto), la Commissione può adire la Corte di giustizia affinché venga comminata la sanzione pecuniaria, il cui *quantum*, adeguato alle circostanze, è indicato dalla Commissione stessa in virtù dell'articolo 228, paragrafo 2, del Trattato che istituisce la Comunità europea.

Il provvedimento in esame tende quindi a evitare il pagamento di ingenti somme a titolo di sanzione corrispondendo, con l'abrogazione dei due decreti-legge oggetto dei rilievi comunitari, alla contestazione mossa dalla Commissione europea.

La Commissione industria ha svolto un esame approfondito, reso tuttavia agile dall'ampia condivisione determinatasi fra le varie forze politiche in ordine al disegno di legge in esame. In tale sede, è stato evidenziato che l'abrogazione dei due citati provvedimenti normativi, prevista dal disegno di legge in esame, non incide sul contenuto del comma 29 dell'articolo 1 della legge n. 239 del 2004. Tale legge reca il riordino del settore energetico e il comma in questione prevede che fino alla completa realizzazione del mercato unico dell'energia elettrica e del gas naturale, in caso di operazioni di concentrazione di imprese operanti nei mercati dell'energia elettrica e del gas cui partecipino imprese o enti di Stati membri dell'Unione Europea ove non sussistano adeguate garanzie di re-

ciprocità, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può, entro trenta giorni dalla comunicazione dell'operazione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, definire condizioni e vincoli cui devono conformarsi le imprese o gli enti degli Stati membri interessati allo scopo di tutelare esigenze di sicurezza degli approvvigionamenti nazionali di energia ovvero la concorrenza nei mercati.

D'altro canto, è stata altresì sottolineata la funzione di salvaguardia dell'equilibrio del mercato interno dell'energia rivestita da tale disposizione. Ciò tuttavia non esclude la necessità di un intervento di riordino complessivo su tali aspetti, anche al fine di assicurare il pieno rispetto delle fonti comunitarie.

Per le ragioni finora esposte, auspico una rapida approvazione del disegno di legge in esame da parte di questa Assemblea.

*Sen. CASOLI*

**Dichiarazione di voto finale del senatore  
Barbato sul disegno di legge n. 846**

Signor Presidente, onorevoli senatori, i Popolari-Udeur auspicano che il disegno di legge al nostro esame possa rappresentare l'avvio di un serio confronto sulle tematiche delle politiche energetiche nazionali.

È evidente che in questa sede si lambisce solamente il problema energetico che dovrà, peraltro, essere discusso in un contesto più ampio.

In tal senso, alla riapertura dei lavori parlamentari potremo confrontarci sull'apposito provvedimento in tema presentato dal ministro Bersani.

Ci apprestiamo ora ad abrogare una normativa esistente giudicata non compatibile con il Trattato istitutivo della Comunità europea in materia di libera circolazione dei capitali, riguardante limitazioni alla proprietà societaria in aziende dell'energia e del gas.

Le norme in questione sono nate per impedire la presenza di una posizione dominante e non sono riconducibili esclusivamente ad un atteggiamento di carattere protezionistico nei settori in oggetto.

Nate nel 2001 per impedire il controllo da parte di società estere in imprese nazionali operanti nel settore dell'energia e del gas, modificate nel 2005 introducendo il solo divieto per le imprese estere controllate da uno Stato membro della UE, queste norme hanno dovuto scontare la propria illegittimità, sancita dalla Corte di giustizia europea.

Proprio la necessità di adeguare la nostra normativa alla sentenza europea e di intervenire sul mercato di un bene comune come quello dell'energia per regolamentare il mercato, ci vede sostenitori del provvedimento.

Siamo in un momento storico in cui, oltretutto, il prezzo di alcune materie prime necessarie alla produzione di energia sembra sfuggire ad ogni controllo.

Bisognerà certamente arrivare a definire una strategia d'insieme che valuti le opportune aperture dei mercati per poter consentire alle tariffe di scendere.

In questo ambito, anche le eventuali liberalizzazioni in settori molto delicati per l'economia nazionale devono essere valutate con attenzione, considerato l'impatto che queste possono avere sia sui consumatori che sui costi di produzione delle imprese italiane.

Sul provvedimento in esame esprimo, quindi, il voto favorevole dei Popolari-Udeur.

*Sen. BARBATO*



**Dichiarazione di voto finale del senatore  
Cutrufo sul disegno di legge n. 846**

In data 1° settembre 2005 Electricité de France S.A. ha acquistato il controllo di Italergeria Bis spa, *holding* di controllo di Edison spa, una delle maggiori produttrici in Italia di energia elettrica, a seguito dell'esecuzione di vari contratti di *put and call*.

A seguito di tale acquisizione, il Governo nel 2001 aveva emanato due decreti urgenti per tutelare quei processi di liberalizzazione e privatizzazione da poco cominciati nell'ambito della nostra economia, volti a congelare i diritti di voto della società francese, la quale chiaramente ed inequivocabilmente ha perseguito una condotta differente da quella adottata dal nostro Paese.

In quegli anni il Governo si trovò a dover gestire una fase a dir poco delicata, cioè il passaggio repentino e forse troppo precipitoso verso una nuova economia di mercato, con la contestuale privatizzazione delle imprese pubbliche, in ossequio all'ingresso del nostro Paese nel mercato comune europeo.

Tuttavia, al contrario di quanto ci si poteva aspettare, la nostra «vicina», la Francia, non seguiva la stessa direzione, anzi, con un'abile mossa aveva cercato di introdurre un proprio colosso monopolista nel nostro mercato, forte della sua posizione di primazia nel campo della produzione di energia elettrica.

L'emanazione dei due decreti, oggi oggetto di abrogazione, era stata ritenuta necessaria per evitare il crearsi di una asimmetria tra noi e gli altri Stati membri e, soprattutto, per tutelare il nostro mercato ancora in fase di stabilizzazione durante questi processi di liberalizzazione.

Tuttavia nel giugno 2005 la Corte di giustizia, con la sentenza n. 54, ha ritenuto che la sospensione automatica dei diritti di voto per le partecipazioni superiori al 2 per cento costituisca una aperta violazione del principio enunciato dall'articolo 56 del Trattato che istituisce la Comunità europea, il quale vieta qualsiasi forma di restrizione ai movimenti di capitali tra gli Stati membri.

Il successivo intervento del Governo, operato con la legge n. 131 del 2005, non è stato poi ritenuto idoneo ad adeguare il nostro Paese alla sopracitata sentenza, provocando un'ulteriore intervento della Commissione che nel 2006 ha previsto l'applicazione di pene pecuniarie in caso di ulteriori ritardi nella modifica della disciplina in oggetto.

A questo punto ci troviamo di fronte ad una situazione alquanto particolare. Da un lato, è nostro obbligo conformarci alle sentenze della Corte di giustizia in quanto Paese membro dell'Unione, dall'altro abbiamo l'obbligo di tutelare i nostri interessi ed il nostro mercato, in una situazione, come quella che si è venuta a creare, in cui è evidente che manchi la reciprocità di intenti tra i vari Paesi europei. Tale mancanza, tuttavia, non è stata presa assolutamente in considerazione nè dalla Corte di giustizia nè, tanto meno, dalla Commissione europea stessa.

La strada è obbligata per evitare le sanzioni previste, ma è anche necessario evidenziare che qualche segnale, in questo ultimo periodo, è emerso in tema di integrazione europea, grazie alla stesura di un protocollo di collaborazione tra Francia e Italia, di cui, tuttavia, ancor oggi non sono ben chiari gli effetti.

Infatti, come ignorare che spesso la Francia ha assunto atteggiamenti poco concilianti quando si è trattato della possibilità che capitali stranieri, soprattutto italiani, potessero penetrare in società operanti in settori strategici come, appunto, quello dell'energia? Non scordiamoci, infatti, il caso Enel-Suez.

Il discorso a questo punto diventa molto più complesso ed esula dal provvedimento in esame, come già detto, meramente adempitivo di un *diktat* della Corte di giustizia.

In questo caso, infatti, il discorso si sposta con prepotenza sul concetto di reciprocità, alla base della partecipazione all'Unione Europea, soprattutto in un settore delicato come quello dell'energia, ove la creazione di un mercato competitivo su scala europea è presupposto necessario soprattutto ai fini della riduzione della bolletta energetica che quotidianamente grava su milioni di famiglie.

Forse l'abrogazione totale e contemporanea di queste due leggi, pur necessaria, è troppo affrettata, soprattutto alla luce delle azioni poste in essere dai nostri vicini, che hanno palesemente dimostrato di non gradire l'ingresso di società straniere sul proprio suolo, in spregio ai principi fondanti il libero mercato comune europeo.

Se il principio di reciprocità non verrà ad operare effettivamente ci verremo a trovare nell'assurda situazione in cui noi soli verremmo invasi da ogni forma di oligopolio straniero. Forse questo intervento avrebbe avuto necessità di seguire il normale *iter* parlamentare, il che avrebbe consentito di accompagnarlo con la progettazione di una seria politica energetica.

Ma il dibattito è lungo e complesso e affronta problemi quanto mai attuali, come quello della ricerca di fonti alternative, degli investimenti sulla ricerca, sulla competitività delle nostre industrie, il caro bollette, eccetera.

Noi del Gruppo Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia comprendiamo la necessità di operare la soppressione di queste due normative, ma al solo fine di ottemperare alla sentenza della Corte di giustizia, di cui, però, non condividiamo la visione unilaterale, la quale non ha assolutamente tenuto conto della situazione in cui ha lasciato il nostro Paese, oramai inerme all'assalto straniero.

Chiediamo quindi al Governo un intervento forte, un segnale preciso e univoco in questo settore, soprattutto per porre rimedio ad una situazione già grave ma che rischia ulteriormente di peggiorare a scapito di tutti i cittadini italiani, che sopportano ogni anno continui rincari, e dell'ambiente, patrimonio di tutti.

Sen. CUTRUFO

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ciampi, Emilio Colombo, Cossiga, Levi Montalcini, Pallaro e Pininfarina.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Bruno Franco, Fazio Bartolo, Molinari Claudio  
Istituzione dell'aeroporto civile di Sibari (885)  
(presentato in data 27/07/2006);

sen. Sodano Tommaso, Confalonieri Giovanni  
Istituzione del sistema di calcolo Prodotto interno materiale lordo (PIML)  
(886)  
(presentato in data 27/07/2006);

sen. Sodano Tommaso, Confalonieri Giovanni  
Principi per la promozione e la tutela dei beni comuni (887)  
(presentato in data 27/07/2006);

sen. Sodano Tommaso, Confalonieri Giovanni  
Legge-quadro in materia di governo del territorio (888)  
(presentato in data 27/07/2006);

sen. Maffioli Graziano, Libe' Mauro, Zanoletti Tomaso, Forte Michele,  
Marconi Luca, Buttiglione Rocco, Ruggeri Salvatore, Trematerra Gino  
Modifica al decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con  
modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, in materia di altezze e  
distanze tra edifici (889)  
(presentato in data 28/07/2006);

sen. Franco Vittoria  
Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione e la promo-  
zione della diversità delle espressioni culturali adottata dall'Organizza-  
zione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura  
(UNESCO), in occasione della Conferenza generale di Parigi del 20 otto-  
bre 2005 (890)  
(presentato in data 27/07/2006);

sen. Tibaldi Dino  
Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatica delle re-  
tribuzioni da lavoro dipendente (891)  
(presentato in data 27/07/2006);

sen. Pianetta Enrico

Definizione della funzione pubblica internazionale e tutela dei funzionari italiani dipendenti da organizzazioni internazionali e dalla Unione europea (892)

(presentato in data 27/07/2006);

sen. Pianetta Enrico

Attuazione dello Statuto della Corte penale internazionale (893)

(presentato in data 27/07/2006);

sen. Pianetta Enrico

Istituzione della giornata nazionale contro la pena di morte (894)

(presentato in data 27/07/2006);

sen. Pianetta Enrico

Introduzione del reato di tortura (895)

(presentato in data 27/07/2006);

sen. Pianetta Enrico

Introduzione dell'insegnamento della disciplina dell'educazione ai diritti umani nelle scuole del ciclo primario e del ciclo secondario (896)

(presentato in data 27/07/2006);

DDL Costituzionale

sen. Pianetta Enrico

Modifica dell'articolo 31, secondo comma, della Costituzione, in materia di tutela e valorizzazione degli anziani (897)

(presentato in data 27/07/2006);

sen. Pianetta Enrico

Istituzione della Commissione nazionale garante della promozione e della protezione dei diritti umani (898)

(presentato in data 27/07/2006);

sen. Saporito Learco, Possa Guido, Pontone Francesco, Valditara Giuseppe, Coronella Gennaro, Delogu Mariano, Strano Nino, Divella Francesco, Paravia Antonio, Bornacin Giorgio, Morselli Stefano, Mantica Alfredo

Istituzione del Comitato permanente per lo spazio (899)

(presentato in data 27/07/2006);

sen. Bianco Enzo

Istituzione della Giornata Nazionale del Braille (900)

(presentato in data 27/07/2006);

DDL Costituzionale

sen. Del Pennino Antonio, Sterpa Egidio

Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione (901)

(presentato in data 27/07/2006);

sen. Caruso Antonino

Modifica dell'articolo 659 del codice penale e dell'articolo 20 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (902)

(presentato in data 28/07/2006);

sen. Valpiana Tiziana

Modifiche ed integrazioni della legge 8 agosto 1985, n. 440, e rifinanziamento del fondo per gli interventi a favore di cittadini illustri che versino in stato di particolare necessità (903)

(presentato in data 28/07/2006);

sen. Casson Felice, Brutti Massimo

Abrogazione della legge 21 dicembre 2005, n. 270, recante «Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (904)

(presentato in data 28/07/2006);

sen. Maffioli Graziano, Collino Giovanni, Saporito Learco, Menardi Giuseppe, Bordon Willer, Saro Giuseppe, Antonione Roberto, Libè Mauro, Forte Michele, Monacelli Sandra, Zanoletti Tomaso

Delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria e l'unificazione del Collegio dei geometri, del Collegio dei periti industriali e dei periti industriali laureati e del Collegio dei periti agrari e dei periti agrari laureati, nonché delega per l'unificazione delle rispettive Casse di previdenza e assistenza (905)

(presentato in data 28/07/2006).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

dep. Boato Marco

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (762-B)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia

*C.40 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.326, C.571, C.688, C.890); S.762 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica (assorbe S.30, S.309); C.40-326-571-688-890-B approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati;*

(assegnato in data 28/07/2006);

*13<sup>a</sup> Commissione permanente Ambiente*

dep. Realacci Ermete

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (768-B)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia

*C.17 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.39, C.51, C.397, C.472); S.768 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica (assorbe S.311, S.335); C.17-B approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati;*

(assegnato in data 28/07/2006).

**Disegni di legge, ritiro**

In data 27 luglio 2006 il senatore Rosario Giorgio Costa ha dichiarato di ritirare i seguenti disegni di legge:

Costa. – «Istituzione della professione di ottico optometrista» (381); «Disciplina della raccolta delle scommesse a giochi e concorsi» (389); «Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcool etilico di origine agricola» (395); «Istituzione dell'arbitro unico nelle controversie private» (396); «Ripristino per le imprese artigiane delle condizioni necessarie per usufruire degli esoneri contributivi» (397); «Disciplina della dichiarazione della nascita avvenuta in struttura sanitaria ubicata in comune diverso da quello di residenza dei genitori e modifiche al titolo V del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, concernente «Ordinamento dello stato civile»» (400); «Nuove norme in materia di impianti di macellazione» (401); «Istituzione della disciplina dei medici specialisti a tempo parziale» (403); «Modifiche dell'articolo 6 del decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, in materia di formazione specifica in medicina generale» (404); «Norma per la disciplina sul franchising» (406); «Modifica della determinazione del contributo annuo a carico dei revisori contabili» (407); «Modifica degli articoli 519-bis e 591-ter del codice di procedura civile» (408); «Misure per la promozione di nuova imprenditorialità giovanile e per il sostegno alla piccola e media impresa nelle aree depresse» (410).

**Indagini conoscitive, annunzio**

In data 27 luglio 2006, la 9<sup>a</sup> Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla competitività interna ed internazionale delle imprese del settore primario ed agroalimentare, nel quadro della riforma della PAC e dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), anche in relazione all'implementazione degli strumenti di programmazione negoziata in agricoltura e all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 28 luglio 2006, ha trasmesso - per l'espressione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 14 novembre 1995, n. 481 - la proposta di nomina del professor Fabio Pistella a componente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas (n. 4).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 10ª Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 luglio 2006, ha inviato, ai sensi dall'articolo 1, comma 2, della legge 19 marzo 1999, n. 80, la relazione sull'attività svolta dal Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo nonché sulla tutela ed il rispetto dei diritti umani in Italia per l'anno 2005 (*Doc.* CXXI, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 20 luglio 2006, ha inviato - ad integrazione della decisione sul Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2005 (*Doc.* XIV, n. 1) - le decisioni con annesse relazioni sui rendiconti generali della regione Trentino Alto-Adige nonché delle province autonome di Trento e Bolzano, per l'esercizio finanziario 2005.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

### **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti**

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 20 luglio 2006, ha inviato un documento di osservazioni e proposte sulle politiche per l'immigrazione (Atto n. 32).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

**Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede:

interventi contro i disservizi del sistema postale (*Petizione n. 112*);

misure di contrasto del fenomeno del graffitismo (*Petizione n.113*);

l'istituzione della Croce d'onore per meriti umanitari (*Petizione n. 114*);

l'istituzione della «Giornata della memoria» in onore delle vittime del terrorismo e della criminalità (*Petizione n.115*);

il riconoscimento del diritto alla pratica del naturismo (*Petizione n. 116*);

l'estensione della patente a punti anche per i conducenti dei ciclomotori (*Petizione n. 117*);

nuove disposizioni in materia di produzione e vendita del pane e della pasta (*Petizione n. 118*);

disposizioni per la tutela del patrimonio storico della guerra di liberazione e della lotta partigiana (*Petizione n. 119*);

interventi per la promozione, il sostegno e la valorizzazione della musica popolare amatoriale bandistica, folcloristica e corale e istituzione di un Festival della canzone dialettale (*Petizione n. 120*);

la promozione delle attività circensi (*Petizione n. 121*);

che venga istituito un fondo di garanzia per le vittime di frodi alimentari, con particolare riguardo alle vittime del vino al metanolo che, dopo vent'anni, non hanno ancora ricevuto alcun risarcimento (*Petizione n. 122*);

l'istituzione del Garante per la famiglia (*Petizione n. 123*);

l'istituzione del Garante per i detenuti (*Petizione n. 124*);

la riduzione della retribuzione mensile ai collaboratori di giustizia (*Petizione n. 125*);

la possibilità, per le coppie omosessuali, di accedere alle graduatorie per le case popolari (*Petizione n. 126*);

nuove norme contro la pedofilia e a tutela dei minori (*Petizione n. 127*);

la modifica della composizione del consiglio di amministrazione della RAI (*Petizione n. 128*);

iniziative volte ad approfondire la conoscenza del profilo storico ed umano di Umberto II, Re d'Italia (*Petizione n. 129*);

norme per la salvaguardia dei laghi e dei fiumi italiani (*Petizione n. 130*);

la regolarizzazione degli immigrati presenti in Italia (*Petizione n. 131*);

l'abolizione del SISMI nell'ambito di una riforma dei servizi segreti (*Petizione n. 132*);

nuove norme contro gli abusi edilizi (*Petizione n. 133*);



la riforma dell'ordinamento giudiziario (*Petizione n. 134*);  
l'adozione di misure atte a prevenire i reati perpetrati in ambito familiare (*Petizione n. 135*);  
norme in materia di reati elettorali (*Petizione n. 136*);  
interventi a favore del settore dello spettacolo (*Petizione n. 137*);  
interventi volti ad affrontare le problematiche inerenti al sistema portuale italiano (*Petizione n. 138*);  
norme atte assicurare rapporti più corretti fra maggioranza ed opposizione in Parlamento (*Petizione n. 139*);  
una revisione delle norme che disciplinano l'affidamento e l'adozione (*Petizione n. 140*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono trasmesse alle Commissioni competenti.

### Interpellanze

LEGNINI, ANGIUS, DI LELLO FINUOLI, MICHELONI, FER-RANTE, ROSSA, BELLINI, BRUNO, MOLINARI, FAZIO, RONCHI, MONTINO, ROILO, NEGRI, BENVENUTO, GARRAFFA, CAPELLI, BATTAGLIA Giovanni, D'AMBROSIO, VITALI, BARBOLINI, MONGIELLO, BASSOLI, RAME, BODINI, CARLONI, LUSI, BRISCA MENAPACE, ZAVOLI, DE PETRIS, DONATI, IOVENE, ALBONETTI, GASBARRI, BRUTTI Paolo, TECCE, ENRIQUES. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

la legge 23 febbraio 2001, n. 93, recante «Disposizioni in campo ambientale», all'articolo 8, comma 3, stabilisce che «con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'ambiente, d'intesa con la regione interessata, è istituito il Parco nazionale "Costa teatina"»;

il Ministro dell'ambiente, ai sensi della stessa legge, avrebbe dovuto procedere all'istituzione del Parco entro centottanta giorni a decorrere dalla data di entrata in vigore della suddetta legge;

a tutt'oggi il Ministro dell'ambiente non ha ancora provveduto;

con la legge 8 ottobre 1997, n. 344, recante «Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale», la costa teatina è stata inserita nell'elenco delle prioritarie aree di reperimento previste dall'articolo 34 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 («Legge quadro sulle aree protette»);

con atto notificato il 4 maggio 2001, la Regione Abruzzo ha proposto «ricorso per dichiarazione di incostituzionalità e, comunque, per conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato», avente ad oggetto l'articolo 8, comma 3, della legge 23 marzo 2001, n. 93, in relazione agli artt. 5, 117 e 118 della Costituzione;

la denunciata violazione del principio di leale cooperazione si sarebbe inoltre tradotta, ad avviso della Regione Abruzzo, nella menoma-

zione delle sue prerogative costituzionali, dando luogo ad un «conflitto di attribuzioni»;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 422 del 2002, ha ritenuto la questione non fondata in quanto la norma impugnata non istituisce, propriamente, il Parco nazionale in questione, ma ne prevede l'istituzione ad opera di un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'ambiente, d'intesa con la Regione;

il Parco della Costa teatina costituisce un rilevante progetto ambientale che deve nascere con il consenso di tutti Comuni interessati quali Ortona, San Vito Chietino, Rocca San Giovanni, Fossacesia, Torino di Sangro, Casalbordino, Vasto e San Salvo, nonché con l'apporto programmatico della Provincia di Chieti e della Regione Abruzzo;

il Parco valorizzerà il litorale e potrà avere riflessi positivi, oltre che per la tutela, anche per lo sviluppo turistico ed economico dell'area interessata;

l'istituzione del Parco è ancor più urgente in quanto, di recente, le Ferrovie dello Stato hanno dismesso le aree di sedime del vecchio tracciato ferroviario, prospiciente la riva del mare, per destinarlo all'alienazione a terzi: aree che necessitano di particolare tutela, manutenzione e valorizzazione,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Ministro in indirizzo non abbia provveduto all'istituzione del Parco nazionale «Costa teatina», considerando che sono trascorsi oltre cinque anni dalla legge istitutiva dell'area protetta;

quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di dare al più presto risposta ai Comuni interessati all'istituzione del Parco, in attuazione di quanto previsto da una legge del 2001 definendo, d'intesa con la Regione Abruzzo, la perimetrazione e le norme transitorie in vista dell'adozione del decreto del Presidente della Repubblica.

(2-00041 p. a.)

### **Interrogazioni**

**BELLINI.** – *Ai Ministri della salute, per le politiche giovanili e le attività sportive e dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

negli ultimi anni, in tutto il Paese, si è diffusa la pratica della costruzione e dell'utilizzo di campi in erba sintetica per il gioco del calcio;

nel giugno 2005, la Lega calcio, su richiesta di diverse società sportive calcistiche, ha dato il benestare all'utilizzo e all'omologazione dei campi di gioco in erba sintetica, salvo scoprire successivamente che gli stessi sono potenzialmente dannosi per la salute di coloro che vi praticano attività sportive;

dalle prime analisi condotte su alcuni terreni di gioco in erba sintetica di società calcistiche dilettantistiche, finiti nel mirino del Comando generale del NAS e della Procura di Roma, risulta che il fondo dei campi

è composto da materiali quali copertoni di pneumatici riciclati e gomme vergini, ed è stata rilevata la presenza di sostanze cancerogene quali idrocarburi policiclici aromatici (IPA), particolarmente nocivi per reni, fegato e polmoni;

l'Istituto superiore di sanità ha inviato i risultati dei *test* di laboratorio alla Procura di Roma e su 15 campioni di erba artificiale raccolti dai militari del NAS in sette regioni d'Italia, dodici sono risultati contaminati da «IPA». Negli altri tre erano presenti altre sostanze pericolose quali toluene, benzene e zinco, metallo pesante altamente tossico, in quantità superiori al livello consentito;

tenuto conto che il Ministero della salute, su sollecitazione della Lega nazionale dilettanti, ha avviato nel febbraio 2006 un'inchiesta sul fenomeno dei campi da gioco in erba sintetica, affidata ad un'apposita Commissione interministeriale composta da esperti tecnici dei Ministeri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio, e tuttora in corso di svolgimento;

in tutto il Paese vi sono numerosi impianti sportivi amatoriali per il gioco del calciotto e del calcetto, con fondo in erba sintetica e materiali in gomma, sui quali non sono stati fatti ancora controlli preventivi di alcun tipo e migliaia di sportivi utilizzano regolarmente o saltuariamente tali impianti,

si chiede di sapere:

quali siano i risultati e le indicazioni cui è giunta la Commissione interministeriale d'inchiesta sul fenomeno dei campi da gioco in erba sintetica;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per salvaguardare la salute dei cittadini che utilizzano tali strutture sportive.

(3-00100)

*CARUSO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze. – Premesso che:*

è purtroppo in manifesta progressione l'emergere di scandali economico-finanziari che hanno fin qui coinvolto aziende di notevoli dimensioni (estese anche all'estero) quali Cirio, Parmalat, Finpart, Giacomelli ed altre;

tale ultima società è stata fatta oggetto di un maxi-sequestro per distrazioni contabili che avevano causato il suo dissesto;

si è reso necessario, in ambito parlamentare, porre mano a nuove norme per una più puntuale ed incisiva tutela dei risparmiatori, quali soggetti maggiormente danneggiati da vicende, come quelle innanzi richiamate, tutte contraddistinte da fenomeni di «contabilità creativa»;

si è anche in qualche maniera provveduto con norme dirette nei confronti di potenziali corresponsabili (revisori dei conti) dei danni conseguenti a dissesti societari, in quanto gli stessi, se fossero stati individuati al loro insorgere e segnalati tempestivamente, sicuramente avrebbero prodotto meno danni ai sostenitori delle attività alimentate con le raccolte azionarie e di finanziamento alternativo;

a seguito dell'indagine penale della magistratura, avviata nell'ormai lontano 2002 e dopo la dichiarazione d'insolvenza (decretata dal Tribunale di Rimini nell'ottobre del 2003), è emerso che il Gruppo Giacomelli Sport (quotato in Borsa solo a partire dal 2001) aveva occultato nei bilanci ingenti perdite, indicando nella contabilità falsi elementi di reddito, contabilizzando fatture per operazioni inesistenti e facendo ricorso fraudolento al credito (basti pensare al magazzino, il cui valore si è rivelato di oltre 100 milioni di euro inferiore alle cifre iscritte in bilancio e ciò senza che i revisori si ponessero il problema di una verifica «fisica» dell'esistenza di giacenze così ingenti che solo per essere «ospitate» avrebbero richiesto magazzini di dimensioni enormi);

è stato accertato che gli ex vertici di tale società hanno investito i fondi distratti in beni mobili e immobili, tra i quali il complesso immobiliare «Castellabate» di Rimini ed una nave (la «Letting Go», di 30 metri);

oltre al sequestro clamoroso di detti beni si sono registrate perquisizioni nelle province di Rimini, Pistoia, Forlì, Lucca, Roma e Trento, rogatorie nella Repubblica di San Marino (ove risiedono 2 «società fiduciarie», intestatarie di beni distratti dal Gruppo Giacomelli Sport) e l'avvio d'inchieste all'estero, nelle sedi delle varie «controllate» di detto Gruppo: in Belgio, Polonia, Svizzera e Spagna;

a giudizio dell'interrogante, tale deprimente e quasi incredibile realtà, emersa dall'ostinato lavoro della magistratura inquirente e dall'impegno di qualificati operatori delle Fiamme gialle, demolisce, stante la «dimensione» fisica, giuridica ed economica delle imprese coinvolte ed il conseguente enorme danno per l'erario (anche in derivazione dagli oneri accertativi), la credibilità di ruoli di frontiera (revisori e certificatori di bilanci nonché ordini professionali) e dei sovraordinati livelli di controllo (Consob),

l'interrogante chiede di conoscere:

a quale fine vengano riconosciute le prerogative dei «controllori» dei bilanci delle società (organismi professionali e Consob) e, di riflesso, quali compiti di garanzia essi siano tenuti a svolgere;

se possa ritenersi accettabile che le «responsabilità» disattese dai «controllori» – con titolo professionale, legalmente riconosciuto, inerente «l'obbligazione allo svolgimento dei compiti di garanzia e controllo fiduciario» – siano sottogradabili rispetto a quelle di «truffatori con ragione sociale depositata», divenuti tali anche per incapacità o connivenze dei primi;

quale sia l'ammontare dei corrispettivi percepiti sia dai revisori a fronte della certificazione di ciascuno degli ultimi bilanci delle società del gruppo in discorso e sia dagli amministratori delle società del «Gruppo Giacomelli Sport», nonché di ogni altro *benefit*;

se risulti che qualcuno, fra costoro, sia stato soggetto a sanzioni da parte di ordini professionali o della Consob e, in caso affermativo, l'indicazione della natura e dell'entità dei provvedimenti adottati a loro carico;

se risponda al vero la notizia, riportata a pagina 14 di «Milano Finanza» del 16 settembre 2003, secondo cui – in risposta ad un esposto

inoltrato alla Consob, nell'estate del 2002, da un piccolo azionista della società Giacomelli – la predetta Commissione, nel marzo del 2003, abbia dichiarato che: «per quanto riguarda le rimanenze di magazzino, esse sono state valutate in conformità a quanto disposto dall'art. 2426, tenendo conto dell'eventuale obsolescenza del magazzino stesso» e, in caso affermativo, su quali basi documentali la Consob abbia fondato tale impegnativa affermazione.

(3-00101)

CARUSO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

le interrogazioni 4-03001 del 25 settembre 2002, 4-06353 del 10 marzo 2004 e 3-01612 del 20 maggio 2004 – presentate nella XIV Legislatura dal sen. Bucciero in relazione alla edilizia giudiziaria barese – non hanno avuto risposta, si rende necessario, a giudizio dell'interrogante, proporre ulteriori interrogativi, elencando la puntuale cronistoria dell'annosa vicenda dell'edilizia giudiziaria in Bari e preoccupanti fatti e comportamenti di vari soggetti che hanno voluto occuparsi della vicenda, nonché un viluppo di rapporti personali e professionali tra tali soggetti che inducono a pesanti dubbi e notevoli preoccupazioni sul clima che si è voluto creare a Bari onde impedire la realizzazione di una grande necessaria opera:

Già nel 1982 il Presidente della Corte di Appello di Bari (dr. Filippo Mancuso) e il Consiglio dell'Ordine forense, riscontrando l'estrema carenza di spazi del Palazzo di Giustizia, avevano interessato il Sindaco di Bari al problema e alla sua risoluzione.

Finalmente la Giunta municipale di Bari, con delibera n. 3968 del 14 agosto 1988, affidò l'incarico della progettazione di un secondo Palazzo di Giustizia in corso della Carboneria, su un'area destinata dal piano regolatore generale a «servizi per la residenza», a un gruppo di sette professionisti: ing. Elio Cafaro, arch. Beniamino Cirillo, ing. Alfredo De Marco, arch. Domenico Massimeo, ing. Giovanni Mola, arch. Paolo Pastore, ing. Franz Tamma.

Fu designato, quale capo gruppo, l'ing. Alfredo De Marco, guarda caso fratello dell'allora Presidente della Corte di Appello di Bari, dott. Luigi De Marco.

Per inciso e per necessaria puntualizzazione, il dott. Luigi De Marco già Presidente della Corte di Appello di Bari agli inizi degli anni '90, ha incidentalmente lo stesso cognome dell'attuale Presidente della Corte di Appello dott. Giacinto De Marco, ma tra di loro non esiste alcun grado di parentela, neppure oltre il 7° grado.

Si premette che, secondo una procedura all'epoca ben consolidata (nella cosiddetta Prima Repubblica), gli incarichi a Bari venivano per prassi affidati a professionisti che erano espressione di tutti i partiti di governo e di opposizione.

L'ing. Alfredo De Marco, pur non avendo specifiche competenze in edilizia giudiziaria e tanto meno avendo un *curriculum* professionale tale da essere preferito a tanti altri validi professionisti, ben più quotati in città,

e pur non avendo un partito di riferimento, fu però prescelto, in quanto possedeva la precipua qualità di fratello del dott. Luigi De Marco, Presidente della Corte d'Appello di Bari, al punto da essere nominato addirittura, capogruppo responsabile dei sette progettisti incaricati.

Successivamente l'ing. Alfredo De Marco, avendo espresso il desiderio di essere affiancato dalla figlia, arch. Marina De Marco, da poco laureata in architettura, fu subito esaudito, ed è di qualche interesse conoscere con quale delibera di Giunta municipale la giovane rampolla fu inserita come collaboratrice del gruppo dei professionisti, con l'accortezza e la condizione, però, che agli altri sei professionisti non fosse tolto neppure un centesimo dalle rispettive parcelle.

Di notevole interesse è l'accertamento delle inadempienze tecniche e urbanistiche verificatesi nella stesura del progetto, dal 1988 fino al 2000, laddove, in un periodo così lungo, il gruppo dei 7 professionisti guidati dall'ing. Alfredo De Marco non fu in grado di dotare il Comune neppure di un progetto definitivo, approvato dal competente Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

Infatti, il progetto fu osservato per ben due volte dal citato Consiglio superiore dei lavori pubblici e per ultimo con verbale n. 277 del 10 settembre 1999, con motivazioni perentorie e chiare, che sembrano non lasciare alcuna possibilità di eventuali adeguamenti al progetto.

Che il progetto di corso della Carboneria navigasse tra pesanti e insuperabili problemi di ogni genere, risulta da molti atti della procedura, tra cui, a titolo di emblematico esempio, si possono richiamare alcuni documenti redatti dagli stessi progettisti e sottoscritti dall'ing. Alfredo De Marco, fratello del dott. Luigi De Marco.

Infatti con nota del 2 marzo 1990, i sette progettisti rappresentarono al Comune di Bari di essere venuti a conoscenza dell'installazione di un tabellone che preannunciava la realizzazione di una scuola elementare con 15 aule: scuola che - a detta dei sette professionisti sopra indicati - «per la sua localizzazione, inficiava sensibilmente le possibilità di articolazione progettuale e funzionale delle esigenze degli Uffici giudiziari della città compromettendo fortemente la riqualificazione di tutto il quartiere circostante».

Quella scuola elementare fu poi realizzata, e quindi, ha per sempre «inficiato le possibilità di articolazione progettuale e funzionale» del previsto Palazzo giudiziario di corso della Carboneria, e «ha compromesso pesantemente la riqualificazione del territorio circostante».

E ciò, si ribadisce, non per generica valutazione di soggetti terzi estranei, ma per espressa denuncia sottoscritta proprio dai sette progettisti.

Preme evidenziare che, ciononostante, i progettisti si sono ostinati a proseguire nella redazione dello stesso «progetto inficiato», per il quale il Comune ha speso per onorari 10 miliardi di lire.

Con successiva nota del 22 giugno 2001, l'ing. Alfredo De Marco, con riferimento all'attuale sede degli Uffici penali in via Nazariantz, all'epoca in fase di allestimento (posta prima sotto sequestro giudiziario e ora confiscata dalla Magistratura), puntualmente dichiarava: «ma, se a tanto

si stesse mirando, caso unico in Italia, si potrebbe verificare che gli Uffici giudiziari penali avrebbero sede in un edificio forse irregolare, se non addirittura abusivo (come il caso di «Punta Perotti», tanto per intenderci), perché costruito in zona che dal piano regolatore generale vigente è riservata ai «servizi della residenza» e tali non sono quelli del Distretto giudiziario di una Corte di Appello».

L'ing. Alfredo De Marco mostrava così di essere ben edotto del fatto che sulle aree a «servizi della residenza» non fosse possibile realizzare edifici per Uffici giudiziari, a meno che non si attuasse una variante al piano regolatore generale: ne discende che l'ing. Alfredo De Marco sapeva che anche per il suo progetto del secondo Palazzo di corso della Carboneria, ubicato come l'attuale Palazzo di via Nazariantz su aree per «servizi per la residenza», era necessaria la variante al piano regolatore generale.

Il fatto sconcertante, però, è che l'ing. Alfredo De Marco non ha rappresentato al Comune, con immediatezza, al momento dell'incarico, nel 1988 (cioè 13 anni prima della citata lettera del 22 giugno 2001), che sull'area indicata dal Comune, su cui per 15 anni si erano ostinati a redigere un progetto da essi stesso ritenuto «inficiato nell'articolazione progettuale e funzionale», mai si sarebbe potuta attuare una variante al piano regolatore generale.

Infatti, le aree a «servizi della residenza» del piano regolatore generale di Bari sono destinate ad accogliere le dotazioni minime inderogabili di cui al decreto ministeriale 1444/68 (18 metri quadri per abitante) ed all'art.43 delle note tecniche aggiuntive del piano regolatore generale di Bari (20 metri quadri per abitante).

Ciò significa che, ove in un quartiere si intenda attuare una variante urbanistica sulle aree destinate a «servizi per la residenza», occorre preliminarmente operare la verifica del rispetto dei sopraccitati «minimi inderogabili della legge nazionale», non modificabili, in alcun modo, con provvedimenti o procedure degli enti locali periferici, come il Comune o la Regione.

A riguardo era ampiamente noto all'epoca (nel 1988), ed è ancora oggi tristemente noto, che le dotazioni di legge per «servizi della residenza», nel quartiere Libertà, in cui ricade l'area di corso della Carboneria, sono notevolmente al di sotto dei minimi inderogabili di legge.

È utile evidenziare che nel quartiere Libertà (con una popolazione di circa 55.000 abitanti) vi è una dotazione di servizi (fra esistenti e di previsione di piano regolatore generale) di circa 30 ettari a fronte di un minimo inderogabile di 110 ettari (55.000 abitanti per 20 metri quadri per abitante = 110.000 metri quadri corrispondente a 110 ettari).

Solo qualche giorno fa, in una apposita classifica stilata da Legambiente, Bari è sprofondata all'87° posto, su 103 città capoluogo, per la quantità di verde a disposizione di ogni abitante, classificandosi persino dopo Foggia, Brindisi e Lecce.

Ciononostante, in una delle poche aree residue della città, appositamente destinata dal piano regolatore generale a «servizi per la residenza»,

il gruppo dei sette progettisti, tra il silenzio e l'apparente incuranza dell'Amministrazione comunale, riteneva di poter realizzare un palazzone per uffici giudiziari, con una volumetria di oltre 300.000 metri cubi su un'area di appena 2,8 ettari e con un indice mostruoso di 11 metri cubi per metro quadro, senza rendere subito noto all'Amministrazione comunale – quantomeno per deontologia – che l'ubicazione individuata in corso della Carboneria avrebbe comportato una ulteriore sottrazione di «servizi» in un quartiere già pesantemente sotto i minimi inderogabili di legge.

Se quindi, e a quel tempo, tale ubicazione fosse stata adeguatamente scartata, con la dovuta collaborazione dei sette progettisti, l'Amministrazione della giustizia avrebbe certamente individuato un'area più idonea, che non avrebbe «inficiato l'articolazione progettuale e funzionale del progetto stesso», e soprattutto non avrebbe costretto ad improponibili procedure di variante, contrarie a legge, oltre che ai più elementari principi urbanistici ed ai minimi requisiti di vivibilità e di interesse sociale.

Infatti, ove pure, per assurdo, la variante fosse stata legittimamente percorribile, comunque, si sarebbero sottratti spazi per servizi primari all'attiguo abitato del Libertà che, pertanto, sarebbe stato costretto a rivolgersi per i parcheggi, per gli asili, per il verde, per gli uffici pubblici eccetera, ai quartieri vicini, a qualche chilometro di distanza.

Per rimarcare ulteriormente l'assurdità della scelta dell'area in corso della Carboneria è opportuno fare alcune precisazioni.

Il quartiere Libertà è classificato dal piano regolatore generale di Bari, nella sua quasi totalità, come «Zona B» (Zona di completamento e Zona di rinnovamento urbano).

Per tali «Zone B», la citata normativa (decreto ministeriale 1444/1968, art. 4) consente il raddoppio delle quantità di spazi per «servizi per i residenti» e «verde di quartiere», ai fini del raffronto con i «minimi inderogabili» di legge.

Ciò in quanto trattasi di aree in buona parte già edificate e con più ridotte disponibilità di spazi liberi, tali da non poter agevolmente consentire il rispetto dei «minimi inderogabili» di cui al citato art. 3 del decreto ministeriale 1444/1968.

Inoltre, lo stesso art. 4 consente di poter reperire tali «spazi minimi inderogabili» per «verde di quartiere» e «servizi per i residenti», anche nelle «adiacenze immediate» quando «sia dimostrata l'impossibilità» di raggiungere le citate quantità di «spazi minimi inderogabili» nelle «Zone B».

Si evidenzia che la possibilità di reperire spazi nelle «adiacenze immediate» delle aree attigue alle «Zone B» (ricorrendo, ad esempio, ad aree attigue ubicate nello stesso quartiere) sussiste solo nel caso in cui si accerti la «dimostrata impossibilità» di reperire gli spazi nella stessa «Zona B».

Da ciò consegue che, qualora tali spazi a «verde» e «servizi» siano previsti all'interno di un quartiere, nelle «adiacenze immediate» della «Zona B», e questi risultino essere in quantità insufficienti rispetto ai «minimi inderogabili», non esiste alcuna possibilità di poter destinare detti



spazi ubicati nelle «adiacenze immediate» della «Zona B» a diversa attività.

Ancora, e per meglio chiarire: quando detti «spazi minimi inderogabili» sono previsti nelle «adiacenze immediate» della «Zona B», e in quantità non sufficienti rispetto ai «minimi inderogabili», questi spazi previsti devono continuare ad essere destinati a quegli «spazi minimi inderogabili» fissati per le «Zone B» e non ad altro.

Di questa evidente «violazione di legge» l'ing. Alfredo De Marco e il suo gruppo, a quanto pare, non si avvidero, e va accertato se vi fu dolo o colpa, e in quale grado.

Oltre ai suddetti impedimenti (derivanti dai minimi inderogabili della legge nazionale di cui sopra) che portavano all'assoluta inedificabilità dell'area di corso della Carboneria, è intervenuto di recente il P.A.I. (Piano di assetto idrogeologico), ultimamente diventato legge.

Il Piano di assetto idrogeologico classifica l'intera area destinata a «servizi per la residenza», compresa fra via Nazariantz e corso della Carboneria, fra le zone a «più alta pericolosità idraulica» dell'intero territorio cittadino.

Infatti, tale area è classificata come area ad «alta probabilità di inondazione» e «massimo grado di rischio idraulico» (R4: «Area a rischio idraulico molto elevato»).

Dopo l'entrata in vigore del PAI, si può persino affermare che quella che ad alcuni poteva apparire una «sventura» (di non essere riusciti a realizzare il Palazzo di corso della Carboneria in oltre 15 anni di tentativi) alla fin fine si è rilevata «una grande fortuna».

Infatti, se il Palazzo di corso della Carboneria, per assurdo, fosse stato realizzato in quella zona, c'è da chiedersi quale alto rischio si sarebbe corso, anche in considerazione del fatto che il progetto del palazzo prevedeva tre piani sotto terra, ben al di sotto del vicino alveo di canalone e, soprattutto, con un migliaio di persone in fuga dalla inondazione, prevista come molto probabile.

Tale situazione di elevato rischio, specie per i piani interrati, certamente non verrebbe meno, anche nel caso dovesse intervenire il declassamento del rischio su detta area, così come invocato da alcuni cosiddetti ambientalisti che ora rivestono preminenti funzioni politiche ed amministrative al Comune di Bari.

Nel contempo è accaduto che nel settembre 2001, a fronte della accresciuta precarietà e inadeguatezza degli Uffici giudiziari, la Camera penale di Bari arrivò addirittura alla singolare e grave decisione di attuare lo sciopero generale, con la totale sospensione dell'attività giudiziaria penale per oltre un mese.

A recepimento di tale forte protesta dell'avvocatura, nonché in relazione alla immobilità dell'Amministrazione comunale e del Ministero della giustizia, in data 24 luglio 2001, presso il Palazzo di Giustizia di Bari, si costituì il «Comitato pro-Cittadella», con la partecipazione dell'Ordine degli avvocati, dell'Associazione nazionale magistrati, dell'Associazione giovani avvocati, di Avvocatura alternativa, della Camera civile,

della Camera penale e dell'Unione avvocati d'Italia («Gazzetta del Mezzogiorno» articoli del 25 settembre, 1°, 2, 7 e 9 ottobre 2001).

In data 16 ottobre 2001 il «Comitato pro-Cittadella» si ampliò con la partecipazione anche di sei parlamentari pugliesi: sen. Dentamaro, sen. Greco, sen. Nocco, on. Gironda, on. Vendola e sen. Bucciero («Gazzetta del Mezzogiorno» del 16 ottobre 2001).

Nell'incontro del 16 ottobre 2001 i sei suddetti parlamentari assunsero l'impegno di richiedere al Governo la realizzazione della Cittadella della Giustizia, in cui accorpate in modo idoneo e adeguato tutti gli Uffici giudiziari («Gazzetta del Mezzogiorno» del 17 ottobre 2001).

Furono, quindi, tutti gli operatori della giustizia, appoggiati dai sei parlamentari pugliesi, a decidere di perseguire l'obiettivo della «Cittadella della Giustizia», ponendo fine a tutti i vari e mal riusciti tentativi di realizzare palazzi sparsi in modo improprio, inidoneo e inadeguato nella città come, ad esempio, l'ultimo ipotizzato palazzo di corso della Carboneria destinato solo alla Giustizia penale.

Avuta notizia di tale forte ed estesa richiesta espressa dal «Comitato Pro-Cittadella», l'impresa Pizzarotti S.p.A. di Parma, nel febbraio 2002, formulò una proposta, per realizzare la Sede unica degli Uffici giudiziari di Bari (Cittadella della Giustizia) su un'area ubicata in prossimità dello stadio S. Nicola.

Qualche mese dopo, nel giugno 2002 alcuni imprenditori baresi formularono anch'essi una proposta per la nuova sede degli Uffici giudiziari di Bari, e cioè la società Bari 2 S.r.l. (gruppi Matarrese - Rubino - Putignano) e la società So.Eco. S.r.l. (gruppo Mazzitelli).

In particolare la proposta presentata nel giugno 2002 dalla società Bari 2 S.r.l. (e si rimarca giugno 2002 e non ottobre 2003, a seguito della ricerca di mercato) allegava e faceva proprio il progetto di proprietà comunale del Palazzo di Giustizia di corso della Carboneria, redatto dai sette progettisti con a capo l'ing. Alfredo De Marco, tutti pagati con danaro pubblico.

In sintesi, era accaduto che una società privata (Bari 2 S.r.l.), nel formulare la propria proposta, nel giugno 2002 (e non ottobre 2003), in concorrenza con altre società private, aveva utilizzato, senza alcuna autorizzazione dell'Amministrazione comunale proprietaria, un progetto che il Comune stesso aveva pagato circa 10 miliardi di vecchie lire per onorari dei progettisti.

Dell'evidente gravità dell'accaduto si accorse proprio il Comune di Bari.

Infatti, l'VIII Commissione comunale permanente ai lavori pubblici del Comune di Bari, con verbale del 24 novembre 2004, convocò a tal fine l'ing. Alfredo De Marco in rappresentanza del gruppo dei sette progettisti, che fu accompagnato anche da un altro dei sette progettisti, ing. Franz Tamma, che assistette all'intera audizione anche con interventi diretti e personali.

Nel corso della audizione, l'ing. Alfredo De Marco dichiarava pubblicamente (e ciò veniva testualmente messo a verbale) che i sette progettisti

«non erano a conoscenza che la società Bari 2 nella propria proposta formulata al Comune di Bari riportava integralmente il progetto di corso della Carboneria».

E ciò alla presenza, come detto, anche dell'ing. Franz Tamma, assiduo frequentatore ed amico del consigliere comunale avv. Roberto Carbone, guarda caso tra i più accesi oppositori al progetto della «Cittadella».

A contraddire macroscopicamente e pubblicamente tale dichiarazione dell'ing. Alfredo De Marco intervenne proprio uno dei professionisti autori del progetto presentato dalla società Bari 2 s.r.l. nel giugno 2002, e cioè l'arch. Roberto Telesforo.

Questi, avendo effettivamente utilizzato il progetto di proprietà comunale di corso della Carboneria e avendo avuto notizia che il Comune stava mettendo il naso nella questione, fece pervenire un suo comunicato sul sito *web* dell'Associazione azienda Bari (il 13 ottobre 2004), con cui contraddice palesemente e inequivocabilmente le dichiarazioni rese a verbale dell'ing. Alfredo De Marco.

L'arch. Roberto Telesforo, infatti, dichiara di «aver ricevuto il pieno consenso da tutti i progettisti», per l'utilizzo nel giugno 2002, da parte della società Bari 2 S.r.l., del progetto di proprietà comunale di corso della Carboneria, per ubicarlo in località periferica alla via per Bitritto, su area di proprietà della stessa società Bari 2 S.r.l.. Da quanto esposto, emergono delle evidenti contraddizioni e fatti gravi:

o l'ing. Alfredo De Marco e i sette progettisti di corso della Carboneria hanno dichiarato il falso e l'arch. Telesforo dice il vero, e cioè che è stato autorizzato a utilizzare il progetto di proprietà comunale dall'ing. Alfredo De Marco e dai sette progettisti;

oppure l'arch. Telesforo dice il falso, e allora lo stesso arch. Telesforo e la società Bari 2 S.r.l. hanno indebitamente utilizzato nel giugno 2002, per proprie finalità privatistico-imprenditoriali, un progetto di proprietà comunale (pagato con soldi pubblici ai sette progettisti).

Nel caso in cui l'arch. Telesforo avesse dichiarato il vero, nel senso cioè di essere stato autorizzato dai progettisti, compreso l'ing. Alfredo De Marco, ne conseguirebbe che gli stessi progettisti avrebbero ceduto ad un soggetto privato un progetto di proprietà pubblica per il quale erano stati già pagati.

In tal caso, quindi, il Comune di Bari avrebbe dovuto denunciare tale indebita cessione del progetto da parte degli stessi progettisti, compreso l'ing. Alfredo De Marco, e chiedere agli stessi il risarcimento del danno.

Invece, nel caso in cui l'arch. Telesforo avesse dichiarato il falso, e cioè non fosse stato autorizzato dai progettisti e, quindi, insieme alla società Bari 2 S.r.l., si fosse indebitamente appropriato del progetto di proprietà comunale, il Comune di Bari avrebbe dovuto rivalersi sull'arch. Telesforo e sulla società Bari 2 S.r.l.

Un elemento di particolare rilevanza e gravità è costituito dalla circostanza che il progetto presentato dalla società Bari 2 S.r.l. nel giugno 2002 (e, si ripete, nel giugno 2002, non a seguito della ricerca di mercato dell'ottobre 2003), che riportava il progetto di proprietà comunale di corso

della Carboneria, era sottoscritto, oltre che dall'arch. Roberto Telesforo, anche dall'arch. Michele Cirillo, figlio di uno dei sette progettisti del palazzo di corso della Carboneria, l'arch. Beniamino Cirillo.

Si ritiene che tale circostanza debba essere adeguatamente valutata nelle varie sedi in relazione alle affermazioni riportate nel citato verbale del 24 novembre 2004, secondo cui i «progettisti non erano a conoscenza».

In tal caso, anche l'arch. Michele Cirillo, così come l'arch. Roberto Telesforo, avrebbe sottratto indebitamente il progetto di proprietà pubblica, all'insaputa degli stessi sette progettisti e addirittura all'insaputa anche di suo padre, arch. Beniamino Cirillo, con cui pare condivide quotidianamente l'attività professionale.

Agli inizi degli anni '90, quando emerse l'esigenza di una nuova sede per i Giudici di pace, l'allora Presidente della Corte di Appello, dott. Luigi De Marco, come sempre molto attivo, si impegnò ancora di più nella scelta dell'attuale sede dei Giudici di pace, in viale Europa, al quartiere S. Paolo, a oltre 10 chilometri dal Palazzo di Giustizia di piazza De Nicola, in un edificio non solo lontanissimo dal centro cittadino, ma con requisiti di elevata inidoneità e inadeguatezza funzionale e strutturale.

Molte e vibranti furono le proteste da parte soprattutto degli avvocati per tale sede non collegata agli Uffici centrali.

Il dott. Luigi De Marco, invece, e nonostante le proteste, continuò fermo e imperturbabile in tale sua scelta a favore di una sede che, con un minimo di pudore, nessuno avrebbe osato proporre all'avvocatura barese e alla collettività.

Tale edificio, a seguito del fallimento della società proprietaria, fu acquisito qualche anno fa dalla società immobiliare Leonardo S.p.A., e tutte le procedure tecnico-amministrative conseguenti alla procedura fallimentare relative a tale immobile pare siano state interamente eseguite da professionisti dei quali occorre conoscere i rapporti di parentela con i protagonisti della vicenda del palazzo dei Giudici di pace.

Nell'anno 1993 l'allora Sindaco di Bari, avv. Leonida La Forgia, inviò al Ministero della giustizia una lettera (prot. 69/GAB.93 del 1° marzo 1993), nella quale, con molta convinzione, esprimeva ogni auspicio nei confronti di una proposta pervenuta dalla società Dioguardi S.p.A. di Bari, tesa a realizzare una «Sede unica degli Uffici giudiziari», su un'area ubicata in adiacenza di viale Pasteur (quella su cui successivamente è stato realizzato il centro commerciale Carrefour).

Si trattava di una proposta autofinanziata dal privato e con pagamento dilazionato a lunga scadenza, che consentiva alla Giustizia barese di dotarsi di una adeguata, idonea e moderna sede unica, nella quale poter accorpate e riunire tutti gli uffici giudiziari della città.

Il Ministero della giustizia contattò i responsabili della Dioguardi S.p.A. e, in un incontro ufficiale presso l'ufficio dell'allora responsabile ministeriale dell'edilizia giudiziaria, dott.ssa D'Argento, fu espressa condivisione e apprezzamento per la proposta, e il Ministero procedette ad inviare gli atti, con relativo progetto, al Presidente della Corte d'Appello di

Bari, dott. Luigi De Marco, per i successivi approfondimenti, verifiche e adempimenti.

Da quel momento, di tale proposta della Dioguardi S.p.A. e degli adeguamenti e verifiche che il Presidente della Corte d'Appello di Bari, dott. Luigi De Marco, avrebbe dovuto compiere, per richiesta del Ministero, non si è saputo più nulla, e nessun seguito fu dato dalla Corte di Appello di Bari, lasciando che la questione si spegnesse fra attese e lungaggini.

Viene il dubbio – che va chiarito – che la «poca attenzione» riservata dall'allora Presidente dott. Luigi De Marco alla proposta della Dioguardi S.p.A., fosse dipesa dalla «casuale» circostanza che tale nuova proposta avrebbe automaticamente posto nel nulla, il progetto di corso della Carboneria, affidato al gruppo dei sette progettisti capeggiato da suo fratello, l'ing. Alfredo De Marco.

Nella primavera dell'anno 2002, a seguito della proposta presentata dalla società Pizzarotti (febbraio 2002) pervennero altre due proposte, una da parte della società Bari 2 (Matarrese – Rubino – Putignano) e l'altra da parte della società SO.Eco S.r.l. (Mazzitelli).

Entrambe queste proposte prevedevano il pieno utilizzo del progetto di proprietà comunale di corso della Carboneria, redatto dal gruppo di sette progettisti capeggiato dall'ing. Alfredo De Marco.

Nell'ottobre 2003, a seguito della ricerca di mercato, pervennero al Comune di Bari, oltre alla proposta della Pizzarotti, le stesse due proposte della So.Eco. S.r.l. e della Bari 2 S.r.l., entrambe comprendenti, addirittura in concorrenza fra loro, sempre lo stesso identico progetto di corso della Carboneria, ubicato, però, su due distinte aree: la società So.Eco. S.r.l. lo ubicava nello stesso sedime d'origine in corso della Carboneria, la società Bari 2 S.r.l. lo ubicava, invece, alla periferia della città, lungo la Strada Statale 271 per Bitritto, in prossimità di Parco Adria.

Agli esiti della ricerca di mercato entrambe le proposte della So.Eco. S.r.l. e della Bari 2 S.r.l. furono scartate, essendo stata individuata quale unica soluzione idonea quella presentata dalla società Pizzarotti di Parma.

Ma il tentativo di utilizzare a tutti i costi il progetto del Palazzo di corso della Carboneria, redatto dai sette progettisti, capeggiati dall'ing. Alfredo De Marco, non finì lì.

Infatti, nell'estate 2005 l'associazione «Sviluppo Sostenibile» di Bari presentò al Comune una proposta denominata «Arcipelago della Giustizia», che includeva, quale elemento prioritario e principale (che costituiva da solo il 70% dell'intera proposta), l'utilizzo integrale e immutato proprio del progetto di corso della Carboneria, redatto dai sette progettisti.

In sintesi, tutte le proposte, della nuova sede degli Uffici Giudiziari di Bari, eccetto la sola proposta della Pizzarotti, non potevano né dovevano prescindere dall'inserimento del progetto di corso della Carboneria, redatto dai sette progettisti, capeggiati dall'ing. Alfredo De Marco, qualunque fosse l'area che si andasse ad individuare, centrale o periferica, a «servizi per la residenza» o a «civile abitazione» che fosse.

In definitiva, era sufficiente eliminare il progetto Pizzarotti, perché in un modo o nell'altro il progetto redatto dall'ing. Alfredo De Marco, in una qualsiasi altra proposta, potesse trovare piena collocazione, con il conseguente totale percepimento dei detti 10 miliardi di lire di soldi pubblici, che potevano persino raddoppiarsi a 20 miliardi di lire ed anche oltre, se fossero riusciti ad ottenere anche la direzione dei lavori, quasi naturalmente conseguente.

Si giustifica così il frenetico attivismo posto in essere dall'ing. Alfredo De Marco dopo il 2002 (e cioè dopo la proposta della Pizzarotti), anche considerando l'attuale influenza ancora esercitata da suo fratello Luigi De Marco nei confronti di certi ambienti giudiziari in virtù del suo ruolo di storico esponente di Magistratura democratica.

E al riguardo potrebbero esser significativi i comportamenti assunti dall'allora Presidente dell'Associazione nazionale magistrati di Bari, dott.ssa Francesca La Malfa.

Infatti, la dott.ssa La Malfa, nella primavera del 2002, quando fu presentato il progetto Pizzarotti, aveva gridato all'evento straordinario, ritenendo il progetto Pizzarotti «molto bello» («Gazzetta del Mezzogiorno» del 27 febbraio 2002).

Qualche mese dopo, però, la Presidente dell'associazione nazionale magistrati dott.ssa Francesca La Malfa, iniziò a mostrare atteggiamenti sempre più distaccati rispetto alla proposta della Pizzarotti, fino al punto da ribaltare la sua iniziale posizione e il suo iniziale incontenibile entusiasmo.

Infatti, nel novembre del 2004, la dott.ssa La Malfa partecipò ad un'affollata riunione, indetta presso la Presidenza della Corte di Appello, nella quale erano presenti tutti i dirigenti giudiziari, magistrati, associazioni di categoria eccetera. Tutti alla fine convennero sull'opportunità e urgenza di sottoscrivere un verbale con cui si chiedeva al Sindaco di Bari la più rapida decisione sulla proposta della Pizzarotti, unica prescelta a seguito della gara pubblica. La dott.ssa La Malfa fu l'unica ad allontanarsi dalla riunione, prima della sottoscrizione del documento.

La stampa riportò, poi, di un incontro riservato e personale (un sabato mattina) che la dott.ssa La Malfa ebbe con il Sindaco di Bari, sulla questione degli Uffici giudiziari, i cui contenuti, però, non furono riportati dalla stessa stampa.

Ovviamente non è dimostrabile *per tabulas* che la dott.ssa La Malfa fosse stata condizionata nelle sue persuasioni dal dott. Luigi De Marco, ma era noto che fra i due esisteva un'amicizia sia personale sia all'interno dell'Associazione nazionale magistrati.

Certo è che, considerato il rilevante ruolo dell'Associazione nazionale magistrati, questo suo disimpegno non è decifrabile alla luce della originaria convinta posizione favorevole alla Cittadella' così come proposta dalla Pizzarotti S.p.a., e scelta dalla Commissione manutenzione del Palazzo di Giustizia.

Nel mese di giugno 2005 è stata presentata al Comune di Bari, da parte dell'associazione «Sviluppo Sostenibile», la cosiddetta proposta «Ar-

cipelago della Giustizia»; fra i primi soci e fondatori risulta l'attuale consigliere comunale Cesare Veronico, capogruppo della Lista Emiliano al Comune di Bari e l'attuale assessore comunale all'ambiente, Maria Maugieri.

La proposta «Arcipelago della Giustizia», presentata fuori e dopo la conclusione della «Procedura pubblica» attuata dal Comune di Bari, costituisce proposta già da altri presentata in passato.

Infatti, la proposta «Arcipelago» altro non è che la proposta presentata in sede di ricerca di mercato (21 ottobre 2003), da una delle 4 società partecipanti alla gara pubblica: la So.Eco. S.r.l. del gruppo Mazzitelli.

Desto stupore che una società notoriamente dedita all'ecologia e alla raccolta dei rifiuti nelle pubbliche discariche, per lo più ubicate nella Murgia (attivamente operante con i dirigenti della Provincia di Bari nel periodo in cui l'attuale consigliere comunale Cesare Veronico era Assessore all'ambiente della stessa Provincia di Bari) si sia potuta impegnare in una proposta che richiedeva elevatissima solidità economico-finanziaria e competenze e specializzazioni che non riguardavano pubbliche discariche, bensì Uffici giudiziari.

Che la proposta «Arcipelago» fosse pressoché la fotocopia della precedente proposta della So.Eco. S.r.l., emerge in modo evidente dal verbale di gara pubblica (verbale n. 5 del 17 dicembre 2003) allegato alla delibera di giunta municipale n. 1045 del 18 dicembre 2003.

Da tale verbale risulta che la proposta della So.Eco. S.r.l. individua 3 distinti edifici: l'esistente Palazzo di Giustizia di piazza De Nicola (30.000 metri quadri); un ipotizzato futuro secondo Palazzo di Giustizia in corso della Carboneria (60.000 metri quadri); un ipotizzato futuro edificio al lungomare V.Veneto (10.000 metri quadri) per un totale 100.000 metri quadri.

La proposta «Arcipelago della Giustizia» prevede anch'essa 3 distinti edifici: l'utilizzo dell'esistente Palazzo di Giustizia di piazza De Nicola (30.000 metri quadri) (identico alla proposta della So.Eco. S.r.l.); un ipotizzato futuro secondo Palazzo di Giustizia in corso della Carboneria (60.000 metri quadri) (identico alla proposta della So.Eco. S.r.l.); l'utilizzo dell'esistente Edificio Penale di via Nazariantz (unico edificio per cui si differenziano) (14.000 metri quadri) per un totale di 104.000 metri quadri.

Da quanto precede si evince che le due proposte sono pressoché l'una la fotocopia dell'altra, essendo identiche al 90% circa, diverse, cioè, solo per il minore dei tre edifici proposti, che per dimensioni incide marginalmente nella percentuale solo del 10 - 12% circa.

In sintesi, l'associazione «Sviluppo Sostenibile» ha voluto «reintrodurre», sotto mutate spoglie una proposta che era stata scartata da due Commissioni intervenute nel dicembre 2003, agli esiti di una «gara pubblica».

In particolare, l'associazione «Sviluppo Sostenibile», ha «ripescato» e «ripresentato» una proposta scartata in sede di gara pubblica, peraltro, ignorando che la legge dello Stato (legge 392/41) assegna esclusivamente al Ministero della giustizia, e per il suo tramite alla Commissione di ma-

nutenzione della Corte di Appello, la competenza in tema di «requisiti dimensionali e funzionali» degli edifici giudiziari.

La legge dello Stato assegna alla Commissione di manutenzione il compito della definizione dei requisiti dimensionali e funzionali, e non a qualsiasi cittadino o associazione che intervengono addirittura al di fuori di una procedura concorsuale pubblica, alla quale hanno partecipato quattro soggetti proponenti e che ha ricevuto il riconoscimento di legittimità sia dal Tribunale amministrativo regionale (TAR Puglia), con sentenza 2163/2004 del 20 aprile 2004, sia dalla Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, con verbale n. 50 datato 1 e 2 dicembre 2004.

È soprattutto sotto il profilo dei «requisiti dimensionali e funzionali» che la proposta della So.Eco. S.r.l., in sede di gara pubblica (dicembre 2003), era stata scartata e ritenuta non rispondente alle esigenze della Giustizia, così come formalmente sancito nei verbali intervenuti in sede di esame delle proposte pervenute: verbale della Commissione comunale n. 5 del 17 dicembre 2003 e verbale della Commissione di manutenzione della Corte di Appello di Bari del 22 dicembre 2003.

La proposta della So.Eco. s.r.l., infatti, prevedeva vari edifici frammentati sul territorio e distanti fra loro. La Giustizia, invece, richiedeva una «sede unica» in cui accorpate tutti gli uffici.

La proposta della So.Eco. s.r.l., inoltre, conteneva molte altre carenze rispetto alle richieste del bando pubblico, riguardanti, fra l'altro, l'insufficiente quantità di spazi, l'impossibilità di anettere direttamente il futuro carcere e, soprattutto, la richiesta di risorse pubbliche molto eccedenti rispetto a quelle previste dal bando.

L'associazione «Sviluppo Sostenibile», che si presuppone perseguire finalità di tutela dell'ambiente (attività certamente apprezzabile, ma estranea ai compiti che la legge dello Stato assegna esclusivamente al Ministero della giustizia), invece, ha deciso che la proposta «Arcipelago» risponda alle esigenze della Giustizia.

E ciò fino al punto da pretendere di «ripescarla» e di «reinsierirla» in un confronto concorsuale pubblico con una proposta prescelta agli esiti di una gara di evidenza pubblica europea, esperita due anni prima e non ancora conclusa.

Ciò ha comportato che la suddetta proposta «Arcipelago», senza aver partecipato a nessuna gara pubblica, sia stata persino esaminata e comparata, nelle sedi istituzionali del Comune di Bari, «reinsierendosi» e tentando di «rientrare dalla finestra» in una procedura concorsuale pubblica, in comparazione e confronto con una proposta prescelta agli esiti di una gara pubblica.

Per maggior chiarezza si evidenzia come il bando pubblico di ricerca di mercato fissava un termine massimo di 60 giorni entro il quale presentare le offerte.

Il bando, infatti, testualmente così recita: «le offerte (...) dovranno pervenire al Comune di Bari (Assessorato LL.PP. - via Giulio Petroni 103) in busta chiusa sigillata entro e non oltre 60 (sessanta) giorni dalla



data di pubblicazione della presente ricerca». La scadenza dei 60 giorni coincideva con la data del 22 ottobre 2003.

A fronte di tale perentoria prescrizione del bando di «entro e non oltre 60 giorni» l'associazione «Sviluppo Sostenibile» ha presentato la proposta circa 650 giorni dopo la scadenza fissata dal bando pubblico.

La questione più preoccupante è che l'Amministrazione comunale, pur a fronte di un bando pubblico che fissava tale termine temporale inderogabile, ha inteso «sostanzialmente» reinserire la proposta «Arcipelago» nella procedura concorsuale, contravvenendo alle più elementari regole della procedura amministrativa pubblica.

La suddetta attività posta in essere dall'associazione «Sviluppo Sostenibile» è risultata determinante ai fini del rallentamento e forse del blocco della procedura e dell'inadempimento, che ancora si protrae nei confronti della proposta della Pizzarotti, da parte del Comune di Bari, che, in tal modo, si è sottratto ai propri «obblighi» amministrativi di dare definitiva conclusione, quale che fosse l'esito, alla procedura concorsuale pubblica avviata e non ancora conclusa.

Per inciso, si evidenzia che, in relazione al suddetto arbitrario «inserimento» nella procedura concorsuale pubblica, da parte della associazione «Sviluppo Sostenibile», si sono inutilmente e dannosamente consumati oltre 8 mesi di tempo, in cui la procedura pubblica si è bloccata, senza essere pervenuta al dovuto esito conclusivo, quale che fosse.

A riguardo, si evidenzia che l'impresa Pizzarotti, con nota del 11 novembre 2004, aveva dichiarato la propria disponibilità a realizzare tutti gli Uffici della Giustizia penale in tempi molto ridotti (tra 15 e 18 mesi), ove l'intera proposta fosse stata accolta in tempi rapidi.

Se tale proposta dell'11 novembre 2004 fosse stata accolta dall'Amministrazione comunale e non fosse stata così pesantemente ritardata da iniziative e comportamenti posti in essere dall'associazione «Sviluppo Sostenibile», con ogni probabilità ora poteva essere di imminente conclusione la realizzazione della parte della Cittadella relativa agli uffici penali.

Considerata la elevata precarietà della situazione generale in cui ora versa l'attuale sede degli uffici della Giustizia penale di via Nazariantz, e soprattutto tenendo conto dei ridotti tempi allora (11 novembre 2004) indicati dall'impresa Pizzarotti (tra 15 e 18 mesi), si ritiene elevato e pesante il danno causato alla funzione pubblica giudiziaria ed alla collettività, dal grave ritardo e dall'ingiustificato inadempimento da parte del Comune di Bari, a cui le iniziative assunte dall'associazione «Sviluppo Sostenibile», hanno contribuito in maniera determinante.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere:

se l'Amministrazione della giustizia, per proprio conto o di concerto con il Comune di Bari, abbia intrapreso azioni nei confronti dei sette progettisti capeggiati dall'ing. Alfredo De Marco, per richiedere il risarcimento dei pesanti danni arrecati alla collettività a causa degli errori e/o omissioni attuati da questi, allorché nell'anno 1988, quando il Comune di Bari affidò loro l'incarico del progetto in corso della Carboneria, costoro non si preoccuparono di redigere uno studio di prefattibilità urbani-

stica e di rappresentare, quindi, al Comune medesimo gli obblighi di legge riguardanti le dotazioni «minime inderogabili» di «servizi» e «verde» nel quartiere Libertà, dove l'edificio giudiziario di progetto, ipotizzato su area destinata dal piano regolatore generale a «servizi per la residenza», andava a sottrarre proprio alla gente del quartiere «servizi» e «verde» al quartiere e ai suoi 55.000 abitanti;

se l'Amministrazione della giustizia, per proprio conto o di concerto con il Comune di Bari, abbia intrapreso azioni giudiziarie nei confronti dei sette progettisti, da una parte, oppure nei confronti dei due architetti Roberto Telesforo e Michele Cirillo, unitamente alla società Bari 2 s.r.l. dall'altra, in relazione al fatto che nel giugno 2002 (e non ottobre 2003), la società Bari 2 s.r.l. presentò al Comune di Bari una proposta, con progetto a firma dei due architetti Telesforo e Cirillo, che recepiva integralmente il progetto di proprietà comunale redatto dai sette progettisti, senza che il Comune di Bari avesse dato alcuna autorizzazione;

se l'Amministrazione della giustizia, per proprio conto o di concerto con il Comune di Bari, abbia intrapreso azioni nei confronti dell'associazione «Sviluppo Sostenibile» di Bari, atte a verificare se il comportamento di tale associazione, nell'ambito della procedura ancora in corso, si possa configurare come attività di illegittima intromissione e di turbativa d'asta pubblica, avendo tale associazione tentato di reinserirsi in una procedura di evidenza pubblica, conclusasi oltre 2 anni prima, proponendo, pertanto, quasi integralmente, un progetto presentato proprio in sede di quella gara pubblica, dalla società So.Eco. s.r.l. (gruppo Mazzitelli) e scartato dalle due Commissioni intervenute;

se tale attività posta in essere dall'associazione «Sviluppo Sostenibile» sia stata supportata, agevolata o incentivata da soggetti politici appartenenti all'attuale compagine politico-amministrativa del Comune di Bari, già iscritti e vicini storicamente alla suddetta associazione «Sviluppo Sostenibile»;

se presso gli uffici del Ministero della giustizia centrali o periferici, ci siano state sollecitazioni o ingerenze da parte del dott. Luigi De Marco, già presidente della Corte d'Appello di Bari, al fine di promuovere e sponsorizzare ogni proposta che contemplasse il progetto di corso della Carboneria redatto dal gruppo dei sette professionisti capeggiato dal fratello ing. Alfredo de Marco, nonostante tale progetto fosse stato definito «superato» e non più valido dalla Commissione di manutenzione della Corte di Appello di Bari;

se l'Amministrazione della giustizia, per proprio conto o di concerto con il Comune di Bari, abbiano maggiori elementi e/o intendano effettuare approfondimenti circa le procedure poste in essere dall'allora Presidente della Corte di Appello di Bari, dott. Luigi De Marco, per l'acquisizione in locazione della tanto contestata sede degli uffici dei Giudici di pace al quartiere S. Paolo, in un edificio inadeguato e inidoneo, ad oltre 10 chilometri dal centro cittadino;

se tale edificio per i Giudici di pace, a seguito del fallimento dell'originario proprietario (società COGEMA) sia stato acquisito o meno da

società immobiliare nazionale; quali tecnici (ingegneri o architetti) abbiano prestato la loro opera per favorire la vendita dell'edificio da parte del Fallimento COGEMA; quali siano stati gli eventuali rapporti anche di parentela di tali tecnici con chi si adoperò sin dall'origine a consentire la locazione (per un canone di un miliardo di lire all'anno) dell'edificio COGEMA da parte del Comune di Bari;

se l'Amministrazione della giustizia, per proprio conto o di concerto con il Comune di Bari, intenda nominare una Commissione ministeriale, affinché vengano accertate le reali motivazioni per le quali siano state bloccate dal Comune di Bari le procedure conseguenti alla ricerca di mercato avviata nell'agosto 2003 e conclusasi nell'ottobre dello stesso anno. Ciò al fine anche di appurare se le varie intromissioni operate indebitamente dall'associazione «Sviluppo Sostenibile» e da altri soggetti, abbiano di fatto determinato pregiudizio e/o blocco della procedura nei confronti della proposta della Pizzarotti, risultata l'unica rispondente al soddisfacimento di tutte le esigenze della Giustizia, agli esiti di una procedura di evidenza pubblica, la cui legittimità è stata anche sancita dal TAR Puglia con sentenza n. 2163/2004.

(3-00102)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MALABARBA, TURIGLIATTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a molti lavoratori dipendenti, collocati in pensione ovvero con intervenuto diverso rapporto di lavoro, l'Agenzia delle entrate ha inviato in questi mesi estivi delle comunicazioni relative ai redditi soggetti a tassazione separata percepiti nell'anno 2002 (trattamento di fine rapporto);

in tali comunicazioni i predetti uffici hanno evidenziato un debito erariale a titolo di Irpef risultato da controlli automatizzati;

le suddette comunicazioni, da un lato, prevedevano il pagamento del presunto debito, ovvero, in caso di omissione, era preannunziata la rituale cartella di pagamento, un'elevata sanzionabilità, oltre agli interessi del 2,75% annui;

il termine entro il quale effettuare il versamento era di 30 giorni dalla ricezione della comunicazione, termine entro il quale il contribuente poteva, altresì, verificare la correttezza dell'accertamento del calcolo;

molti degli interessati, tra cui alcuni destinatari di richieste di somme rilevanti, si sono rivolti alle rispettive sedi locali delle Agenzie delle entrate e, in moltissimi casi, l'esito è stato quello che «il controllo automatizzato non ha evidenziato somme dovute a titolo di Irpef sui redditi soggetti a tassazione separata dell'anno 2002»,

si chiede di sapere:

con quale fondatezza sia stata decisa e realizzata una così «costosa» campagna, non solo con riferimento alla normativa che avrebbe re-

golato la materia, ma anche in relazione alle posizioni dei singoli contribuenti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario intervenire per operare una verifica d'ufficio delle diverse partite fiscali, tenendo conto che molti, nel timore di possibili penalità, hanno provveduto a saldare il debito senza neppure impegnarsi a richiedere i difficoltosi controlli del caso;

infine, se non ritenga necessaria una comunicazione sociale adeguata per ristabilire un rapporto fiduciario tra Fisco e cittadini.

(4-00407)

BARBOLINI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella notte tra martedì 25 e mercoledì 26 luglio 2006 una bomba confezionata con un chilo di polvere da sparo è esplosa davanti all'ingresso dell'Agenzia delle entrate di Sassuolo (Modena), in via Adda, provocando danni ingenti alla sede e all'edificio direzionale che ospita i suoi uffici;

il gesto, che, per la virulenza dell'esplosione, avrebbe potuto provocare anche conseguenze letali sulle persone, viene ad inserirsi in un contesto sociale che presenta già elementi di disagio causati da manifestazioni di illegalità e criminalità diffusa in aree del territorio urbano, legati a problemi di difficile integrazione di parte della popolazione extracomunitaria, e che, quindi, può accentuare la sensazione di preoccupazione e allarme sociale nella comunità di Sassuolo;

è la prima volta che un fatto di questa gravità e con queste caratteristiche avviene a Sassuolo, ma probabilmente, in base ai primi accertamenti, si tratta della prima volta in Italia che un attentato di queste dimensioni colpisce un ufficio finanziario;

un'indagine della Guardia di finanza ha portato di recente alla scoperta di una frode Iva di notevoli proporzioni ai danni dell'Agenzia delle entrate di Sassuolo, per un ammontare pari a circa 94 milioni di euro, con un recupero a tassazione, a titolo d'imposte e sanzioni di 49,9 milioni di euro, a seguito della quale l'Agenzia delle entrate, dopo la decisione assunta dalla Commissione tributaria di Modena, ha provveduto a porre in essere alcune misure cautelari nei confronti dei patrimoni dei suddetti evasori;

rilevato che, in base ai rapporti della Commissione antimafia e all'impegno di istituzioni, forze dell'ordine e forze sociali, non risultano fenomeni degenerativi di infiltrazioni mafiose nel tessuto economico della Regione Emilia Romagna e che, tuttavia, appare necessario tenere sempre alta la soglia di attenzione e vigilanza, con particolare riguardo alle zone di più intenso sviluppo industriale, una delle quali è certamente costituita dal comprensorio della ceramica tra le province di Modena e Reggio Emilia, di cui Sassuolo rappresenta il centro più importante dal punto di vista economico,

si chiede di sapere:

se esista un legame tra l'attentato all'Agenzia delle entrate di Sassuolo e l'indagine condotta dalla Guardia di finanza, che ha portato alla scoperta della frode ai danni dell'agenzia stessa;

se l'attentato possa essere interpretato come gesto intimidatorio nei confronti dell'amministrazione finanziaria dello Stato;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, a seguito dei fatti accaduti a Sassuolo e in provincia di Modena, provvedere con urgenza ad un potenziamento degli organici a disposizione della Questura di Modena e, in particolare, del Commissariato di Sassuolo, nel rispetto degli impegni intercorsi verso le istituzioni del territorio da parte dell'amministrazione centrale, e finalizzate ad una maggiore prevenzione dei reati ed ad un più efficace presidio del territorio.

(4-00408)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il diritto costituzionalmente garantito alla salute si configura come diritto fondamentale del malato ad accedere a tutte le prestazioni sanitarie disponibili con risposte adeguate alle reali necessità dell'utenza, nel pieno rispetto della dignità della persona e nella salvaguardia della sua integrità fisica;

l'utilizzo di procedure tecniche e metodologiche non idonee ad assicurare l'efficacia della prestazione sanitaria richiesta determina delle criticità capaci di limitare fortemente la qualità del servizio sanitario, minando in maniera irreparabile la fiducia degli utenti verso le strutture sanitarie;

l'effettivo soddisfacimento dei bisogni della collettività può essere validamente conseguito solo garantendo costantemente elevati *standard* qualitativi nei servizi erogati e ottimizzando le risposte alle prestazioni sanitarie richieste dal cittadino;

tra i fondamentali obblighi di una struttura che opera per conto del servizio sanitario regionale deve sicuramente annoverarsi quello di instaurare un rapporto di fiducia con gli utenti attraverso una corretta erogazione delle prestazioni richieste;

considerato che:

il piano della Azienda sanitaria locale Roma G prevede la chiusura totale dei reparti di Geriatria e di Psichiatria e il notevole ridimensionamento del reparto di Chirurgia dell'ospedale Angelucci di Subiaco (Roma);

la Azienda sanitaria locale Roma G afferma («Il Tempo» del 25 luglio 2006) che «l'orientamento è quello di accogliere le indicazioni che vengono dalla Regione Lazio»;

nel febbraio 2006, a Subiaco, il presidente Marrazzo aveva promesso una legge «salva tagli» entro l'estate;

il piano attuale della Azienda sanitaria locale Roma G riduce l'ospedale Angelucci ad un mero appoggio tecnico a servizio del pronto soccorso, visti i tagli inferti al reparto di Chirurgia;

non si capisce quale senso abbia il nuovo reparto di Riabilitazione, data la chiusura del reparto di Geriatria, peraltro in uno dei comprensori col più alto tasso di invecchiamento della provincia romana;

nella zona di interesse dell'ospedale Angelucci, oltre ad esserci più di quindici Comuni, sono presenti zone altamente turistiche quali Monte Livata e l'Altopiano di Arcinazzo e quindi la struttura ospedaliera andrebbe potenziata e non ridimensionata specialmente nei periodi di maggiore affluenza turistica;

il Presidente del Tribunale dei diritti del malato, dr. Antonio Lolobrigida, insieme al Sindaco di Subiaco Pierluigi Angelucci hanno espresso serie preoccupazioni in merito a quanto sta accadendo all'ospedale Angelucci,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per sollecitare la Regione Lazio affinché, come già riportato in una interrogazione del Consigliere regionale on. Tommaso Luzzi, e da un intervento del Sindaco di Subiaco, Pierluigi Angelucci, non si diminuisca la professionalità di un Ospedale quale quello di Subiaco, che ha tutte le caratteristiche per essere definito un ospedale montano ed un importante centro ospedaliero a cui fa riferimento una larga parte della Provincia di Roma.

(4-00409)

*RUSSO SPENA, SODANO, TECCE. – Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso che:*

in data 24 luglio 2006, con meno di 24 ore di preavviso, la società Iacorossi Imprese S.p.A., ha preannunciato l'avvio delle procedure di licenziamento per 380 lavoratori ex L.S.U. (lavoratori socialmente utili) della Regione Campania, assunti dalla stessa in forza di una Convenzione delle attività di bonifica e tutela ambientale, sottoscritta con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania (oggi Commissariato di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque della Regione Campania), gli Assessorati al lavoro ed all'ambiente della Regione Campania;

la Convenzione dava seguito all'Accordo programmatico sottoscritto il 22 maggio 2001 tra i medesimi soggetti che aveva quale obiettivo la predisposizione del progetto e la successiva esecuzione dei lavori per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale del sito di interesse nazionale «Litorale dominio Flegreo e dell'Agro Aversano», finalizzato all'assunzione con contratto a tempo indeterminato da parte della Iacorossi Imprese S.p.A. di 380 lavoratori socialmente utili;

alla Iacorossi Imprese S.p.A. sono state trasferite da parte del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti, poi per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque, della Regione Campania risorse per oltre 65 milioni di euro;

le aree per le quali erano state previste le attività di bonifica sono da sempre epicentro di «ecotraffici» e caratterizzate dalle infiltrazioni di organizzazioni camorristiche in molti settori economici e, in particolare, in quelli collegati al ciclo dei rifiuti;

da verifiche effettuate dalla Provincia di Caserta e dalla Provincia di Napoli emergerebbero gravi irregolarità a carico della Jacorossi Imprese S.p.A. relative allo smaltimento dei rifiuti per diverse decine di migliaia di tonnellate,

si chiede di sapere di conoscere:

quale utilizzo sia stato fatto delle risorse trasferite alla società Jacorossi Imprese dal Commissariato di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque della Regione Campania;

se la Jacorossi Imprese abbia rispettato la Convenzione sottoscritta con i soggetti istituzionali;

se esistano a carico della Jacorossi Imprese fondati sospetti, alla luce delle contestazioni effettuate dai tecnici delle Province di Caserta e di Napoli, per un illecito od improprio smaltimento dei rifiuti, e se siano state riscontrate alterazioni, manomissioni od irregolarità della documentazione relativa al trasporto e/o conferimento dei rifiuti;

quali aziende abbiano operato in subappalto per la Jacorossi Imprese, e se le stesse siano estranee a collegamenti e condizionamenti con le organizzazioni criminali operanti nell'area interessata dalle attività della Jacorossi Imprese;

quali siano state le iniziative poste in essere dai Prefetti di Napoli e Caserta per accertare eventuali interessi di aziende legate alla criminalità organizzata dell'Agro Aversano in relazione alla bonifica oggetto della predetta convenzione;

se l'avvio delle procedure di riduzione del personale annunciate dalla Jacorossi Imprese non costituisca una violazione della Convenzione e dell'Accordo programmatico, e se siano previste penali a carico della medesima società;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire la bonifica ed il risanamento del sito di interesse nazionale «Litorale dominio Flegreo e dell'Agro Aversano» ed evitare che altre e consistenti risorse destinate alla bonifica del territorio vadano sprecate senza alcun giovamento per gli equilibri ambientali compromessi dalle ecomafie e senza avere nemmeno le sperate ricadute occupazionali, anche alla luce delle condizioni di precarietà e di disagio in cui sino ad oggi versavano i lavoratori della Jacorossi, che si sono oggi ulteriormente aggravate;

in che modo la Jacorossi Imprese abbia utilizzato i 380 lavoratori assunti in forza della Convenzione, e se risponda al vero che gli stessi sono stati «parcheggiati» in *container* allestiti all'interno di un cantiere edile abusivo posto sotto sequestro senza che fosse loro consentito di svolgere attività alcuna, mentre la Jacorossi stessa faceva ricorso all'utilizzo di ditte subappaltatrici;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare, a fronte degli annunciati licenziamenti, per scongiurare le gravi conseguenze di una scelta

che appare totalmente irresponsabile e che rischia di avere serie ripercussioni anche sul fronte dell'ordine pubblico.

(4-00410)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Risultando all'interrogante che:

nel mese di ottobre 2006 viene a scadenza la convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Centro di produzione s.p.a., proprietaria di Radio radicale;

i fondi confluenti in questa società, che percepisce finanziamenti quale organo di stampa della Lista Pannella e compensi per la trasmissione di servizi parlamentari, sembra che vengano trasferiti nelle casse della Lista Pannella, in tal modo finendo per costituire un ulteriore, surrettizio finanziamento pubblico al partito;

dai bilanci pubblicati del Partito radicale nell'anno 2004 risulta che questo ha un debito verso il Centro di produzione, ma un credito nei confronti della Lista Pannella del medesimo importo. Ciò potrebbe costituire, a giudizio dell'interrogante, sostanzialmente una partita di giro, che potrebbe preludere a surrettizi trasferimenti di somme tra Centro di produzione s.p.a. e Lista Pannella, utilizzando quale mezzo il Partito radicale;

nell'autunno 2003 il Partito Radicale, unitamente all'Associazione antiproibizionismo sulla droga ed alla Lista laica verde civica antiproibizionista incassarono finanziamenti pubblici dalla Camera dei deputati relativi alle elezioni amministrative del 1990, pur essendo le due associazioni formalmente sciolte da tempo,

si chiede di sapere:

quali controlli vengano esercitati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento dell'editoria, perché i fondi assegnati siano effettivamente destinati alle finalità previste nella convenzione.

(4-00411)

CARUSO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

il Comune di Bari ha ratificato con delibera del Consiglio comunale n. 2 del 14 gennaio 1999 il Piano di riqualificazione urbana di Lama Balice (P.Ri.U. Lama Balice) e il relativo Accordo di programma, che prevede una sconvolgente variante urbanistica nelle aree di un esteso comprensorio di elevato interesse e valore paesaggistico, ambientale e archeologico, sottoposto per legge a rigidi vincoli di tutela e di inedificabilità;

le aree interessate dal suddetto P.Ri.U. Lama Balice ricadono, per la maggior estensione, all'interno di un «territorio di elevato interesse ambientale paesaggistico», tale appunto dichiarato dal decreto ministeriale 1° agosto 1985, che, testualmente, così definisce le «lame pugliesi» sottoposte a vincoli di tutela ambientale : «il territorio delle lame (fra cui Lama Balice) (...) riveste notevole interesse sotto il profilo paesistico e naturalistico per la presenza anche dell'*habitat* naturale e dell'ecosistema ancora



sufficientemente integri. Inoltre spesso conservano i resti di antichi insediamenti umani, ricavati in grotte scavate dall'uomo lungo i lati delle gravine, o sorti nelle vicinanze per la presenza di brevi corsi fluviali, di cui in genere oggi restano limitate ma significative tracce»;

le aree interessate dal P.Ri.U. Lama Balice erano, in larga parte, addirittura anche ricadenti nella perimetrazione del Parco naturale di Lama Balice istituito con decreto del Presidente della giunta regionale n. 352/92;

con le sconvolgenti varianti urbanistiche apportate da detto P.Ri.U., la perimetrazione fu variata per far posto ai palazzi di 45 metri di altezza da edificarsi sul ciglio della «Lama», dove prima era previsto il Parco;

il suddetto P.Ri.U. Lama Balice, riveniente dalla legge 179/92, era fondato sul presupposto essenziale di legge (art. 16 della norma citata) della «riqualificazione urbana e ambientale» dell'area di intervento, che, invece, era territorio vergine, di elevati contenuti naturalistici e paesaggistici, caratterizzato da un ecosistema ancora integro e, persino, con presenza di ritrovamenti di antichi insediamenti umani. In sintesi, l'area su cui il P.Ri.U. Lama Balice ha previsto palazzoni di 45 metri, con una montagna mostruosa di case ed uffici (1.400 - 1.500 appartamenti e uffici), non aveva assolutamente necessità di alcun tipo di riqualificazione ambientale, trattandosi di territorio naturale integro e vergine, oltre che tutelato da legge;

il P.Ri.U., per quanto innanzi, ha perseguito obiettivi contrari a quanto prescritto dalla stessa legge 179/92, e soprattutto ha violato anche le prescrizioni di legge in tema di tutela ambientale, avendo sconvolto un territorio di elevato interesse naturalistico e paesaggistico tutelato dalla legge, oltre che disattendendo platealmente vincoli di rispetto e di distanze dai beni protetti;

la più estesa parte delle aree interessate dal P.Ri.U. infatti sono sottoposte a vincoli di tutela ambientale e paesaggistica, di cui alla legge 431/85 (legge Galasso) e al Piano urbanistico tematico territoriale e per il paesaggio della Regione Puglia (PUTT/P - Puglia), che fissano, fra l'altro, le distanze e i limiti di inedificabilità da ciascun ciglio della «Lama»;

la Giunta regionale, con delibera n. 4162 dell'11 dicembre 1998, avente ad oggetto il P.Ri.U. Lama Balice, ha fissato a 200 metri il limite di distanza di inedificabilità dal ciglio di Lama Balice e nella stessa citata delibera n. 4162 è espressamente affermato che il parere favorevole espresso dalla Regione era scaturito ed era stato determinato dalle dichiarazioni rese dal Comune di Bari con nota del 9 luglio 1998, in risposta ad esplicite richieste formulate dalla Regione Puglia, con nota del 21 e 22 gennaio 1998, circa il rispetto da parte del P.Ri.U. Lama Balice dei limiti imposti dalla legislazione vigente relativi alle distanze degli edifici di progetto dalle aree vincolate di Lama Balice;

con tale nota del 9 luglio 1998 il Comune di Bari, infatti, dichiarava alla Regione Puglia che le distanze degli edifici del P.Ri.U. dalle aree protette erano compatibili con le prescrizioni delle vigenti leggi.

Le leggi «all'epoca vigenti» erano la legge 431/85 (Galasso) e la Legge Regionale n. 30/90.

Quest'ultima, in particolare, fissava un limite di inedificabilità dal ciglio della «Lama» di 200 metri, assunto poi quale parametro fisso e inamovibile dalla stessa citata delibera n. 4162 dell'11 dicembre 1998, che appunto tale parametro dei 200 metri ha fissato come prescrizione specifica per la Lama Balice e non come semplice riferimento alla Legge regionale 30/90, ora non più vigente a seguito dell'approvazione del piano urbanistico territoriale tematico (PUTT) regionale (anno 2000);

il citato P.Ri.U. prevedeva due fasi di intervento: nella 1<sup>a</sup> fase, la costruzione di edifici per abitazioni e uffici sul ciglio destro della «Lama» (lato quartiere S. Paolo) e, nella 2<sup>a</sup> fase, di edifici per abitazioni e uffici sul ciglio sinistro della «Lama» (lato aeroporto Bari-Palese);

gli edifici previsti nella 1<sup>a</sup> fase sono stati già interamente realizzati, con inizio lavori nell'anno 2000-2001 ed ultimazione nell'anno 2003-2004, mentre gli edifici della 2<sup>a</sup> fase, a fronte di istanza di concessione edilizia risalente all'anno 2003, solo nell'anno 2005, e cioè dopo due anni, hanno ricevuto i Permessi di costruire (PdC-261-2003 del 14 aprile 2005 e PdC-69-2005 del 13 giugno 2005). Tali PdC sono stati tra i primi ad essere rilasciati dalla nuova attuale Amministrazione comunale, a firma dell'Assessore all'urbanistica dott. Ludovico Abbaticchio, mentre la precedente Amministrazione, per 2 anni si era ben guardata dal rilasciare i pretesi PdC. Il lungo diniego attuato dalla precedente Amministrazione lascia intravedere quanto argomentate dovessero essere le motivazioni contrarie al rilascio dei permessi;

sia gli edifici già realizzati (edifici di 1<sup>a</sup> fase), sia gli edifici di 2<sup>a</sup> fase (edifici di cui al PdC-261-2003 del 14 aprile 2005 e PdC-69-2005 del 13 giugno 2005) sono ubicati a distanza inferiore a 200 metri dal ciglio della «Lama», in violazione delle prescrizioni della Giunta regionale (delibera n. 4162 del 11 dicembre 1998), al cui rispetto si erano formalmente obbligati tutti gli stessi soggetti sottoscrittori dell'«Accordo di Programma» (Regione, Comune, società proponente);

la Giunta regionale, con citata delibera n. 4162 dell'11 dicembre 1998, poneva in capo all'Ufficio tecnico del Comune di Bari l'obbligo di verificare la distanza dei 200 metri dal ciglio della «Lama», prima dell'inizio dei lavori, ovviamente sia di 1<sup>a</sup> fase (edifici già ultimati), sia di 2<sup>a</sup> fase (edifici di cui ai PdC-261-2003 del 14 aprile 2005 e PdC-69-2005 del 13 giugno 2005 rilasciati dall'assessore Abbaticchio);

da quanto sopra sembrerebbe che il Comune di Bari abbia fornito, con la nota del 9 luglio 1998, dichiarazioni non rispondenti al vero in merito al rispetto dei limiti di distanza imposti dalla legislazione nazionale e regionale, a quella data vigenti, limiti poi riconfermati e imposti dalla delibera di Giunta regionale n. 4162 del 11 dicembre 1998, atteso che gli edifici del P.Ri.U. erano (in progetto) ubicati ad una distanza dal ciglio della «Lama» di molto inferiore a 200 metri ed anche inferiore ai 150 metri di cui alla legge Galasso (legge 431/85);

per quanto sopra, risulterebbe che all'atto dell'approvazione del P.Ri.U. (14 gennaio 1999) i proponenti, i progettisti, l'Ufficio tecnico del Comune di Bari avrebbero posto in essere progetti, atti e procedure in violazione delle prescrizioni di legge, in merito ai limiti di distanze dalle aree protette di Lama Balice e in particolare della legislazione nazionale (legge 431/85), della legislazione regionale (legge regionale 30/90) nonché della delibera di Giunta regionale n. 4162 dell'11 dicembre 1998;

successivamente alla data di approvazione del P.Ri.U. (14 gennaio 1999) il Comune di Bari, con delibera del Consiglio comunale del 12 febbraio 2001, ha recepito e reso esecutivo il PUTT/P regionale, con tutte le relative prescrizioni in tema di distanze dalle «Lame» e dai beni architettonici extraurbani;

nell'area interessata dai due PdC-261-2003 del 14 aprile 2005 e PdC-69-2005 del 13 giugno 2005 è esistente un'antica masseria (Masseria Maselli) sottoposta a vincoli dal PUTT - Comune di Bari, classificata con la sigla SA09 (Segnalazione architettonica 09), intorno alla quale il PUTT ha prescritto una fascia di rispetto di inedificabilità di 100 metri, mentre gli edifici oggetto dei due suddetti PdC (comparto C) sono ubicati a distanza inferiore a 100 metri dalla stessa e quindi in violazione del PUTT;

l'Assessore all'urbanistica dott. Ludovico Abbaticchio, nel rilasciare i due citati PdC sembra abbia ritenuto di avvalersi di una «scappatoia» offerta dal PUTT, di cui all'art. 5.03, che esonera dalla richiesta di Parere paesaggistico e dai vincoli apposti dal PUTT, tutti i piani già adottati prima dell'entrata in vigore del PUTT (12 febbraio 2001).

Infatti, il P.Ri.U. è stato ratificato in data 14 gennaio 1999 (delibera del Consiglio comunale 2/99);

il P.Ri.U. ha ricevuto il parere favorevole della Regione Puglia sulla base, assunta a premessa e a condizione, della dichiarazione formulata dal Comune di Bari con nota del 9 luglio 1998, circa il rispetto da parte del P.Ri.U. delle prescrizioni di legge, relative alle distanze degli edifici di progetto dalle aree vincolate. Il fatto che lo stesso P.Ri.U., sia stato approvato prima del PUTT, non può costituire alcun alibi. Vale a dire che il P.Ri.U. non può beneficiare di quanto previsto dall'art. 5.03 del PUTT (esonazione dal Parere paesaggistico, e quindi, esonazione dai vincoli del PUTT), in quanto il P.Ri.U. stesso, essendo non rispondente a legge non può costituire valida premessa per atti successivi;

gli edifici di 1ª fase (quelli già ultimati) risultano, quindi, progettati, approvati e concessi in violazione di legge, oltre che in violazione delle prescrizioni della delibera di Giunta regionale n. 4162 dell'11 dicembre 1998 per l'inosservanza dei limiti di 200 metri dai cigli della «Lama»;

gli edifici, di 2ª fase, di cui ai due PdC-261-2003 del 14 aprile 2005 e PdC-69-2005 del 13 giugno 2005, non potendo, beneficiare dell'art. 5.03 del PUTT e non potendo, quindi, esimersi dal rispetto del PUTT medesimo e del Parere paesaggistico, risultano progettati, approvati e concessi in violazione del PUTT, con riferimento alla distanza di rispetto di 100 metri dalla Masseria Maselli, oltre che essere in violazione delle prescrizioni della Giunta regionale (delibera n. 4162 dell'11 dicem-

bre 1998), per quanto riguarda il limite di 200 metri dal ciglio della «Lama» e infine risultano in violazione di legge (legge Galasso), per quanto riguarda il limite di 150 metri dal ciglio della «Lama», quello naturale e non quello «raddrizzato ad arte» con perizia giurata della società Ecosystem s.r.l. di cui si dirà in seguito;

l'Assessore all'urbanistica del Comune di Bari dott. Ludovico Abbaticchio, nei cinque anni prima del suo attuale incarico, ha ricoperto l'importante e ambito incarico di vice-presidente della Commissione urbanistica comunale, risultando anche fra i più assidui frequentatori della stessa;

all'esame di detta Commissione urbanistica è stata sottoposta, molto frequentemente, approfonditamente e a più riprese, la questione del P.Ri.U. di Lama Balice e soprattutto le problematiche connesse alle distanze dai beni vincolati; dai verbali di detta Commissione ed in particolare dai verbali del 16 gennaio 2003, 20 febbraio 2003 e 30 aprile 2003, risulta ripetutamente trattata la questione delle distanze dai beni vincolati di Lama Balice e soprattutto la distanza degli edifici del P.Ri.U. (comparto C) da Masseria Maselli;

l'assessore Abbaticchio, nel rilasciare i due suddetti PdC-261-2003 del 14 aprile 2005 e PdC-69-2005 del 13 giugno 2005, nonostante la pluriennale esperienza e competenza urbanistica e nonostante la sua approfondita e diretta conoscenza delle questioni urbanistiche e territoriali, non ha ritenuto, incomprensibilmente, di verificare la linearità della procedura e la rispondenza a legge e a prescrizioni regionali delle distanze degli edifici dalle aree protette delle lame. Né poteva, per quanto attiene la violazione dei limiti dei 100 metri dalla Masseria Maselli, invocare l'art. 5.03 del PUTT in relazione a quanto innanzi già esplicitato;

nell'anno 2001 la società Sigma Sud S.p.A., soggetto proprietario delle aree e soggetto attuatore del P.Ri.U., commissionò alla società Ecosystem s.r.l. di Bari e a un gruppo di tre professionisti locali (prof. Angelo Tursi, prof. Silvano Marchiori e ing. Gaetano Nuzzo) uno strano studio finalizzato alla «riconsiderazione» dei cigli della «Lama», proprio sull'area interessata dal P.Ri.U. Lama Balice, al fine di «superare» l'antipatico ostacolo costituito, come si evince dalla chiara morfologia riscontrabile dalla stessa cartografia plano-altimetrica ufficiale, fra cui anche quella del Comune di Bari estraibile persino dal sito *internet* ([www.comune.bari.it](http://www.comune.bari.it)), da un andamento della «Lama» che, per loro sfortuna, era in conflitto con le necessità dei costruttori: emerge infatti da tutte le cartografie ufficiali l'esistenza di due «rientranze» naturali della Lama Balice proprio nell'area del P.Ri.U.;

tale studio (e relativa perizia giurata) della società Ecosystem s.r.l. si concretizzò, in definitiva, nella singolare ipotesi di una «ridefinizione» dei cigli della «Lama», che in sostanza consisteva nell'impensabile e raccapricciante «taglio» delle due anzidette «rientranze» della «Lama», che ostacolavano proprio gli edifici di progetto ubicati a distanze notevolmente inferiori dal ciglio rispetto al limite imposto dalla Regione Puglia

di 200 metri, ed anche inferiori rispetto al limite imposto dalla legge 431/85 (legge Galasso) e dal PUTT, pari a 150 metri;

tale operazione di «taglio» e «raddrizzamento» dei cigli della «Lama» fu inopinatamente recepita dalle Conferenze dei servizi del 18 marzo 2002 e 19 aprile 2002;

lo stesso verbale della Conferenza dei servizi del 18 marzo 2002, nelle premesse, ribadiva, alla voce «aspetti urbanistici», la necessità di tener presente e di valutare nei modi più opportuni la sussistenza del vincolo dei 200 metri prescritto dalla Regione Puglia con delibera n. 4162 dell'11 dicembre 1998;

pur volendo considerare lecito, per assurdo, l'impensabile e arrogante «raddrizzamento» del ciglio della «Lama», gli edifici del P.Ri.U. (comparto C) di cui al PdC-261-2003 del 14 aprile 2005 e PdC-69-2005 del 13 giugno 2005 risultano ancora posizionati all'interno della fascia di inedificabilità dei 200 metri prescritti dalla Giunta regionale con delibera n. 4162 dell'11 dicembre 1998 e anche all'interno al limite dei 150 metri prescritti dalla legge Galasso e dal PUTT vigente;

il suddetto studio e perizia giurata della società Ecosystem s.r.l. per poter eliminare le due piccole «rientranze» del ciglio della «Lama» le ha addirittura considerate come «affluenti» del Lama Balice, e cioè «corsi d'acqua» estranei e diversi dallo stesso, onde escluderle dal novero delle lame protette e così eliminare ogni vincolo di distanza;

tralasciando al momento le paradossali motivazioni idrauliche, geologiche e tecniche riportate nel suddetto elaborato, interviene a fare chiarezza proprio il decreto ministeriale 1º agosto 1985 che annovera fra i territori di elevato interesse paesaggistico anche Lama Balice, decreto stranamente dimenticato dal suddetto studio e perizia giurata forse perché individua un territorio di «Pubblico interesse paesaggistico», denominato «Lama Balice» e lo definisce, in modo puntuale e inopinabile, attraverso i vertici e i confini delle particelle catastali territoriali. Tali limiti di Lama Balice sono anche riportati, con linee color verde, nella cartografia estraibile dal sito *internet* del Comune di Bari. Se quindi, le due «rientranze» sono anch'esse Lama Balice a nulla serve interpretare con «raddrizzamenti» e «tagli» un decreto che classifica e individua Lama Balice;

il territorio di cui si è riferito non solo rientra tra le più rimarchevoli specificità dell'area barese, ma può a buon diritto essere ritenuto di particolare interesse generale in quanto emblematicamente rappresentativo di un peculiare assetto morfologico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, verificata la rispondenza al vero e l'esatta rappresentazione di quanto esposto:

porre in essere con immediatezza tutte le attività necessarie ad evitare ulteriori danni irreparabili al «territorio di interesse paesaggistico» vincolato di Lama Balice;

assumere tutte le iniziative per il ripristino, per quanto possibile, dello stato dei luoghi, con risarcimento di tutti i danni subiti dalla collettività e dall'amministrazione pubblica.

(4-00412)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia)*

3-00102, del senatore Caruso, sulla edilizia giudiziaria barese.

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00101, del senatore Caruso, sulla situazione economico-finanziaria delle aziende di notevoli dimensioni.

**Interpellanze, ritiro**

Sono state ritirate le interpellanze 2-00017, 2-00023 , 2-00024, 2-00037 e 2-00040 del senatore Cossiga.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 23<sup>a</sup> seduta pubblica del 24 luglio 2006, nel testo dell'interrogazione 4-00350 della senatrice Valpiana, a pagina 148, alla quarantesima riga, e a pagina 149, alla quarta riga, sostituire la parola: «israeliana» con la parola: «ebraica».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 27<sup>a</sup> seduta pubblica del 27 luglio 2006, a pagina 188, al secondo annuncio, nel titolo, sostituire le parole: «Assemblea dell'Atlantico del Nord, composizione della delegazione parlamentare italiana» con le altre: «Assemblea parlamentare della NATO, nomina dei componenti la Delegazione italiana»; alla terza riga del primo capoverso, sostituire le parole: «presso l'Assemblea dell'Atlantico del Nord» con le altre: «presso l'Assemblea NATO».

Nello stesso Resoconto, a pagina IV, sostituire il titolo:

**«ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD**

Composizione della Delegazione parlamentare italiana»

con il seguente:

**«ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO**

Nomina dei componenti la Delegazione italiana».

Nello stesso Resoconto, a pagina 140, sostituire l'intervento titolato: «Sui lavori del Senato» con il seguente:

**Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Come stabilito ieri all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, la Commissione giustizia potrà esaminare il disegno di legge n. 881 a partire dal pomeriggio di domani onde consentire l'inizio della discussione da parte dell'Assemblea in apertura della seduta di sabato 29 luglio. Gli emendamenti al disegno di legge dovranno essere presentati all'Assemblea entro le ore 21,30 di domani, venerdì 28 luglio.

Sempre in conformità della determinazione unanime della Conferenza dei Capigruppo, al fine di assicurare l'intera trattazione del provvedimento entro la giornata di sabato, sono state ripartite 11 ore: la seduta di sabato avrà inizio alle ore 9,30 e proseguirà fino alla conclusione dell'esame del provvedimento, con una interruzione tra le ore 14 e le ore 15.

Ricordo, infine, che dopo il voto finale del disegno di legge per la concessione dell'indulto, sarà svolta la relazione sul disegno di legge n. 635: «Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario».

Si passerà poi alle votazioni sulle dimissioni reiterate da senatori componenti del Governo e dal senatore Malabarba, a conclusione delle quali la seduta sarà sospesa per il tempo strettamente necessario a consentire alla Giunta per le elezioni di riunirsi al fine di indicare i senatori subentranti che saranno proclamati alla ripresa.

**Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 881  
(Concessione di indulto)***(Totale 11 ore, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatore.....	30'
Governo .....	30'
Votazioni.....	1h.

*Gruppi 9 ore, di cui:*

Ulivo .....	1h. 48'
FI.....	1h. 24'
AN .....	1h.
RC-SE .....	48'
UDC .....	43'
Misto .....	41'
LNP.....	36'
IU-Verdi-Com.....	35'
Aut .....	34'
DC-Ind-MA .....	34'
Dissenzienti .....	15'